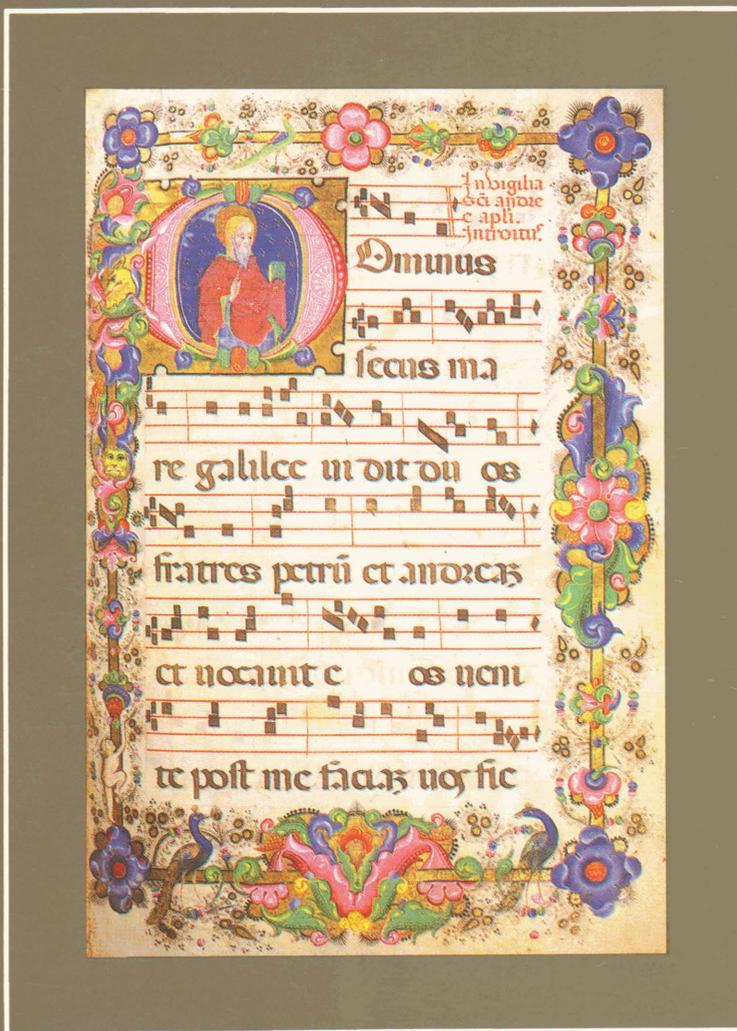


COMUNE DI FAENZA

MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

30



Supplemento a «Faenza e' mi país», anno XXX, n. 5/1996. Spedizione in A.P. Comma 34 - Art. 2 - Legge 549/95 - Ravenna.

BIBLIOTECA



COMUNALE

FAENZA



MANFREDIANA

REVUE TRIMESTRIELLE DE LA BIBLIOTHÈQUE COMMUNALE DE FAENZA

N. 30 - 1996

Sommario

LUIGI LOTTI, Faenza fine Ottocento. Conferenza inaugurale dell'anno scolastico 1995-96 della Libera Università per adulti di Faenza	p. 3
ENNIO GOLFIERI, Repertorio delle botteghe e degli artigiani faentini dell'Ottocento e della prima metà del Novecento	p. 6
FERNANDO BATTAGLIA, Ino Savini - La carriera	p. 29
BICE MONTUSCHI SIMBOLI - MARCELLA VITALI, Artisti faentini:	
Biagio d' Antonio Tucci (1446-?)	p. 34
Girolamo Bianchedi (1802-1849)	p. 37
Vincenzo Biancoli (sec. XVIII)	p. 38
Gianna Boschi (1913-1986)	p. 38
Giovanni Battista Boschi (1702-177?)	p. 43
Giuseppe Boschi (1732-fine sec. XVIII) ...	p. 44
Domenico Bosi (fine sec. XVII-1760 ca.) .	p. 45
Ignazio Bosi (1816-1897)	p. 46
ANNA TAMBINI, Schede per i dipinti della Biblioteca Comunale di Faenza	p. 47
DOMENICO SAVINI, "Beatissimo Padre". Le lettere dell'auditore Calderoni in archivio Zauli Naldi	p. 53
<i>il lavoro bibliografico</i>	
ANNA ROSA GENTILINI, Di un libraio sconosciuto nella Faenza del secondo Ottocento	p. 55
<i>notizie</i>	p. 59
<i>donatori</i>	p. 62

In copertina: Graduale Ordinis Minorum, Codice membranaceo di scuola fiorentina, sec. XV. Biblioteca Comunale di Faenza.

BIBLIOTECA



COMUNALE

FAENZA



*Faenza, la Piazza Vittorio Emanuele II in occasione dell'Esposizione del 1887 (Foto Zaccaria).
Biblioteca Comunale, Faenza.*

Faenza fine Ottocento

*Conferenza inaugurale dell'anno accademico 1995-96 della
Libera Università per Adulti di Faenza*

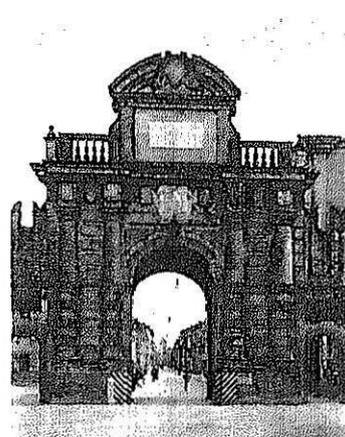
Sono molto grato ai promotori di questo ulteriore corso della Libera Università per Adulti per l'invito ad aprire formalmente le attività di questo anno. Mi è stato chiesto di ricordare la realtà faentina fra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, e cercare di delineare la situazione politica a Faenza proprio nel momento in cui cominciò a differenziarsi da quella del resto della Romagna. Nella quale a sua volta stava consolidandosi la prevalenza estremista, repubblicana o socialista.

Al momento dell'unità, nel '59 e nel '60, Faenza era una piccola città di circa 19.000 abitanti entro le mura, e di altrettanti nelle campagne: una piccola città, ma in ogni caso la maggiore della Romagna, più di Forlì e Ravenna benché fossero capoluoghi di Legazione; con una notevole molteplicità di attività e di mestieri, con un'accentuata vita intellettuale. Soprattutto con un'esperienza di partecipazione risorgimentale fra le più continue e vivaci.

Subito, ai primi eventi risorgimentali, quasi duecento anni fa, nel giugno 1796, quando i francesi di Bonaparte entrarono per la prima volta a Faenza dopo oltre duecentocinquanta anni di stabile, solido e pacifico dominio pontificio, l'intellettualità faentina - che in buona parte corrispondeva con la nobiltà cittadina - fu pervasa da grande entusiasmo rivoluzionario e accolse con favore e tripudio i francesi: a differenza delle campagne, legatissime ai valori religiosi, e facilmente sospinte all'opposizione più dura dall'eco sinistra della rivoluzione, dagli attacchi alla Chiesa e dalla spogliazione sistematica già in atto là ove le truppe francesi erano arrivate. Così, quando esse invasero definitivamente la Romagna all'inizio dell'anno successivo, furono acclamate dai rivoluzionari dei ceti elevati, ma dovettero schiacciare militarmente la resistenza dei contadini sanfedisti condotti a combattere sul Senio. Fin dall'inizio della vicenda risorgimentale a Faenza si vide perciò la divaricazione fra città e campagna, peraltro generalizzata in Romagna, e che perdurerà per un secolo; e a Faenza anche di più determinando la diversificazione dalle altre parti della Romagna. Ma questa realtà non impedì affatto alla città di partecipare con rara intensità ai moti risorgimentali. Sia di essere presente con propri uomini nella fase napoleonica fino al 1814, e poi in quella cospirativa nel ripristinato Stato Pontificio. L'aspirazione a libertà costituzionali all'interno dello Stato fu anche a Faenza la molla delle prime agitazioni; vi si unì presto l'aspirazione all'indipendenza italiana e nazionale, una volta fatta la prova che ogni moto italiano non poteva avere risultati positivi a causa dell'immediato e ripetuto intervento militare austriaco dai domini diretti del Lombardo-Veneto. Così nelle cospirazioni del '20 - '21, nel grande moto insurrezionale del '31, così nell'entusiasmante fase costituzionale e della guerra nazionale contro l'Austria del '48 e del '49, Faenza fu uno dei centri romagnoli più attivi e partecipi.

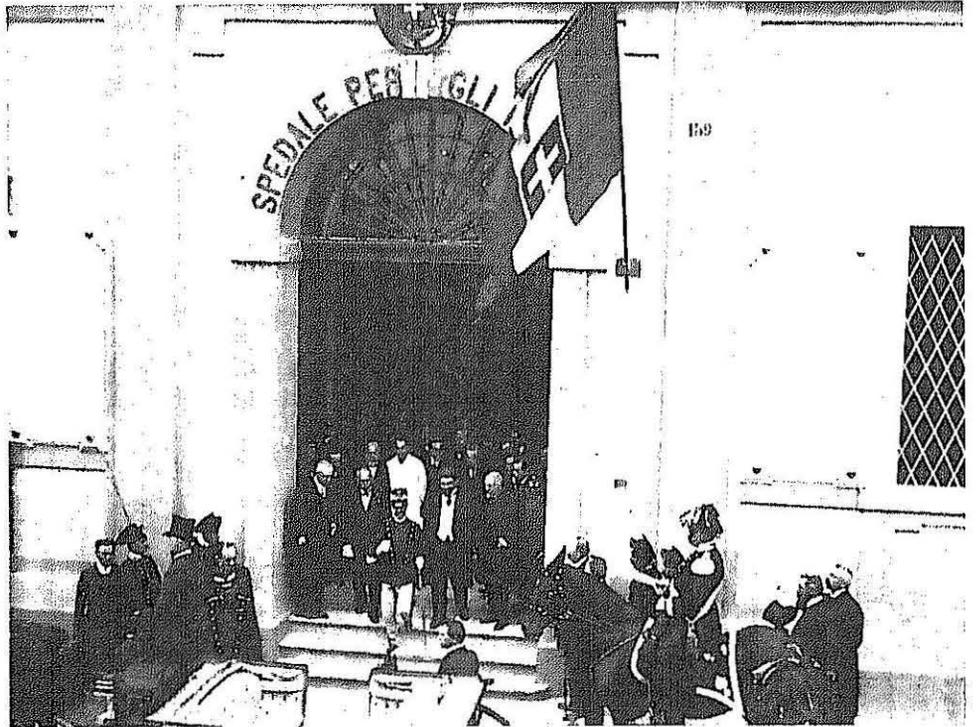
Così infine al momento della vittoria del Piemonte sabauda e costituzionale e della Francia di Napoleone III sull'Austria nel '59 e della successiva e repentina unità italiana, Faenza fu nelle prime posizioni e contribuì all'abbattimento del potere temporale pontificio senza remore ed esitazioni.

Dal '59 ebbe finalmente inizio una duratura vita politica libera nel quadro di istituzioni rappresentative, seppure condizionate da un diritto di voto molto ristretto, attribuito solo a coloro che pagassero un'aliquota fiscale di almeno 40 lire. E, come in tutta la Romagna, anche a Faenza fu subito chiaro che la maggioranza politica apparteneva ai liberali, alla Destra costituzionale, anche se la sinistra democratica di emanazione garibaldina o mazziniana era assai consistente. Nell'elezione al Parlamento del deputato del Collegio di Faenza, che comprendeva anche Brisighella e Casola Valsenio, i voti liberali prevalsero nettamente sui democratici; e questo non solo nel quindicennio di governo nazionale della Destra, ma anche dopo il 1876, quando la Sinistra costituzionale italiana aveva già conquistato il potere e parte dei collegi romagnoli già eleggevano liberali di sinistra o addirittura democratici. Solo con il 1882, con la riforma elettorale che allargava il diritto a tutti coloro che sapessero leggere e scrivere indipendentemente dalle aliquote fiscali, anche Faenza vide la prevalenza della sini-



Faenza, Porta Imolese 1934.

1908. La visita del Re Vittorio Emanuele III all'Ospedale Civile.



stra. Più ancora vide, nelle successive elezioni amministrative del 1889, la vittoria della coalizione dei partiti dell'Estrema, radicali, repubblicani e ora anche socialisti, oltre a nuclei del liberalismo più accentuatamente laico e avanzato. Così per la prima volta l'amministrazione comunale passò dai liberal-costituzionali ai democratici con conseguenze dirompenti. Perché la nuova Giunta guidata dal sindaco Masoni - in piena sintonia con i propri postulati di laicità estremizzata - allontanò dall'ospedale suore ed ecclesiastici perché non conculcassero la volontà dei laici morenti, impedì il suono delle campane perché non fosse disturbato il sonno dei cittadini, e soprattutto vietò l'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari.

Come in tutta la Romagna le elezioni amministrative del 1889 ebbero notevoli ripercussioni politiche perché i liberali si resero subito conto che senza il nuovo apporto dei voti cattolici non avrebbero potuto riconquistare le amministrazioni comunali e perché i cattolici si resero conto che occorreva rovesciare le amministrazioni dell'Estrema per evitare ulteriori cedimenti sui valori religiosi, e che pertanto era necessario allearsi con i liberali. I cattolici non potevano votare nelle elezioni politiche perché la Santa Sede lo aveva vietato negli anni Settanta al fine di marcare il rifiuto dello Stato unitario sorto anche con l'abolizione del millenario potere temporale pontificio, considerato ancora strumento di libertà del Pontefice nello svolgimento della missione apostolica universale.

Potevano votare invece nelle elezioni amministrative: ma fino a quel momento, che lo avessero fatto o no era rientrato nell'iniziativa individuale e comunque non aveva avuto peso politico. Ma nel frattempo il laicato cattolico si era organizzato nelle società dell'Opera dei Congressi, e anche a Faenza aveva una sua presenza. Fu così del tutto ovvio che liberali e cattolici unissero le proprie forze in una lista comune che nel 1895 riconquistò il comune. Non fu un fatto isolato, al contrario fu generalizzato in Romagna e anche altrove, fino al caso simbolico di Milano, dando vita ad alleanze che più tardi si estenderanno dal piano amministrativo al piano politico e avranno peso e rilevanza nazionale.

Al momento invece la nuova alleanza amministrativa contraddisse la tendenza in atto di rapida espansione dei partiti dell'Estrema. Nella turbolenta atmosfera politica dell'ultimo decennio del secolo, resa drammatica dalle prime gravi manifestazioni sociali, dai disastri africani, e dalla repressione governativa, fu del tutto ovvio che la protesta radicale, repubblicana e socialista attraesse un voto crescente. Ma il ritmo dell'ascesa fu impressionante: ancora nel 1892 degli otto collegi elettorali delle due province di Ravenna e di Forlì, sei furono conquistati dai liberali e solo due dall'Estrema; ma già nel 1895 il rapporto era paritetico, quattro a quattro; nel 1897 rovesciato, sei all'Estrema e solo due ai liberali, nel 1900 tutti all'Estrema. E Faenza fin dal 1892 era stata una punta avanzata dell'estrema con il radicale Clemente Caldesi.

Così negli ultimi anni del secolo Faenza visse una situazione contraddittoria, di prevalenza della sinistra avanzata ed estrema nelle elezioni politiche, e di prevalenza liberal-cattolica nelle elezioni amministrative. Ma la contraddizione non dipendeva dal fatto che gli stessi elettori esprimessero un voto diverso fra le politiche e le amministrative, bensì che il numero degli elettori era diverso perché nelle politiche i cattolici non votavano. Nello scorcio di secolo fu perciò evidente che a Faenza il voto cattolico era in grado di decidere il risultato. Già questo costituiva un elemento di parziale diversità dalle altre città romagnole: nelle quali la situazione non era molto diversa, ma con un peso cattolico meno accentuato. Ma la diversità maggiore doveva manifestarsi per un'altra e più consistente causa.

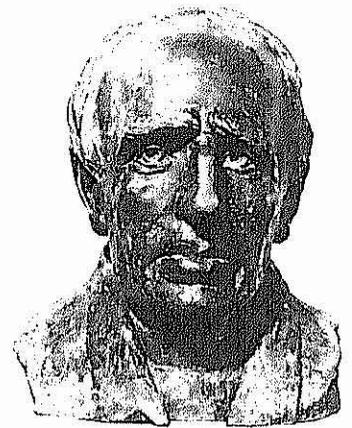
Proprio in quegli anni a cavallo dei due secoli si compì in Romagna una straordinaria vicenda che avrebbe annullato il peso cattolico quasi ovunque, tranne a Faenza ove lo avrebbe rafforzato: e cioè l'inserimento delle campagne nella lotta politica, fino allora rimasta prevalentemente nell'ambito cittadino. Il mutamento è quasi simultaneo in Romagna per il repentino espandersi delle leghe sindacali coloniche - nell'esplosione delle tematiche sociali in quella fine di secolo - ma l'esito è diverso a seconda di quali forze politiche riuscirono a farsi promotrici, o comunque a prevalere, nelle nuove organizzazioni. Non fu un fatto casuale: si intrecciarono interessi sociali e aspirazioni diverse, presenze di personalità precise. Così i socialisti si trovarono in difficoltà fra i mezzadri per una manifesta vocazione collettivista e al contrario ottennero più facile rispondenza fra i braccianti, mentre i repubblicani prevalsero facilmente fra i contadini; ma i cattolici prevalsero sui socialisti e sui repubblicani nell'organizzazione delle leghe coloniche nelle campagne faentine. Ne furono cause determinanti un più tenace attaccamento alla Chiesa, probabilmente una migliore condizione economica, e sicuramente l'iniziativa instancabile ed entusiasta di Antonio Medri che ne fu il vero organizzatore.

Nei primissimi anni del XX secolo si venne così a configurare l'immagine politica della Romagna - che sarebbe durata decenni - socialista a Imola e nelle zone sopra Lugo e Ravenna ove più consistente era la presenza del bracciantato, repubblicana nel triangolo fra Ravenna, Forlì e Cesena, cattolica a Faenza.

Le conseguenze politiche sarebbero state rilevanti. Perché a Ravenna, a Forlì e a Cesena l'Estrema, e presto anzi il PRI da solo, forte del voto contadino, riconquisterà le amministrazioni comunali e consoliderà la rappresentanza politica; mentre a Faenza non solo sarà assicurata nei tempi lunghi la persistenza dell'amministrazione liberal-cattolica, ma nascerà la possibilità di conquistare anche il seggio parlamentare non appena i cattolici saranno autorizzati a partecipare alle elezioni politiche. Non dovranno attendere molto, ché già nel 1904, in una situazione e in un clima in Italia profondamente cambiati, il nuovo Pontefice Pio X abrogherà il divieto. Così mentre si consolidava l'immagine di una Romagna estremista, si poneva in evidenza l'eccezione faentina.

Del resto la temperie faentina era stata sempre meno aspra delle altre zone. Con una forte presenza culturale - da Oriani a mons. Lanzoni -, con una proprietà largamente diffusa e solo in rari casi di grande entità, con un'attività artigianale estesa e fra le più prestigiose della Romagna, con una situazione economica più equilibrata e meno conflittuale, al di là del dato politico, Faenza seppe dare sempre l'immagine di una Romagna più misurata, più tollerante, meno accesa.

Tutte le situazioni cambiano, ovviamente, nello svolgersi dei decenni, sia quelle politiche sia quelle economiche. Dopo le prove difficili della prima metà di questo secolo, anche Faenza ha visto nella seconda uno sviluppo economico gigantesco e cambiamenti politici nel quadro ormai consolidato e da tutti sostenuto di una piena democrazia. Ma proprio per questo sono usciti rafforzati quei valori di civile convivenza e tolleranza che Faenza ha sempre personificato più di altre città romagnole.



Mons. Francesco Lanzoni (1862-1929).

19 ottobre 1995

LUIGI LOTTI

Repertorio delle botteghe e degli artigiani faentini dell'Ottocento e della prima metà del Novecento

NOTA INTRODUTTIVA

Il 4 gennaio 1994 si spegneva a Faenza l'architetto Ennio Golfieri, famoso studioso e critico d'arte. Aveva dedicato tutta la vita alla sua "prediletta Città" impegnandosi nell'Attività pubblicistica con opere di notevole pregio storico-artistico, lasciando un grande patrimonio culturale. Profondo conoscitore di storia locale ne aveva approfondito ogni periodo particolarmente il Neoclassico e l'Ottocento-Novecento, quelli a lui più cari.

Il suo interesse quotidiano non era rivolto solo agli studi faentini, ma anche allo sviluppo degli Istituti Culturali "punti cardini" della nostra cultura e storia; per questo nel 1989 con grande generosità aveva donato tutte le sue collezioni d'arte alla città.

Schivo di carattere, non era sempre facile avvicinarlo, se l'argomento riguardava la sua Faenza si lasciava coinvolgere con piacere e con molta puntualità e pignoleria rispondeva per iscritto alle notizie richieste.

All'inizio del 1981 Sante Cattani, assessore all'Industria, Commercio e Artigianato del Comune di Faenza ritenne fosse utile approfondire un settore della storia faentina non ancora studiato, l'artigianato negli ultimi due secoli, al fine di trarre preziose informazioni anche per uno sviluppo economico futuro. A tale scopo incaricò un piccolo gruppo formato da Golfieri e da alcuni eventuali ricercatori, fra i quali il fotografo Leone Giuliani e lo scrivente, per verificare se era possibile creare una pubblicazione che poi un Istituto di Credito avrebbe sponsorizzato.

L'iniziativa piacque molto a Golfieri che ritenne soprattutto utile iniziare con un repertorio delle botteghe e degli artigiani faentini dell'Ottocento e della prima metà del Novecento evitando così che se ne perdesse inesorabilmente la memoria storica con la morte degli ultimi eredi degli artigiani che avevano esercitato mestieri ormai scomparsi. Non erano ancora trascorsi due mesi da quel primo incontro di lavoro che Golfieri presentò un dattiloscritto all'assessore Cattani ed una copia allo scrivente perché potesse completare i suoi brevi appunti con alcuni nomi e soprattutto con una serie di foto ed immagini per illustrare questa sua fatica. Meticoloso com'era accompagnò il testo con la seguente lettera in data 11 aprile 1981.

"Come promesso consegno un testo da me elaborato sulla base di vecchi appunti che rievoca sinteticamente fabbriche, opifici, e vecchi mestieri dal principio dell'Ottocento fino alla fine dell'ultima guerra (1800-1950) coi nomi dei principali artigiani di cui si è conservato ricordo.

Il lavoro non è e non può essere completo ma per alcune lacune di nomi lasciati in bianco può essere facilmente integrato consultando qualche vecchia persona del mestiere.

Per quanto riguarda l'esame statistico e socio economico delle attività faentine qualche capitolo potrà essere integrato da altri sulla base dei dati da me forniti.

Credo che una eventuale pubblicazione sulle attività artigiane del faentino possa riportare come elemento di base questa mia ricerca.

Naturalmente in caso di pubblicazione io dovrò rivedere, questo mio studio messo giù così affrettatamente.

Cordiali saluti e auguri."

Purtroppo la ricerca si arrestò nell'estate successiva non avendo colto l'Istituto di Credito interpellato l'importanza di mettere in luce un periodo storico ancora troppo sommerso che avrebbe dato forse slancio a nuove iniziative.

Alcune di queste pagine, finora inedite servirono poi a Golfieri per portare a termine una pubblicazione del 1987 sull'Ebanisteria Casalinì e l'arte del legno a Faenza edita dal Monte di Credito e Cassa di Risparmio di Faenza sempre attento alle problematiche faentine.

Oggi io ritengo sia utile pubblicare alcune pagine di quell'indagine come importanti frammenti della memoria che appartengono alla nostra bella Città e costituiscono un prezioso tassello per la storia locale.

A Ennio Golfieri, infaticabile studioso, dobbiamo ancora una volta tanta riconoscenza e gratitudine.

GIORGIO CICOGNANI

Ci occuperemo di botteghe, di mestieri e quindi di artigianalità come immagine di un centro manifatturiero d'elezione quale fu Faenza nel secolo scorso e nella prima metà di questo. Ora che Faenza sta cercando di rilanciare la sua antica vocazione di città manifatturiera, si è voluto dare un impulso al desiderio di ritorno alle tradizioni con una Mostra, intitolata "Manualità", la quale ha inteso legare ai tipici prodotti faentini della ceramica quelli specifici di altri centri storici, come Venezia per il vetro, Valenza per l'oreficeria, Volterra per gli alabastrici e Gubbio per il ferro. Ma Faenza, se è soprattutto ceramica, non è solo ceramica. La lavorazione del legno e dei metalli ha avuto un notevole peso nella sua storia, o almeno in lunghi periodi della sua storia, così come l'ebbero la lavorazione delle fibre tessili e dei pellami. Assieme a quella dei ceramisti, figuli o boccalari come dicevansi fin dal medioevo, ebbero notevole sviluppo le arti dei sartori, pellicciai o pellipari, ricamatori, tessitori, tintori, coramai, calligari o calzalai unitamente a quelle degli armigeri, orefici, fabbri e falegnami, carradori ed affini. Come nel Medioevo ed all'epoca della Signoria Manfrediana queste arti fiorirono anche in tempi più recenti adeguandosi alle nuove esigenze. Infatti furono particolarmente fiorenti alla fine del Settecento e per tutto l'Ottocento fino ai primi decenni di questo nostro secolo, oltre alla ceramica, le arti dei metalli, del legno e della stampa. Nella prima metà dell'Ottocento credo che a Faenza si sia fatto di tutto e benché la nostra comunità sia sempre stata aperta a tutto e a tutti, se avesse voluto avrebbe potuto chiudere le porte e bastare a se stessa. Si può senz'altro dire che nell'Ottocento Faenza è stato il centro più manifatturiero della Romagna, superiore a tutti per qualità, quantità e varietà di prodotti.

Il segreto fu proprio quello di essere aperta e quindi in grado di accettare ogni innovazione traendone profitto per progredire ed esportare poi artefici e sistemi di lavoro in ogni luogo, anche all'estero; la diaspora dei ceramisti faentini è, almeno dal Quattrocento, conosciuta in tutta Europa e in tempi più moderni anche negli altri continenti.

Si tenga presente che già alla metà dell'Ottocento o giù di lì furono introdotti dall'estero macchinari e sistemi di lavoro per agevolare e incrementare la produzione artigiana dando così avvio a un ciclo di lavorazioni paleo-industriali in ogni campo. La documentazione di questi processi lavorativi è andata in gran parte dispersa, ma una ricerca approfondita in archivi e pubblicazioni d'occasione di quei tempi potrebbe dare risultati confortevoli per tracciare una storia del lavoro a Faenza.

Mi limiterò, in queste succinte annotazioni, a segnalare le botteghe e i nomi degli artefici a me noti operanti nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento: valga ciò come primo contributo, in forma di Repertorio, a quella che potrà essere una più completa storia dell'Artigianato Faentino.

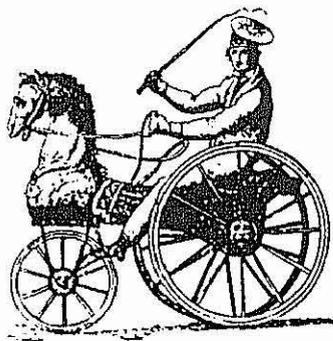
EBANISTI E FALEGNAMI

Bottega di Giuseppe Sangiorgi detto Maretto

Il soprannome di Maretto (Marèt) proveniva dal padre Francesco che era stato, nella seconda metà del Settecento, uno dei falegnami e carpentieri più provetti di Faenza. Figlio d'arte, Giuseppe, prima sotto la guida di Giuseppe Boschi detto il Carloncino, poi seguendo i modelli del Pistocchi col quale fu in buoni rapporti, divenne pratico anche di architettura. Ideò e costruì varie macchine per cerimonie e feste pubbliche oltre a catafalchi per celebrazioni funebri, ma anche modelli in legno per edifici e costruzioni di uso pubblico da lui progettate; tutto ciò parallelamente alla produzione di mobili per arredamento.

Giuseppe, nato nel 1757, deve esser morto intorno al 1830. In epoca napoleonica viveva con la famiglia in una casa d'affitto sul corso di Porta Ponte (corso Saffi) che era di proprietà dell'architetto Pistocchi. Dei due figli maschi Carlo, nato a Faenza nel 1790, aveva la qualifica di falegname e lavorava col padre mentre Pasquale, anche lui falegname, risulta nato a Cesena nel 1800 dove il padre si era trasferito per lavoro; ma nel 1802 il piccolo Pasquale figura fra i cittadini di Faenza per cui a quella data la famiglia Sangiorgi era già tornata a Faenza. Tanto Giuseppe come il figlio Carlo ripresero il lavoro nella bottega condotta dal nonno Francesco, ancora in vita attorno al 1815, e ad essi si sarà poi aggiunto il più piccolo della famiglia, Pasquale, che portò avanti l'azienda dei suoi vecchi fin verso il 1870.

La massima attività e rinomanza della Bottega dei Maretto (Sangiorgi) corrispose al cinquantennio fra il 1780 e il 1830 quando si lavorò nello stile neoclassico. Fra le altre sue attività, Giuseppe Sangiorgi, negli anni 1818-19, fu ideatore e costruttore, in collaborazione col car-



G. SANGIORGI, *Velocimane*, Da A. COMANDINI, *L'Italia nei Cento Anni del Secolo XIX (1801-1825)*, Vallardi, Milano 1900-1901.

rozziere Domenico Casalini, del Velocimane, un veicolo a tre ruote mosso da leve e ingranaggi, nascosti in un corpo a forma di cavallo, che agivano facendo oscillare la testa con le briglie.

Bottega di Angelo Bassi

Angelo Bassi ebbe casa e bottega allo Spirito Santo, cioè nei locali del soppresso Oratorio dello Spirito Santo già sede della Confraternita omonima. Trasformato in laboratorio di falegnameria con sovrastante abitazione nei primissimi anni dell'Ottocento, quell'edificio (oggi casa Savini) era nell'angolo del corso di Porta Imolese (Corso Mazzini) con la via del Filatoio (corso Baccarini). Fu quella del Bassi una delle più note ebanisterie faentine della prima metà dell'Ottocento, premiata nei concorsi dell'Accademia di Ravenna assieme a quella di Giovanni Mingozzi negli anni 1831-32. Angelo Bassi ebbe un figlio che continuò nell'Ottocento avanzato l'arte del padre.

Ebanisteria dei Mingozzi

Bottega questa fra le più illustri e longeve di Faenza. Fondata da Giovanni dopo la caduta del regime napoleonico, protrasse la propria attività per tre generazioni fino alla fine del secolo. Già prima della metà dell'Ottocento i Mingozzi lavoravano in casa propria all'angolo fra il corso di Porta Imolese e la via Monaldina (oggi via Pascoli). Giovanni, nato nel 1790, fu premiato ai concorsi dell'Accademia di Ravenna nel 1832 per un tavolino quadrato, a intarsi di noce e ciliegio, con piedi ornati da bronzi dorati.

A Giovanni succedette il figlio Angelo che era andato a studiare la tecnica dell'intarsio nelle botteghe fiorentine e si specializzò in detto intarsio con legni colorati e applicazioni di madreperla o avorio contornati da filamenti di ottone trafilato e sagomato. Angelo cominciò a lavorare a Faenza in questo genere nel 1843 e già nel 1844 a Bologna ebbe occasione di esporre un tavolino rettangolare (150x0,84) con il piano ornato da ricchissimo intarsio a figure e fogliami intrecciati con uccelli, eseguito in legni policromi e madreperla con contorni in ottone lucido; i piedi sagomati a «sgavallo» erano pure profilati in ottone. Il segretario della bolognese Accademia di Belle Arti, Francesco Tognetti, ebbe a scrivere di essere compiaciuto che la città di Faenza possedesse «si distinto maestro intarsiatore da poter appagare il gusto dei facoltosi... e gareggiare co' più valenti nelle città principali». Angelo ebbe infatti una clientela sparsa in gran parte d'Italia, compresa Roma, ove operava con grande plauso il suo concittadino e rivale Giambattista Gatti. Ultimo della famiglia Mingozzi fu Alessandro, figlio di Angelo, che nel 1862 eseguì le scaffalature per la Biblioteca del Liceo.

Ebanisteria dei Casalini

Questa, che nella seconda metà dell'Ottocento diventerà la più celebre delle ebanisterie faentine, fu avviata intorno al 1830 da Giuseppe come laboratorio di intaglio in legno. Giuseppe, figlio di Lorenzo sellaio, nato nel 1811, già a vent'anni era provetto intagliatore in legno e quando, subito dopo il 1840, si sposò decise di allargare la sua attività alla costruzione di mobili da lui ideato ed eseguito. Nacque così l'Ebanisteria Casalini nei locali della ex chiesa di S. Abramo allora di proprietà della famiglia Gallignani.

A mano a mano che divennero adulti i suoi tre figli - Enrico (1847), Antonio (1849), Lorenzo (1857) - li mandò a perfezionarsi in Francia e nel frattempo traslocò l'esercizio da S. Abramo nei locali dell'ex convento di S. Giovanni Battista, cosicché quando tornò da Parigi il maggiore, Enrico, il padre gli fece trovare un più spazioso e attrezzato ambiente per intraprendere più intensa attività. Ciò avvenne pochi anni prima della grande Esposizione Agricola Industriale ed Artistica del 1875 che doveva affermare in Romagna il primato manifatturiero e commerciale di Faenza e che segnò anche il successo della giovane azienda mobiliera dei Casalini. Subentrato al padre nella direzione tecnico-artistica del laboratorio e associatosi il fratello Antonio, anche lui rientrato dalla Francia, Enrico dette un deciso impulso al rinnovamento stilistico e tecnico dell'ebanisteria faentina. Quando poi fu rientrato anche il terzo fratello, Lorenzo, i Casalini decisero di compiere un ulteriore sforzo per affermare il loro predominio nella Regione. Essi passarono dall'ex Convento di S. Giovanni ai locali più centrali della Confraternita delle Micheline (oggi sede del Partito Repubblicano) e rinnovarono tutta la attrezzatura importando dalla Francia nuovissime macchine a vapore e costose materie prime. Questo nuovo laboratorio fu annunciato a mezzo stampa nei primi mesi del 1885 promettendo alla clientela locale ed extra regionale nuovi modelli e più accurata lavorazione. Lo sforzo fu enorme e fatale, data anche la non buona concordia esistente fra i tre

Ebanisteria Casalini
 SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA
 A CAPITALE ILLIMITATO
 —(—)
 Opificio con Macchine
 Magazzino di Mobili
 Infissi, Parquets, e Tappezzeria
 —(—)
FAENZA
 VIA MICHELINA N. 191.

Bologna **FAENZA** Ferrara
 Corso Garibaldi - Via Michelina
 Italia propria

EBANISTERIA CASALINI
 SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Grande Stabilimento Industriale a Vapore
 per la lavorazione del legno

Produzione annua L. 100,000.

Sabato e Domenica 29 e 30 Giugno dalle ore 9 alle 18 nel
 magazzino sociali recentemente ampliat

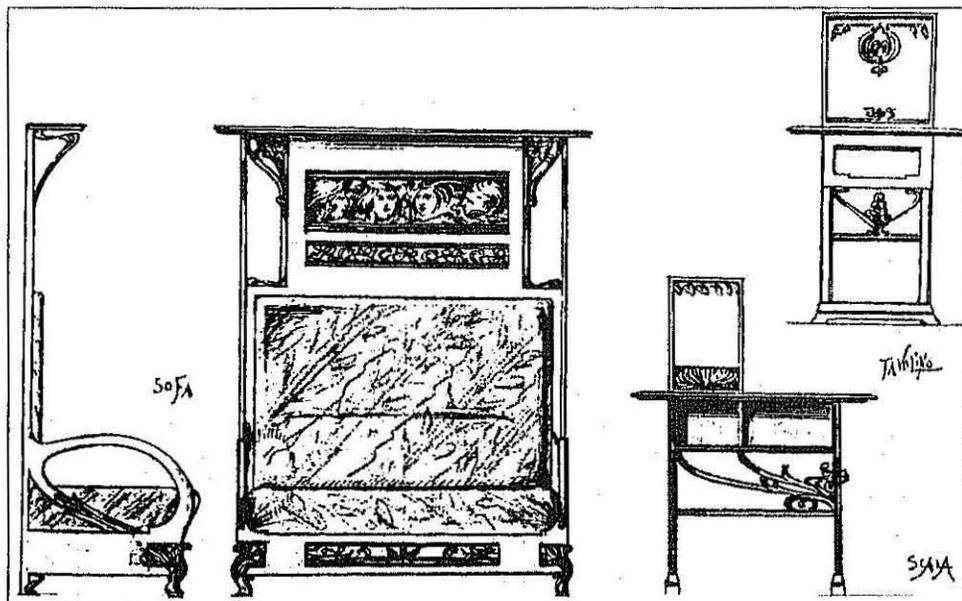
ESPOSIZIONE

aperta al pubblico dei numerosi prodotti di nostra fabbricazione, fra
 i quali uno splendido SALOTTO ARTISTICO in noce e malacca
 completamente arredato.

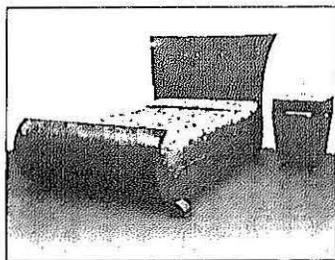
ENTRATA LIBERA

Publicità tratta da: «Ricordo
 dell'Esposizione», Faenza 1887
 e «La Fira d' San Pir», 1895.

fratelli; d'altra parte la concorrenza delle ditte faentine era acerrima per cui in pochi mesi i Casalini si trovarono sull'orlo del fallimento e decisero di cedere l'azienda ad una società di azionisti che provvide a finanziare una nuova impresa col nome di Ebanisteria Cooperativa, stipendiando Enrico Casalini come direttore tecnico-artistico. Non passò un anno che anche questo esperimento fallì per i contrasti fra il direttore e l'amministrazione, per cui Enrico Casalini fu liquidato e l'azienda, conservando il nome di Ebanisteria Cooperativa Casalini, passò sotto la direzione di un ingegnere industriale, non faentino, che non seppe darle una buona gestione. Fu pertanto sperimentato un altro ingegnere locale, ma visto che l'impresa non decollava - si era già nel 1889 - si decise di far dirigere l'Ebanisteria da due dei migliori capi operai dell'azienda stessa: l'intagliatore Antonio Mazzotti che assunse la direzione tecnico-artistica e l'ex tornitore Pietro Martini che assunse la direzione generale coadiuvato da esperti amministratori. Ad affiancare Antonio Mazzotti nella direzione del laboratorio verso il 1895 fu chiamato uno dei più abili intagliatori faentini, Salvatore Dapporto, che aveva esperienze anche nel campo del disegno e della pittura ceramica, al quale fu affidato l'ufficio di progettazione con l'ausilio di un altro intagliatore, Giulio Zauli detto Giulio d'Arnèna. Dapporto rimase nella Cooperativa Casalini fino alla grande Esposizione del 1908 e furono quelli gli anni più gloriosi della vecchia Ebanisteria che subito dopo la chiusura dell'Esposizione provvide a insediarsi nella parte settentrionale dell'orto, già del Convento di S. Maglorio, facente angolo fra via Terranuova e il Viale della nuova Stazione. In quell'area era sorto un complesso edilizio a carattere industriale con il corpo principale in angolo sul viale, progettato in stile liberty dal prof. Achille Calzi, il quale deve considerarsi uno dei primi «designers» delle arti applicate faentine. Infatti con l'assistenza artistica del Calzi e la direzione dei vecchi capi reparto Mazzotti e Martini, l'Ebanisteria Cooperativa Casalini proseguì il suo glorioso cammino di prima industria mobiliera della Romagna, estendendo la sua presenza in gran parte dell'Emilia con l'apertura di due filiali con deposito a Bologna e Ferrara. Ciò continuò fino alla fine della prima guerra mondiale quando l'Ebanisteria contò più di cento operai oltre agli impiegati amministrativi. In quel periodo il dise-



A. CALZI, Studio di salotto in stile liberty, 1900 ca. Faenza, Biblioteca Comunale, fondo disegni e stampe.



Letto e comodino eseguiti dalla Casalini su disegno di G. Guerrini, 1930 ca.

gnatore fisso della azienda fu, dopo il Dapporto che si trasferì a Milano nel 1910, il Giulio Zauli già ricordato, mentre il direttore di laboratorio era il vecchio Antonio Mazzotti e i capi degli intagliatori e intarsiatori erano rispettivamente Francesco Liverani detto Rapacèra e Alfredo Gramantieri abile nell'intarsio come nell'intaglio. È da ricordare che, allievo del Dapporto, fu apprendista intagliatore della Casalini, fra la fine dell'Ottocento e i primi di questo secolo, il giovanetto Francesco Nonni, il quale frequentata che ebbe la Scuola di Disegno del Berti proseguì gli studi a Firenze e divenne il grande xilografo a tutti noto. Alla ripresa post-bellica, nel 1919 morì improvvisamente il Calzi che aveva fornito alla Casalini progetti di mobili ed arredi fin dal 1906; nel 1924 morì il Mazzotti che però si era già ritirato in pensione da vari anni e con il Mazzotti si era ritirato in pensione anche il Martini, per cui la direzione artistica fu assunta da Giulio Zauli con l'assistenza tecnica di Amleto Zama, già intagliatore presso l'Ebanisteria Faentina di Francesco Castellani, che fu chiamato a dirigere il laboratorio in sostituzione del Mazzotti. Saltuariamente, per commissioni importanti o per partecipazione a Esposizioni e Concorsi, l'Ebanisteria Casalini chiedeva progetti a vari artisti faentini e forestieri, in modo particolare al bolognese Achille Casanova e al faentino Giovanni Guerrini. Quest'ultimo, divenuto nel primo dopoguerra docente di pittura decorativa all'Accademia di Ravenna e poi fondatore e direttore della Scuola del Mosaico, nel 1924 si trasferì a Roma come Direttore dell'Ente Nazionale dell'Artigianato e Piccola Industria (ENAPI), ma continuò fin verso l'ultima guerra a fornire idee e progetti all'Ebanisteria Casalini, facendola partecipare alle grandi esposizioni d'Arte Decorativa nazionali ed estere. Nonostante questo però la Casalini dopo il 1930 andò decadendo e non le valse a riprendere slancio nemmeno l'apporto di un nuovo proprietario finanziatore che assunse come Direttore artistico l'architetto bolognese Alberto Legnani. Fu sotto la guida del Legnani che si formò il giovane disegnatore faentino Antonio Albonetti destinato a sostituire l'ormai vecchio Giulio Zauli.

Con l'avvento dell'ultima guerra e i bombardamenti degli anni 1943-44 la gloriosa Ebanisteria Cooperativa Casalini può considerarsi finita, perché dopo una stentata ripresa postbellica cessò l'attività fra il 1950 e il 1955.

Altre botteghe dell'Ottocento

Nel XIX secolo Faenza non ebbe solo le grandi Ebanisterie dei Sangiorgi, dei Bassi, dei Mingozzi e dei Casalini; tutta la città e anche la periferia pullulava di botteghe di falegnami dediti alla costruzione di mobili vari, di infissi e dei più svariati attrezzi e oggetti d'arredamento o d'uso. Citare tutti i nomi di questi modesti artigiani è impossibile, ma di alcuni che ebbero nome come mobiliere e parteciparono a Mostre e Concorsi è doveroso. A parte si farà cenno dei numerosissimi intagliatori ed anche di certe specializzazioni dell'arte del legno; qui si citano alcuni isolati e di seguito le altre Ditte più note della seconda metà dell'Ottocento e della prima metà del Novecento.

È rimasto ricordo che nel 1811 un Luigi Orioli eseguì le prime librerie della Biblioteca Comunale di Faenza.

Fra le botteghe più vecchie dell'Ottocento è da citare quella di Giuseppe Boesmi (intorno al 1820) e quella del frate laico Girolamo Bianchedi, che fu il primo maestro del celebre intarsiatore Giovan Battista Gatti e aveva laboratorio di meccanica e falegnameria nel convento stesso dei Domenicani suoi confratelli. Altro vecchio mobiliere del primo Ottocento fu Stefano Salioni e un altro fu Antonio, padre del Prof. Federico Argnani e di quell'Eugenio Argnani che divenne ancor più abile ebanista del padre e specializzatosi nella tecnica dell'intarsio fu chiamato a Roma dal celebre Gatti per aiutarlo come vice direttore del suo laboratorio. Si trovano ricordate anche le botteghe dei Villa, dei Foschini, dei Liverani e degli Scardovi. Quest'ultimi detti «i Bartulèn», Angelo e Luigi, tennero bottega presso il Portonaccio di S. Agostino.

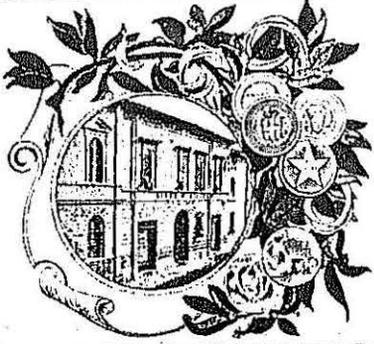
Ebbero nome anche Pasquale Galvani che tenne bottega nel cortile di casa Zucchini di fronte alla Beneficenza e Antonio Baccarini con bottega di fronte alla chiesa di S. Vitale.

Attivo e noto fu nel finire del secolo Ignazio Zappi, discendente di un'antica famiglia di falegnami. Figlio del falegname Antonio fu uno dei più esperti intagliatori faentini Francesco Mattioli che tenne laboratorio di ebanisteria e intaglio sul corso Saffi di fronte alla via della Biblioteca (oggi via Manfredi) fin verso il 1890 quando gli succedette il falegname Luigi Poletti. All'Esposizione faentina Industriale e Artistica del 1875 esposero e furono premiati coi Casalini e coi Mingozzi i mobiliere Angelo Garavini e Luigi Scardovi.

Sul finire del secolo scorso operarono con successo altre botteghe come quelle dei fratelli



Illustrazione per l'Esposizione del 1875.



— ANTICA FABBRICA DI MOBILI —
DITTA FRATELLI GALLEATI
 DEPOSITO STOFFE  FAENZA
 PASSAMANERIA E TENDAGGIO Corso A. Baccarini, N. 15 (Casa propria)
 — SEDIAMI DI CASE ESTERE E NAZIONALI —

Cioci, di Ulisse Grilli, di Francesco Emiliani, di Giuseppe Laghi, padre dell'intagliatore Mauro, oltre a quelle di Federico Campana e Francesco Vassura e non si pretende certo di ricordare tutti.

Publicità su «La Fira d'San Pir» del 1910.

Ebanisteria dei Galleati

Una delle ditte di mobili più attive della seconda metà dell'Ottocento e del primo quarto di questo secolo fu l'Ebanisteria dei Galleati, che ebbe inizio nel 1859 con Federico, intagliatore e artista valente, il quale aprì bottega in Via Monaldina (oggi via Pascoli) presso il Convento di S. Umiltà divenuto poi Ricovero di mendicità, là dove all'inizio di questo secolo si trasferì il falegname Vincenzo Golfieri, nonno dell'estensore di queste note. Entrato, nel 1861, a far parte della Ditta il fratello Emilio, Federico Galleati si trasferì al pian terreno di palazzo Battaglini sul corso di Porta Imolese e là i fratelli Galleati ampliarono l'azienda fino a quando, alla fine dell'Ottocento, Cesare, figlio e nipote dei precedenti, ebbe la successione e acquistò una casa di corso Baccarini a confine col palazzo Strozzi. Ricostruita la nuova sede, con due mostre di negozi sulla strada che andava alla stazione ferroviaria, l'Ebanisteria dei Galleati ebbe pieno sviluppo, in concorrenza con la stessa Casalini, e produsse mobilio pregiato fino alla morte del titolare avvenuta nel 1923.

Ebanisteria «La Faentina» dei Castellani

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento e nel principio di questo secolo fra le prime ebanisterie faentine fece spicco «La Faentina» di Francesco Castellani, specialmente quando ne fu direttore artistico il nipote Federico, figlio del Falegname Angelo fratello di Francesco.

Federico fu uno dei migliori intagliatori in legno che abbia avuto Faenza: allievo della scuola di Antonio Bertì, univa sensibilità artistica a grande perizia tecnica e portò l'Ebanisteria dello zio a competere con le altre maggiori Ditte faentine, Casalini e Galleati comprese. L'abilità di intagliatore di Federico Castellani è ancora riscontrabile nella cappella di S. Damiano in Duomo, dove sulla traccia del progetto dell'architetto Vincenzo Pritelli, eseguì l'ancona in legno con colonne scolpite che racchiude l'altare.

Mentre Angelo aveva bottega sul piazzale di S. Agostino, il fratello Francesco cui poi si associò il nipote Federico, aveva il laboratorio in casa propria sul piazzale di S. Francesco. È da ricordare che Francesco Castellani, come i Casalini, da giovane era stato a lavorare in Francia. Per divergenze di interessi Federico abbandonò l'ebanisteria dello zio intorno al 1910 e si trasferì da Faenza a Cesena; da allora l'Ebanisteria Faentina perse quota e cessò l'attività negli anni della prima guerra mondiale.

Ebanisteria dei Foschini

L'Ebanisteria di «Filép d'Scucù», ossia di Filippo Foschini, ha origini nel primo Ottocento, ma la sua fama è contemporanea o quasi a quella dei Castellani, quando appunto fu gestita

PREMIATA
EXHIBITION
FAENTINA
 di FRANCESCO CASTELLANI - Faenza

ONORIFICENZE OTTENUTE

Esposizioni: di Torino 1884, Medaglia di bronzo — di Fozzan 1887, Diploma d'onore e Medaglia d'oro
 di Bologna 1888, Medaglia d'argento — di Torino 1902, Arte Moderna (Mostra esaltativa), Diploma d'onore.

Mobili artistici e comuni - Specialità in Mobili inglesi
Arte Moderna (Liberty)
 Chiedere Preventivi e Disegni.

FILIPPO FOSCHINI
EBANISTA
 CON
Mobili di lusso e comuni.
 Piazzetta S. Agostino, N. 40.

Publicità su «La Fira d'San Pir»: del 1904 quella dell'Ebanisteria Faentina, del 1895 quella della Foschini.



Diploma alla Biennale d'Arte decorativa, Monza 1930.

da Filippo e dal figlio Pasquale. Pasquale, come era tradizione delle dinastie dei lavoratori del legno, aveva studiato alla scuola d'intaglio diretta da Massimiliano Campello, ed era diventato ideatore di mobili di gusto eclettico della fine Ottocento che si eseguivano nella bottega paterna.

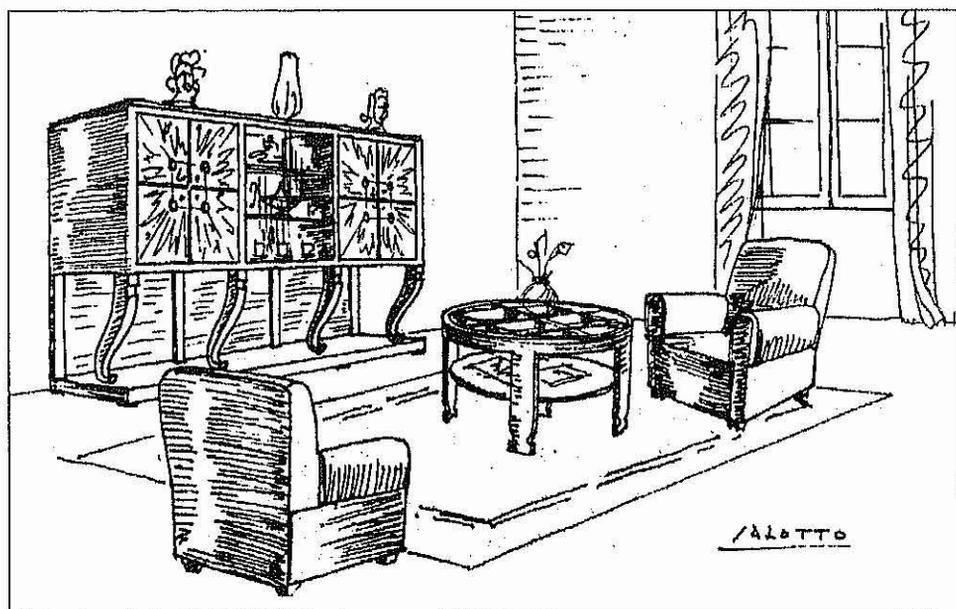
Ebanisteria Sociale

Nel primo dopoguerra ebbe rinomanza l'ebanisteria di Gaspare Casadio e Luigi Soglia che aveva sede fino ad anni recenti presso il convento delle Suore dell'Istituto Righi, all'angolo di via Nevolone con via D'Azio Ubaldini. Per la Sociale ha progettato mobili ed arredi il Prof. Luigi Emiliani che furono esposti e premiati anche ad Esposizioni nazionali e alle Mostre della Settimana Faentina, segnatamente alla Mostra d'Arte e dell'Artigianato del 1932 a palazzo Laderchi Zacchia.

Ebanisteria di Golfieri Vincenzo e figlio

Nel periodo fra le due guerre mondiali una delle ebanisterie faentine più quotate, non solo per solidità di costruzione, ma soprattutto per novità e bellezza di forme moderne, fu quella dei Golfieri (già fondata da Domenico, commerciante di legname, nel 1847) per merito di Giuseppe figlio di Vincenzo.

Giuseppe Golfieri, iniziato all'arte dell'intaglio nella scuola del Berti e di Massimiliano Campello, fu anche sensibile pittore e intenditore d'arte. L'estensore di queste note, figlio di Giuseppe, può vantarsi di aver collaborato al successo della Ditta come progettista, a partire dal 1925 circa fino alla cessazione dell'attività nel 1948. La Ditta Golfieri ha partecipato e vinto premi sia alle Biennali d'Arte decorativa di Monza come alle Triennali di Milano e alla Fiera dell'Artigianato di Firenze. I Golfieri noti col soprannome de «i Rizett» ebbero sede fino al 1902 nell'Omnibus di fronte all'Ospedale Civico e dal 1903 in Via Monaldina 7 (oggi via Pascoli). Furono tutti artigiani del legno e uno di essi, Luigi, figlio di Francesco e quindi nipote di Vincenzo, ebbe bottega propria in via del Teatro e fu oltre che ebanista anche buon intarsiatore.



E. GOLFIERI, *Studio per salotto*, 1935 ca. Biblioteca Comunale di Faenza, coll. Golfieri.

Botteghe varie del Novecento

Altre botteghe, anche di un certo prestigio, possono citarsi fra quelle attive nel periodo fra le due grandi guerre. Farò menzione delle Ebanisterie Riunite, dell'ebanisteria di Oreste Ghetti, di Aldo Masotti, di Giuseppe Minghini detto Cangina, di Antonio Berdondini, di Timo Ossani, quest'ultimo prese il posto di Minghini in vicolo Contradino e infine della falegnameria di Magnani detto «e Schizên».

Ottimo falegname «e Schizên», associato con Briccoli, è stato per lungo tempo addetto alle attrezzature del Teatro Comunale: i vecchi lo chiamavano il «macchinista» del Teatro; egli fu il penultimo della lunga serie che ebbe origine nel 1787 con Francesco Sangiorgi detto Marêt.

Moltissimi gli isolati, specialmente vecchi operai della Casalini, che lavoravano in casa o in

bottegucce sparse nei vari vicoli di Faenza con grande perizia, anche se nei modi antiquati della loro giovinezza. Per curiosità ricorderò che una delle vecchie botteghe di falegnameria che costruivano anche carri agricoli nel Borgo, proprio attigua all'antica Porta delle Chiavi, fu quella dei Giunchedi, rimasta attiva fino verso l'ultima guerra mondiale.

Intagliatori e Intarsiatori

A conclusione del capitolo delle Botteghe di mobili ed ebanisti faccio notare come fosse preponderante nel secolo scorso, e specialmente nell'ultimo quarto, la categoria degli intagliatori, quasi tutti direttori artistici delle aziende per la lavorazione del legno e a loro volta figli di vecchi falegnami ed ebanisti. Lo sviluppo che ha avuto l'intaglio nella seconda metà dell'Ottocento fu agevolato dalla Scuola Comunale di Disegno e Plastica diretta da Antonio Berti, affiancato per l'insegnamento della plastica da Massimiliano Campello, che dirigeva a sua volta il laboratorio di intaglio, in cui aveva per assistente Giuseppe Cappelli. Col duplice insegnamento di Plastica e Intaglio molti dei giovani usciti da quella scuola furono in grado, secondo la loro inclinazione artistica, di dedicarsi poi alla scultura e alle arti figurative; fu così che molti, iniziatisi come plasticatori o intagliatori, nelle botteghe artigiane della ceramica e del legno divennero artisti provetti e insegnanti in Scuole d'Arte. È il caso di citare solo di sfuggita i nomi di Domenico Baccarini e dei suoi amici e imitatori come Publio Zannelli emigrato in Argentina, come Odoardo Neri andato ad insegnare a Finale Emilia e poi nelle scuole comunali di Gonzaga e Moglia, come Angelo Ossani trasferitosi a Ravenna per insegnare plastica e intaglio in quella Accademia, imitato da Antonio Piazzoli, come Giuseppe Casalini peregrinato prima a Imola (Scuola Alberghetti), poi a Forlì ove ha eseguito anche decorazioni architettoniche e diretto un laboratorio di arredi e ornamenti plastici in cemento.

Infine il caso di Francesco Nonni che, entrato dodicenne nella Casalini come apprendista intagliatore, divenne poi artista politecnico di notevole valore, specializzatosi nella xilografia e intaglio in avorio. Lo stesso Giulio Morigi, divenuto insegnante di Disegno geometrico nella Scuola comunale dove aveva appreso il disegno e l'arte dell'intaglio, si dedicò poi alla pittura e finì per sostituire il Nonni nella Direzione della Scuola d'origine.

Riassumo qui i dati dei più noti specialisti faentini di intaglio, che spesso erano anche abili intarsiatori, raggruppandoli secondo le Botteghe per le quali hanno lavorato.

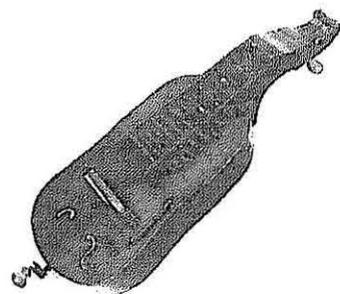
I capi bottega più antichi, come s'è già accennato, furono, agli inizi dell'Ottocento, Giovanni Sangiorgi (intagliatore); Giovanni e Angelo Mingozi (intarsiatori); Giuseppe Casalini (intagliatore); Girolamo Bianchedi (intagliatore e intarsiatore); Giovan Battista Gatti (intagliatore e intarsiatore).

Poi nella seconda metà del secolo scorso, Raffaele Bucci (intarsiatore); Eugenio Argnani (intarsiatore); Francesco Mattioli (intagliatore); Federico Galleati (intagliatore); Luigi Scardovi (intagliatore); Enrico Casalini (intagliatore e intarsiatore).

Nella Ebanisteria Casalini hanno lavorato: Antonio Mazzotti (intagliatore e direttore), Salvatore Dapporto (intagliatore), Francesco Liverani detto Rapacèra, Giulio Zauli detto l'Arnèna e per cinque o sei anni il giovanissimo Francesco Nonni, dedicatosi poi alle arti figurative e specializzatosi nella xilografia e nell'intaglio su avorio. Fecero seguito in questo nostro secolo Alfredo Gramantieri (intagliatore e intarsiatore) e un certo Lisnardi (intagliatore). Dopo la prima guerra mondiale entrarono Amleto Zama (intagliatore) proveniente dall'Ebanisteria Faentina e Giuseppe Monti (intagliatore e intarsiatore) che è stato l'ultimo e ha proseguito nel secondo dopoguerra a lavorare in proprio.

Amleto Zama apparteneva a una dinastia di falegnami detti i Zamèt, figli de «e Frè», vecchio ed ottimo operaio falegname della Casalini; quando entrò Amleto erano ancora in fabbrica i due fratelli Guglielmo e Riccardo, mentre un quarto fratello Aldo faceva il ceramista ed era, alla fine della prima guerra mondiale, Direttore Artistico nell'Antica Fabbrica Farina. Amleto Zama detto Zamèt entrato nella Casalini assunse il compito di Capo tecnico dell'Ebanisteria in sostituzione del vecchio Antonio Mazzotti, con lui era invece Direttore Artistico l'altro ex intagliatore, Giulio Zauli detto l'Arnèna.

Nell'Ebanisteria Faentina di Francesco Castellani fino al 1910 rimase come intagliatore e Direttore tecnico-artistico il nipote Federico, uno dei più apprezzati intagliatori faentini non privo di sensibilità artistica oltre che capacità tecnica. Con Federico Castellani furono gli ottimi Antonio Piazzoli e Mauro Laghi (intagliatori), inoltre fu allievo del Castellani quell'Amleto Zama passato poi alla Casalini come Capo Tecnico; ancora col vecchio proprietario Francesco rimasero in fabbrica il Boesmi e il Dal Monte intagliatori meno quotati



F. SANGIORGI, *La ghironda*, 1763.
Faenza, Museo del Teatro.



Da: «La Fira d' San Pir», 1897.

dei precedenti. Nella Ebanisteria di Cesare Galleati lavorarono da intagliatori al principio di questo secolo Luigi Liverani il vecchio e, per poco tempo, anche Achille Cenni; ma nell'Ottocento, oltre all'abilissimo fondatore della Ditta Federico Galeati, aveva lavorato anche l'esperto intagliatore Luigi Servadei, trasferitosi poi per vari anni in Francia dove lavorò per la Esposizione Universale del 1900.

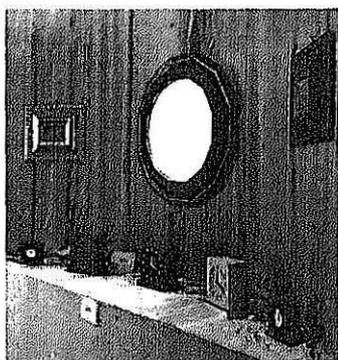
Con Golfieri Vincenzo e figlio c'erano appunto il figlio Giuseppe, come intagliatore-intarsiatore e direttore tecnico-artistico dell'Ebanisteria e Aldo Visani detto «Gòb» (intagliatore), ma per Golfieri Giuseppe succeduto al padre hanno lavorato anche Luigi Peroni (intagliatore), Amedeo Castellini (intagliatore) e Angelo Marocci (intagliatore e intarsiatore).

Con Filippo Foschini c'era, per collaboratore nell'intaglio, il figlio Pasquale.

Infine, operosi in bottega propria, si ricordano per questo nostro secolo: Luigi Servadei tornato da Parigi, i già ricordati intagliatori Luigi Peroni, ottimo ornataista e Amedeo Castellini, oltre al cugino di quest'ultimo, Ezio Castellini, dedicatosi dopo la fine della prima guerra mondiale alla ceramica e poi Oreste Ghetti che fu ottimo intagliatore e direttore di una propria ebanisteria, Paolo Bettoli (intagliatore), un certo Nunziati detto «e Bec Sec», oltre che intagliatore anche buon doratore, poi Francesco Laderchi (intagliatore), Aldo Tampieri detto «e Rumàn», Luigi Pasi, ebanista e intagliatore e infine il migliore fra i più giovani, il tuttora vivente Angelo Marocci che per molti anni ebbe il laboratorio di intaglio e intarsio in Via Croce.

Come s'è accennato Ezio Castellini e Mauro Laghi smisero di fare gli intagliatori per dedicarsi, nel primo dopoguerra, il primo alla ceramica associato con Luigi Masini e col fratello Checco, il secondo al commercio dei legnami. Aveva iniziato come intagliatore anche Enrico Golfieri cugino di Giuseppe, ma smise presto, fortemente politicizzato nell'ideale mazziniano, come lo fu anche il ricordato Achille Cenni.

CORNICIAI, TORNITORI, SEDIAI, STRUMENTI MUSICALI



R. ZOLI, *Mostra di oggetti alla Settimana faentina*, 1932 (Foto Borchì).

Artigiani del legno specializzati in lavori che richiedono tecniche miste, come certi mobili o strumenti musicali, esistevano anche presso le maggiori ebanisterie, ma più generalmente lavoravano in bottega propria. E' il caso dei corniciai che nell'Ottocento eseguivano cornici con parti intagliate ma spesso erano adornate di intarsi e di fatto ne hanno eseguite moltissime gli esperti intarsiatori come Giovan Battista Gatti e i suoi allievi e collaboratori Raffaele Bucci ed Eugenio Argnani. Uno che in questo nostro secolo si era specializzato nel mestiere del corniciaio è stato Romeo Zoli il quale nei primi tempi, fin verso il 1935, ha lavorato con la tecnica francese della trottatura e poi si è dedicato anche alle cornici in legni vari giustapposti e infine nel genere d'imitazione settecentesca a intaglio. Per incorniciare i propri dipinti hanno eseguito cornici intagliate di gusto moderno Francesco Nonni e Giuseppe Golfieri.

Diffuso in tutto l'Ottocento e anche nel primo quarto del Novecento fu l'uso di colonnette, piedi, scatole e oggetti torniti. Anche in questo caso artigiani tornitori erano presso le principali ebanisterie e uno di costoro che è emerso con compiti direttivi fu Pietro Martini dell'Ebanisteria Cooperativa Casalini. Ma nell'ultimo quarto dell'Ottocento furono noti anche tornitori che lavoravano in proprio come Augusto Bettelli e un certo Cinti e poi nella prima parte del Novecento Angelo Caroli. Anche i costruttori di sedie, sia sagomate, tornite o intarsiate lavoravano presso le ebanisterie maggiori, ma si conoscono anche degli isolati che si erano specializzati nella lavorazione delle sedie di un certo tipo, come Serafino Pisotti e figli con laboratorio in via Forni (oggi via Tomba), di Pasquale Foschini e all'inizio di questo nostro secolo i fratelli Tassinari. Non molti sono stati in Faenza gli artigiani dediti alla costruzione di strumenti musicali, ma una citazione si deve fare per il valente costruttore di chitarre Luigi Mozzani e in tempi più recenti di Battista Savini che alla Esposizione Torricelliana del 1908 presentò tre pianoforti da lui costruiti e ne ricevette encomio e poi il liutaio Francesco Lassi ancor più abile come restauratore di antichi strumenti che come costruttore di nuovi; prima del Lassi aveva costruito strumenti a corda anche un Giuseppe Liverani, infine un altro costruttore di chitarre fu in tempi recenti l'Augusto Martini.

Un capitolo a parte sarebbe quello degli ortolani che eseguivano con perizia e anche con gusto cesti, portafiori, ma anche mobili da giardino e salotti completi in vimini e giunchi intrecciati. Se ne sono visti ottimi esemplari nelle Esposizioni dell'ultimo Ottocento e del principio di questo secolo in cui furono attivi e spesso premiati «i Sfirén» sotto l'esempio del loro capo famiglia Michele Zama; frequente fu la presentazione di lavori in vimini alle Mostre delle Settimane Faentine prebelliche e ancora se ne fanno.

BATTISTA SAVINI - Fabbricante Pianoforti - Faenza - Corso Baccarini, 4.



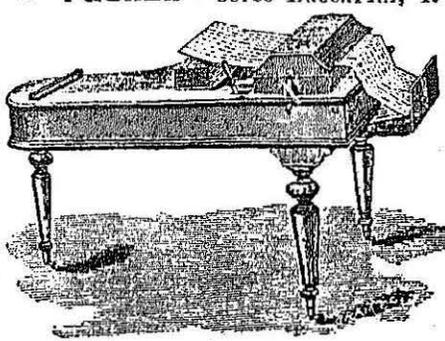
Autopianista Americano.

Grande assortimento di pianoforti esteri e nazionali, nuovi, usati, da studio, e da concerto da L. 300 a L. 2500. Vendita a pagamento rateale. Cambi, riparazioni, accordature noleggio, da L. 2 a L. 25 mens.



Rappresentante della mondiale fabbrica Steinway New York Hamburg Schiedmayer Kaps

Armonium da chiesa.



Piano Melodico UNICO D'INFANTARIA RIO

MANDOLINI - ACCESSORI - MUSICA

CARROZZIERI E CARRADORI

Pubblicità su «La Fira d' San Pir» 1907.

Alle arti del legno, non foss'altro che per la struttura lignea prevalente, ma con forte partecipazione delle arti dei metalli e di altri mestieri ausiliari, appartengono i fabbricanti di carrozze e di carri agricoli, assai attivi nel Comune di Faenza, con posizione privilegiata rispetto agli altri centri di Romagna.

Fabbrica dei Casalini

Questi Casalini non si sa in che grado fossero parenti del Giuseppe che fondò l'Ebanisteria Casalini.

Erano una famiglia tutta impegnata nella costruzione di carrozze e veicoli di ogni genere che fin dalla metà del Settecento aveva casa e bottega in un edificio (attualmente nn. 118-20) situato in corso di Porta Imolese (oggi corso Mazzini), prima del vicolo dell'Ospedale, quella che i nostri vecchi chiamavano la Cà d' Stuanòn. Già famosi nel Settecento quando il pittore Filippo Comerio dipingeva per essi carrozze di gala per famiglie patrizie locali e forestiere, i Casalini operarono in Faenza per almeno quattro generazioni fino al 1842 quando i fratelli Francesco e Pellegrino, figli di Domenico e nipoti di Cristoforo, si trasferirono a Roma per lavorare al servizio della Santa Sede. Il loro laboratorio in Faenza era praticamente autosufficiente perché oltre alla costruzione degli scheletri lignei essi eseguivano anche le parti metalliche, comprese le molle in acciaio speciale, oltre alle tappezzerie e rifiniture varie. Con la Fabbrica di Maioliche dei Ferniani, che sorgeva proprio di fronte alla loro casa e con l'ancor più antico e celebre filatoio della Ganga, era uno dei più noti opifici faentini visitati e ammirati dai forestieri di passaggio per Faenza fra il Sette e l'Ottocento.

Carrozzeria di Francesco Querzola

Querzola fu uno dei più noti carrozzieri faentini dell'Ottocento. Già attivo all'inizio del secolo, per sviluppare meglio il proprio esercizio, intorno al 1834 si insediò nell'area della demolita prima chiesa parrocchiale di S. Vitale, dove costruì un nuovo edificio nell'angolo fra il corso di Porta Imolese e il vicolo S. Vitale che è l'attuale casa Ceroni. La fabbrica dei Querzola era specializzata nella costruzione di calessi, *vis à vis* e *landaus*. Da queste due maggiori officine di carrozzieri del primo Ottocento uscirono valorosi artigiani che si staccarono dalle vecchie Ditte per mettersi a lavorare in proprio. Fu il caso di Giuseppe Marri, di Giuseppe Valli, di Achille Rocchi e Antonio Cricca.

Carrozzeria di Giuseppe Marri

Verso la metà dell'Ottocento Giuseppe Marri impiantò un laboratorio di carrozzeria nel locale dell'ex Dogana sul corso di Porta Ponte (oggi corso Saffi) e rivaleggiò col Querzola, per assumere il primato dei carrozzieri quando il maestro cessò l'esercizio. Sul finire del secolo, morto il Marri, gli subentrò Pietro Boschi che lavorò fino ai tempi della prima guerra mondiale.

Carrozzeria dei Valli, del Rocchi, del Cricca e del Boschi

Giuseppe Valli, figlio di Antonio detto «Carador», si dedicò nella seconda metà dell'Ottocento anche lui a costruire carrozze e calessi di tipo comune rivaleggiando con gli ultimi car-

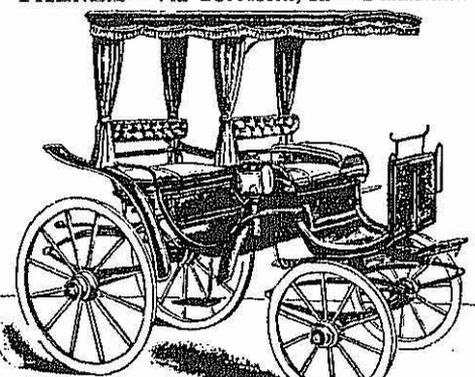


Da «Ricordo dell'Esposizione», Faenza 1887.

ANTICA FABBRICA DI CARROZZE CON DEPOSITO
FONDATA NEL 1842

Ditta ACHILLE ROCCHI

FAENZA - Via Torricelli, 13 - FAENZA.



FAENZA 1875 - Medaglia d'argento
FAENZA 1887 - Medaglia d'argento

RAVENNA 1901 - Medaglia d'oro
e diploma d'onore

Si eseguisce qualunque lavoro di riparazione in
CARROZZE ED AUTOMOBILI

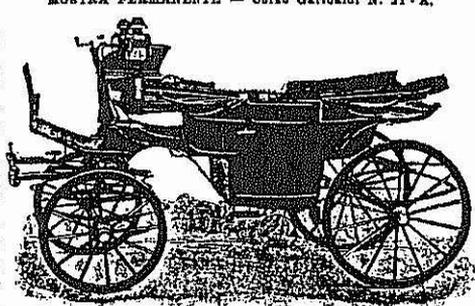
PREMIATA FABBRICA DI CARROZZE
LA PIÙ ANTICA DI ROMAGNA

PIETRO BOSCHI

Successore a GIUSEPPE MARRI
FAENZA

Onorificanze
Faenza 1875. Medaglia di bronzo.
Faenza 1887. Med. d'arg.
Ravenna 1904. Med. del Ministero di A. I. e C.
Faenza 1906. Diploma di Benemerita (fuori concorso).
Lucca 1908. Med. d'oro e gran Croce di Merito. Membro della Giuria d'onore.
Parigi 1908. Espos. Internazionale. Med. d'oro. Nomina a Membro de l'Académie des Inventeurs.
Parigi 1909. Espos. Franco-Spagnuola. Grand Prix. Med. d'oro dall'Unione «Pro-Cultura moderna». Conferimento delle Patente d'onore de l'Académie du Progrès.

Laboratorio - Via Forni N. 4-B Telefono - 152.
MOSTRA PERMANENTE - Corso Garibaldi N. 21-A.



Publicità su «La Fira d'San Pir», quella di Rocchi è del 1908, l'altra di Boschi è del 1909.

rozziari faentini: Antonio Cricca e Achille Rocchi, quest'ultimo più quotato; ma l'ultimo in termini di tempo fu proprio il Boschi successore di G. Marri che nel primo decennio di questo secolo, oltre che per la costruzione di calessi e carrozze, attrezzò la propria officina anche per la riparazione di automobili.

Pari alla fama dei carrozzieri fu quella dei carradori, fabbricanti dei vecchi plaustru monumentali riccamente ornati con ferri battuti e pitture. Mentre i carrozzieri prediligevano il corso di Porta Imolese e altre zone centrali della città, i carradori si erano concentrati nei sobborghi. Il Borgo Durbecco e il Castello di Granarolo furono i luoghi di maggior sviluppo delle botteghe dei carradori. Una collaboratrice d'eccezione dei carradori fu la Maddalena Venturi di Granarolo che prestò il suo istinto pittorico popolare alla decorazione dei plaustru.

Coi carradori, di cui si ricordano le famiglie dei Valli, dei Carroli, dei Giunchedi, collaborarono varie famiglie di fabbri ferrai: una delle più antiche e note fu quella dei Tomba del Borgo, che fornivano le cerchiature e le parti ornamentali in ferro comprese le famose cavêje canterine o dagli anelli.

La simbiosi fabbro-falegname per le attrezzature agricole viveva in tutte le frazioni rurali del faentino, ma esemplare fu quella delle Fabbriche presso la Pieve del Ponte, dove, sotto i due portici avanzati lungo la via Emilia, a sinistra era la bottega del fabbro e a destra quella del falegname. Coi carradori convivevano anche i bottai e mastellai, fabbricanti di vasi vinari; molto noto all'inizio di questo secolo fu Ugo Appi fabbricante di bellissimi mastelli anche senza cerchiatura che era noto appunto come «e mastlarén».

Mestieri ausiliari di falegnami e carrozzieri

Una pleiade di artigiani si dedicava a mestieri particolari che erano indispensabili per completare gli arredi delle case e le rifiniture delle carrozze. S'è già accennato alle specializzazioni dell'intaglio in legno, dell'intarsio e delle torniture, ma una categoria numerosa fu quella dei doratori, verniciatori e patinatori. Artigiani quasi tutti anonimi specialmente i più antichi, proprio per la complementarietà della loro opera, ma di qualcuno dei più recenti c'è ancora ricordo. Abbastanza noto anche perché esponeva i suoi lavori a tutte le esposizioni locali e regionali fu Ulisse Scardovi di mestiere verniciatore che si era specializzato nelle patinature a bronzo di ogni genere di oggetti e materiali: terrecotte, gessi, legname e metalli. La quasi totalità delle plastiche di Baccarini e dei suoi maestri e compagni furono da lui bronzate; un altro verniciatore rinomato fu Lazzaro Zanelli.

Un buon doratore al principio di questo secolo fu Luigi Vassura e un altro fu il Nunziati detto «e Bec sec»; doratore e patinatore infine fu Antonio Piani. Operosissimi furono anche gli apparatori e i tappezzieri indispensabili alle ebanisterie per il completamento dei singoli mobili e per i tendaggi e le tappezzerie delle case oltre che per le cerimonie civili e religiose. Noti ed apprezzati apparatori furono sul finire del Settecento Domenico e Vincenzo Rivalta detti «qui de Gambôn». Nell'Ottocento fu rinomato apparatore Francesco Campadelli detto «Caplen Bianc» e buon tappezziere fu il falegname Luigi Orioli. Più tardi ebbe nome un Vincenzo Bosi, collaboratore della Casalini e di altre ebanisterie. Fra le due guerre mondiali



Particolare di una decorazione di carro agricolo eseguita da Maddalena Venturi, firmata e datata 1930.

operò con grande perizia Daniele Ballardini e molti altri meno noti. Ma verso la metà del secolo scorso ebbero gran nome i fratelli Antonio e Gaetano Bazzoni specialisti nel tappezzare e imbottire sedili e pareti di carrozze di ogni genere; essi avevano bottega in via del Teatro nel braccio del palazzo comunale che chiude la Molinella. Per quanto riguarda i carrozzieri bisogna ricordare anche i sellai e coramai che facevano le rifiniture e le apparecchiature degli attacchi e guide.

Ricordo che noto sellaio fu all'inizio dell'Ottocento Lorenzo Casalini padre dell'ebanista e intagliatore Giuseppe, fondatore dell'ebanisteria Casalini. Molti erano i lavoratori e commercianti dei corami, notissimi a Faenza furono i Ghinassi con a capo Sebastiano che aveva bottega all'epoca napoleonica presso la scala del vecchio Teatro, cioè in corso di Porta Ponte (oggi corso Saffi), subito dopo la Torre dell'orologio, in seguito si trasferirono al pianterreno della casa d'angolo di fronte, quella che sta dietro la Fontana pubblica. Un sellaio coramaio molto rinomato fu nell'Ottocento Ferdinando Fenati e in questo secolo ricorderò Battista Carroli che fu l'ultimo dei sellai, morto nel 1955.

Per le finiture in metallo, fanali e ornamenti vari se ne parlerà nel capitolo delle Arti dei Metalli.

ARTI DEI METALLI

Fabbri ferrai fucinatori

Nel capitolo delle Arti del Legno si è fatto cenno alla simbiosi fra fabbri e falegnami e si è portato l'esempio di una famiglia di fabbri del Borgo, i Tomba, che per varie generazioni nel Settecento e nell'Ottocento hanno collaborato con falegnami e carradori. Si può anche ricordare una delle donne dei Tomba, la Maria, che andò sposa a Giuseppe Valli, in gioventù carradore e poi, nella seconda metà dell'Ottocento, carrozziere fra i più noti, morto a 82 anni nel gennaio del 1903.

Assieme a quello dei Tomba assai noto a Faenza fu anche quello dei Matteucci detti «i fabròn» i quali, già attivi nel Seicento, assusero a vera eccellenza d'arte nella seconda metà dell'Ottocento.

Dovendo però procedere con un certo ordine cronologico conviene prima segnalare uno dei fabbri più abili fra il Sette e l'Ottocento, quel Gaetano Bellenghi che collaborò con l'architetto Pistocchi nella costruzione delle strutture e delle attrezzature del Teatro dei Remoti (oggi Teatro Comunale) e della cui abilità rimane nella villa dei Guarini a Bertinoro una bella cassaforte in forma di armadio che porta sotto il timpano di cimasa un fregio in lettere dorate a rilievo col nome dell'artefice, Gaetano Bellenghi e la data dell'anno MDCCCVI. Il lavoro ricco di borchiate è in perfetto stile "empire".

Fra i fabbri d'arte del primo Ottocento va, subito dopo il Bellenghi, ricordato quel Farneti, operoso per tutta la prima metà dell'Ottocento, nato a Faenza da un Angelo cameriere, originario di Terra del Sole, che era venuto ad abitare in Borgo a Faenza verso il 1805. Questo Farneti, il cui nome sembra fosse Natale, lavorava in Borgo Durbecco, ma fu richiesto per lavori di particolare pregio in varie città italiane ed anche in Francia.

Nella prima metà del secolo scorso e per buona parte della seconda furono assai noti per lavori d'arte fabbrile e di meccanica i fratelli Zaniboni che ebbero bottega al pian terreno del palazzo Pasolini dall'Onda su via Pistocchi di fronte al fianco del Teatro. Un altro buon fabbro specializzato nelle parti meccaniche delle carrozze fu quel Giacomo Bazzoni che era congiunto, forse fratello dei due, Antonio e Gaetano, ricordati come noti tappezzieri per carrozze; fabbro e tappezzieri collaboravano assieme nelle botteghe comunali della Molinella sotto la Galleria dei Cento Pacifici.

Officina dei Matteucci

La dinastia dei Matteucci, detti «i fabròn», risale al Seicento; nel Settecento e nella prima parte dell'Ottocento operarono, in parallelo coi Tomba, confusi nel numero dei tanti fabbri collaboratori con falegnami, carpentieri e carrozzieri; non si ha ricordo di lavori eccezionali da loro eseguiti, ma verso la metà dell'Ottocento con Luigi assusero a protagonisti dell'arte del ferro battuto artistico. Le inferriate più prestigiose di palazzi e ville signorili, cancellate, lunette o roste per porte e finestre furono forgiate sulle incudini di Luigi e del figlio Francesco che estesero la loro produzione ad ogni tipo di ferro ornamentale per l'arredo degli edifici sacri e civili.



Biglietto d'auguri.



Insegna dell'Officina Matteucci, 1924.

Già nel 1887 noi li troviamo insediati nel palazzo che fu degli Alpi e prima degli Ariosti e in antico sede della Zecca di Francesco Manfredi. L'ingresso dell'officina era in vicolo Barbavara; lì il vecchio Luigi oltre a istruire nell'arte il figlio Francesco plasmò un numero notevole di allievi fra i quali emerse Serafino Pasi che sui trent'anni abbandonò l'officina del maestro per aprire bottega propria. Nel primo decennio di questo nostro secolo i Matteucci già proprietari del palazzo che aveva una facciata rustica sul corso Mazzini provvidero a rivestirla tutta di terrecotte e fregi in maiolica con ricchi ornati in ferro battuto del portale e dei balconi; sistemarono una grande insegna, pure in ferro battuto nel primo cortile colonnato e attrezzarono con macchinari i tre grandi saloni dell'officina nel secondo cortile, sistemando il maggiore, quello di testata, con una serie di incudini davanti a cappe con sottostante braciere a mantice, creando così un ambiente monumentale imponente che era sopravvissuto con tutta l'attrezzatura di banchi, magli, martelli, tenaglie, seghe a ferro ecc., ancora dopo gli anni dell'ultima guerra.

Il progettista della nuova facciata, Achille Casanova, bolognese, era divenuto il fornitore di idee e disegni della Ditta Matteucci e ricorreva alla loro opera per lavori edilizi sia a Bologna che in altri centri della regione.

Morto Luigi, con maggiore intensità l'officina Matteucci diretta dal figlio Francesco, detto il «Mago del ferro», provvide ad estendere la propria fama ricevendo incarichi di grossi lavori in ogni parte d'Italia, vincendo spesso concorsi a carattere nazionale, come quello della grande cancellata del famedio del Medico italiano in S. Croce a Firenze. Negli anni successivi alla prima guerra mondiale aveva assunto la direzione dell'Officina a fianco del vecchio zio il cav. Giulio che si era formato sotto la guida del nonno e poi dello zio Francesco. Con Giulio la vecchia officina dei Matteucci, dedita prevalentemente alla fucinatura e battitura del ferro, divenne un laboratorio aperto ad ogni tecnica di metalli dove venivano forgiati, sbalzati, traforati, piegati ad ogni forma dei più svariati oggetti di decorazione e d'arredamento nello stile moderno delle varie fasi, dal tardo liberty al decorativo novecentista, alla ripresa modernista del neoclassicismo, al sintetismo funzionale. Per Giulio Matteucci, che ebbe fra le due guerre e anche dopo un *designer* fisso nella persona di Alfredo Morini, prepararono disegni per commissione pubblica e privata, artisti locali come Giannetto Malmerendi, Roberto Sella, Giovanni Guerrini e grandi architetti come Gio Ponti, Melchiorre Bega e l'Accademico d'Italia Cesare Bazzani. Matteucci era notissimo in tutta Italia e partecipava assiduamente alle grandi esposizioni d'arte decorativa, particolarmente alle Biennali di Monza e alle Triennali milanesi per le quali era continuamente sollecitato da Gio Ponti che

Ditta LUIGI MATTEUCCI & Figlio FRANCESCO

OFFICINA MECCANICA - Lavori Artistici in Ferro Battuto

Corso Mazzini, 62 - FAENZA - Via Barbavara, 5.

Costruzioni

di
Tetti — Incearnari — Vetrate —
Serramenti a vetri per finestra,
porte, ecc.

Insegne e Vetrine esterne per ne-
gozi.

Porte in ferro d'ogni sistema.

Chiusure avvolgibili di lamiera d'ac-
ciaio ondulata per magazzini, fine-
stre, ecc. ecc.

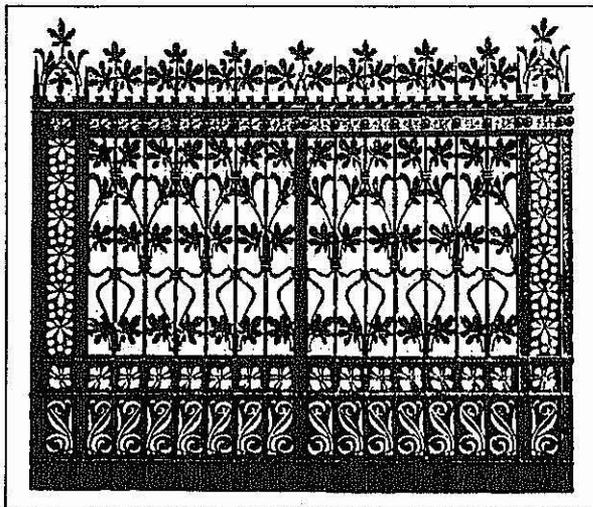
Inferriate — Cancelli — Cancellate —
Balconi — Marquise — Scale a
chiocciola — Scale d'ogni tipo, ecc.

Specialità in ferramenti.

Lavorazione di oggetti torniti di
meccanica in bronzo e in ferro.

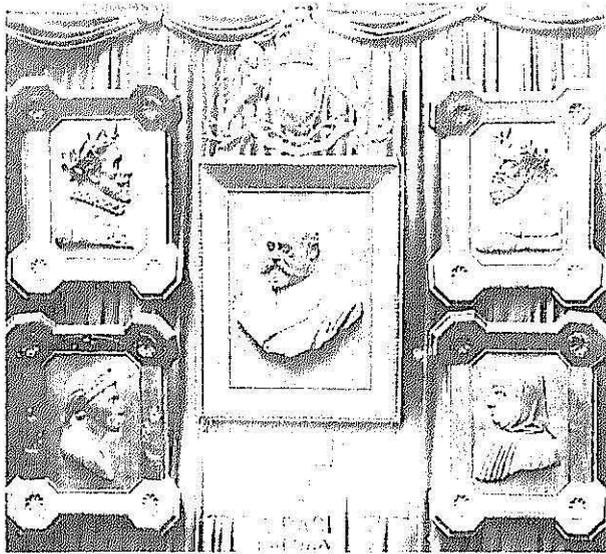
— ONORIFICENZE —

MEDAGLIA D'ARGENTO — Faenza 1875
" " — Ravenna 1881
" " — Ravenna 1883
" " — Faenza 1887
" " — Ministero M.C. 1886
" " — Ravenna 1889
Diploma d'Onore Torino 1902
" " " Sezione « Aemilia Ars »
Diploma d'Onore Ravenna 1904
" " " Unico in Ferro Battuto



Cancelli eseguiti per il signor Venturino Minardi di Faenza.

Esecuzione di qualunque lavoro Artistico in Ferro Battuto di stile ANTICO e MODERNO



S. PASI, *Ritratti eseguiti a sbalzo in lamiera di ferro premiati con medaglia d'oro all'Esposizione di Londra, 1904.*

gli forniva disegni, oltre ad accettare le opere eseguite a titolo personale sui disegni fatti in casa del suo collaboratore Alfredo Morini. Il cav. Giulio Matteucci col diffondere la fama della sua Ditta, contribuì a fare conoscere quel particolare gusto decorativo faentino in quel periodo fra le due guerre in cui a Faenza operavano modernamente anche ceramisti come Melandri e Bucci, ebanisti come Golfieri, sbalzatori e smaltatori su metallo prezioso come Neo Massari e altri valorosi artigiani di tecniche diverse.

Ma a Faenza non ci sono stati solo i Matteucci; altri buoni fabbri ferrai contemporanei al vecchio Luigi Matteucci o di lui allievi ve ne furono nella seconda metà dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento.

Ricordo fra i vecchi i fratelli Marangoni di Granarolo e i faentini fratelli Bosi; poi il maggiore degli allievi di Luigi Matteucci quel Serafino Pasi che in certi lavori di sbalzo su lamiera fu rivale dei Matteucci stessi e presentò alla Mostra Bolognese del 1888 un enorme vaso ornamentale disegnato dall'arch. Vincenzo Pritelli che riscosse plauso generale. Da vecchio, in questo primo quarto di secolo, Serafino Pasi ha eseguito pregevoli ritratti in lamiera sbalzata e pezzi di bravura come rami fioriti, specialmente di rose.

Sul finire dell'Ottocento e in questo nostro secolo altri fabbri, capaci di eseguire inferriatè e cancellate, lampadari e oggetti ornamentali su progetti di commissione, furono Argnani, Ravaioli, Casadio, Magnani oltre che al fratello del Pasi, Pasquale, un Vincenzo Tomba, un Giuseppe Ercolani e anche Luigi Ronconi di S. Lucia delle Spianate che, oltre ai ferri per attrezzi agricoli, sapeva forgiare pezzi decorativi di arredi domestici.

Ottimo fabbro fu Ercole Argnani, allievo di Francesco Matteucci, che fra le due guerre mondiali ebbe bottega in vicolo S. Nevolone. Un'altra rinomata officina da fabbro fu quella di Giacomo Casadio detto «Pidariòl» che, associato con Domenico Ravaioli, eseguì importanti lavori in ferro battuto; il Ravaioli, già vecchio, si staccò negli anni dell'ultima guerra dal Casadio e andò a lavorare per conto proprio in vicolo S. Agnese. I fratelli Casadio, figli di Alessio, detto appunto Pidariòl, avevano botteghe separate l'uno da fabbro e l'altro da falegname.

Un'altra grossa officina da fabbro che ha prolungato la sua attività anche nell'ultimo dopoguerra fu quella di Sante Magnani. Il Magnani prima dell'ultima guerra mondiale aveva bottega in vicolo Montalto presso le mura di S. Ippolito, ma nel dopoguerra assieme al figlio si trasferì in via Ponte Romano presso l'argine del Lamone e ivi ampliò l'azienda eseguendo oltre ai lavori tradizionali in ferro battuto anche quelli da meccanico, costruendo e riparando macchinari e attrezzature di vario genere. Contemporaneamente alle grosse officine dei Casadio e dei Magnani, tenne bottega da fabbro un ingegnoso uomo come il Luigi Bernabè che lavorò dapprima in un piccolo locale nel vicioletto delle Mura a sinistra di Porta Pia, poi nel dopoguerra si trasferì in via Roma a fianco del Cavalcavia; lo ricordo perché intorno al 1956 mi eseguì con perizia la grande palla in rame con banderuola in ferro traforato della ricostruita torre di Piazza.

Infine, ultimo nel tempo ma non per abilità, quell'Urbano Zauli, tuttora felicemente operante, che allievo di Ercole Argnani se ne staccò per esercitare in proprio ed ora lavora col figlio Sergio nella bottega d'angolo fra vicolo Montini e vicolo Vergini.

ARCHIBUGIERI, ARMAIOLI, LATTONIERI,
 OTTONAI, RAMAI, MECCANICI



Da «Ricordo dell'Esposizione», Faenza 1887.

Uno dei primi, in ordine di tempo, degli archibugieri faentini fu Girolamo Bellenghi, parente del fabbro Gaetano; subito dopo è ricordato un Alessandro Alberghi, forse figlio di Paolo della nota casata di musicisti e letterati, che nel 1846 presentò all'Esposizione annuale dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna un fucile a ripetizione che poteva sparare sette colpi in trenta secondi: in una terra di fabbricanti di armi da sparo come il ravennate e il lughe- se la cosa fece notevole scalpore. Oltre alla perfezione meccanica le armi del faentino Alberghi si distinguevano per bellezza di forme accuratamente incise e damascate. Un terzo armaiolo assai noto fu Luigi Menichetti che intorno al 1860 costruì un bellissimo fucile a quattro canne che precedette un analogo modello del celebre Giacinto Zanotti. Buoni armaioli furono anche i Ciani a Granarolo Faentino.

Fra i lattonai-ottonai deve essere ricordato un Andrea Sangiorgi che nella prima metà dell'Ottocento costruiva dei fanali da carrozza che erano delle vere opere d'arte: era nato nel 1800 da un cocchiere e lavorava sul corso di Porta Imolese nella casetta precedente quella dei fabbri Matteucci. Ottimi lattonieri oltre che fabbri furono anche i fratelli Marangoni di Granarolo Faentino e lattonieri-ottonai di buon nome furono, alla fine dell'Ottocento, i fratelli Giacometti, faentini. Rami noti per la bellezza dei loro prodotti per uso casalingo e per recipienti vari furono i Papiani padre e figlio e in questo nostro secolo un nome si sono fatti i Malignoni, specialmente per merito di Gino e di Angelo che hanno esposto prima e dopo l'ultima guerra pregevoli oggetti di rame sbalzato e bulinato oltre che policromato con iridescenze a l'acido.

La serie degli ingegnosi inventori e costruttori di meccanismi di ogni genere si può far cominciare da quell'estroso personaggio che fu Giuseppe Sangiorgi detto Mareto il quale, in collaborazione col fabbro carrozziere Domenico Casalini, costruì fra il 1818 e il 1819 il velocimane, un antenato dei veicoli semoventi.

Un altro fabbro meccanico che lavorò in collaborazione coi carrozzieri fu Francesco Biffi detto «Biffò» che aveva bottega in casa propria di fronte alla chiesa di S. Vitale.

Un ingegnoso meccanico dell'Ottocento fu un Giuseppe di cui non mi è noto il cognome, che era soprannominato «e Smilz», famoso per il pregio e la solidità delle serrature che costruiva nella sua bottega del Portonaccio di S. Agostino.

Nel primo Novecento erano numerosi questi ingegnosi fabbri-meccanici che si erano dedicati alla riparazione e costruzione delle varie attrezzature meccaniche e dei macchinari per uso agricolo e industriale; in seguito vennero di moda anche i veicoli a due e a quattro ruote con o senza motore, di qui la diffusione dei meccanici di biciclette e motori.

Nell'ultimo quarto del secolo scorso era già nota, anche fuori di Faenza, l'officina di aratri e strumenti agricoli di Pasquale Vernocchi e figli nel Borgotto e un Ettore Sangiorgi costruiva con successo fanali per illuminazione pubblica e complesse lumiere per Teatri e per abitazioni private. Ancora un abile fabbricante di strumenti vari in ferro e in acciaio fu Aristodemo Calzolari e buoni meccanici per macchinari di ogni uso furono i già citati Giacomo Casadio e Sante Magnani; commercianti e fabbricanti di morsi per cavalli furono i vecchi Todeschini.

Fra i meccanici di biciclette uno dei primi, già sul finire dell'Ottocento, fu Emilio Zoli detto «la Péra» e subito dopo ebbero bottega da meccanico per biciclette Antonio Giovannini e Alfonso Saviotti, quest'ultimo fu uno dei primi ad attrezzare la sua officina in corso Saffi per riparazioni di motori ed automobili e con lui già prima del 1908 aveva intrapreso a riparare automobili nella sua officina della Dogana il carrozziere Pietro Boschi. Fra le due guerre mondiali uno dei più abili fabbricanti di biciclette, montando pezzi selezionati della mi-

Pubblicità tratta da «La Fira d'San Pì», 1902.

Prima di fare Acquisti non mancate di visitare
IL GRANDE EMPORIO CICLISTICO di **Al Ciclista intelligente**

Emilio Zoli (la Pera)
 Fabbrica - Vendita - Noleggio - Riparazioni
 FORNO (sistema inglese) per la Vornitura di Biciclette
 Grande Assortimento di Gomme ed Accessori
 Garanzia assoluta **Macchine da Cucire di fama Mondiale ed accessori**
 Rappresentante esclusivo delle rinomate Fabbriche
 SEIDEL e NAUMANN di Dresda e OPEL di Rüsselsheim
 Deposito di Otto Lubrificante per biciclette ed automobili.
 Si danno Istruzioni di Biciclette - Si ripara Macchine a ca-
 ciao di qualunque sistema. - FAENZA, Corso S. Saffi, N. 7.

glier produzione nazionale fu Antonio Alpi, rappresentante della Dei, con bottega sul lato destro del piazzale di S. Francesco.

ARGENTIERI, OREFICI, GIOIELLIERI

Una delle attività più nobili e lucrose fu fin dall'antichità la lavorazione dei metalli preziosi. Il mestiere di argentiere generalmente veniva distinto da quello dell'orafo perché quest'ultimo non si limitava a lavorare il metallo ma faceva anche commercio di prodotti importati e di gemme o pietre preziose; spesso però nella stessa bottega si eseguivano argenterie e oreficerie. Le tecniche fondamentali sia dell'argentiere come dell'orafo erano quelle dello sbalzo, dell'incisione e ageminatura oltre che della fusione con successiva cesellatura. Mentre l'orafo eseguiva oggetti di non grandi dimensioni, l'argentiere plasmava e lavorava anche pezzi di grandi dimensioni. Nel Settecento Faenza aveva avuto una fioritura notevole di botteghe di argentieri che, in casi eccezionali, lavoravano a sbalzo e bulinavano o cesellavano lamine d'oro. Molti di quegli argentieri settecenteschi furono a capo di laboratori a conduzione familiare con figli e nipoti che hanno continuato a tener alto il nome della famiglia anche in pieno Ottocento; così fu dei Missiroli, degli Strocchi, dei Tomba e dei Vitené, questi ultimi più orafi che argentieri. Eccelsero al principio dell'Ottocento i Missiroli, specialmente Lorenzo e i Tomba, padre e figlio, sopra tutti quest'ultimo, Francesco, che aveva fatto tirocinio in Francia ed era tornato a Faenza verso il 1840 per imporsi subito come il più abile degli argentieri non solo di Faenza ma di tutta la provincia.

Dopo Francesco Tomba figlio di Michele, Faenza non poté vantare altri di pari valore, se non un Giovanni Baccarini che operò nella seconda metà dell'Ottocento. In questo nostro secolo vanno invece ricordati i Massari sia come orefici che come argentieri sbalzatori. Il padre Timedio orefice poco poté fare nel campo dello sbalzo e cesellatura dell'argenteria, anche perché morì a trentotto anni nel 1916; ma fra le due grandi guerre eccelse il figlio Neo, che con originalità creò pezzi di notevole valore ancor più artistico che materiale, usando tecniche e materiali diversi. Neo Massari, che in età avanzata si dedicò anche all'arte figurativa come scultore, lavorò tutti i metalli e le leghe più o meno preziose, prediligendo rame e argento che non solo plasmava con grande senso d'arte, ma coloriva con smalti a fuoco.

Neo ha presentato alle maggiori Esposizioni d'arte decorativa i suoi prodotti e ne ha avuto premi e consensi; ha lavorato molto per commissione nel genere sacro e profano alternando pezzi piccolissimi come gioielli ad altri di notevoli dimensioni.

Fra gli orefici del primo Ottocento ebbero buon nome anche fuori di Faenza i Vitené, Giacomo coi figli Raffaele e Giovanni. Raffaele Vitené fu inviato a perfezionare la sua arte di orafogioielliere nella Milano asburgica verso il 1830 e ritornò con la fama di vero artista, ma poco poté fare essendo morto nel 1839, mentre il fratello Giovanni continuò la bottega paterna fin verso il 1886, anno di sua morte.

Il maggior orefice-gioielliere faentino della prima metà dell'Ottocento fu Giuseppe Righi famoso in tutta la Romagna ove forniva metalli preziosi e pietre preziose ai vari orefici della regione, ma oltre al commercio di materie prime egli dirigeva un suo laboratorio di oreficeria e legatura di gemme da cui uscirono pezzi preziosi per magistero d'arte, esposti e premiati in varie esposizioni a Ravenna, Forlì e anche Bologna ove nel 1847 si trasferì e divenne uno dei principali orefici di quella città. Righi ebbe vari collaboratori che con lui appresero e perfezionarono l'arte dell'orefice: fra questi fu quel Federico Comandini, cesenate d'origine che sposò una faentina e divenne, con Domenico Ceroni, suo collega nel laboratorio Righi, proprietario di bottega. Giuseppe Righi ebbe bottega e laboratorio al pianterreno del palazzo Laderchi all'inizio di via degli Angeli (oggi XX Settembre) proprio di fronte alla testata del portico detto degli Orefici. Sotto il portico, di fronte al Duomo, aveva bottega uno dei primi allievi del Righi, Francesco Violani e dopo la chiusura del laboratorio del maestro vi si insediarono in bottega propria Comandini col socio Ceroni; ma più tardi dopo l'arresto di Comandini vi si installò Diego Babini il vecchio, nonno di quel Diego Babini che quelli della mia generazione hanno conosciuto come uno dei primi orefici di questo secolo.

Un altro noto orefice dell'epoca napoleonica faentina fu Mariano Erani o Errani, figlio di Matteo pure orefice che ebbe casa e bottega sul piazzale di S. Domenico. Il Diego Babini senior fu abilissimo orefice e legatore di gioie, anche lui concorse negli anni 1870-80 alle an-



Publicità su «La Fira d' San Pir», 1910.

PREMIATA GIOIELLERIA

Diego Babini e Figlio

FAENZA
Piazza Umberto I, N. 9.

Fabbricazione propria diretta da abile lavorante milanese ♦♦

Pronta ed accurata esecuzione di qualsiasi lavoro in Gioielleria, Oreficeria ed Argenteria ♦♦♦♦♦♦♦♦

Assortimento in Articoli di Novità delle primarie Fabbriche Italiane ed Estere

Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende a prezzi modicissimi ♦♦♦♦♦♦♦♦

Unico deposito della vera e rinomata Argenteria Christofa di Parigi e vendita di detto articolo a prezzo di Catalogo

♦ Ogni posata (tre pezzi) L. 0 ♦

Da «La Fira d' San Pir», 1905.

nuali esposizioni d'arte e mestieri dell'Accademia ravennate. Coetaneo di Diego Babini senior fu Raffaele Bertolani figlio del vecchio decoratore e socio di F. Giani, Gaetano. Raffaele dopo un primo apprendistato faentino, forse con Giovanni Vitenè o Francesco Violani, andò a studiare a Firenze, poi tornato per pochi anni a Faenza, ripartì per Parigi ove divenne uno dei maggiori orfèvres-bijoutiers della grande metropoli di Napoleone III. Altro orefice faentino della seconda metà dell'Ottocento fu Luigi Bergamini e infine Biagio Morini che giovanissimo fece apprendistato di orefice a Parigi e a Valenza Po e fu, benché più giovane di una ventina d'anni, amicissimo di Raffaele Bertolani e dal 1880 fin verso la fine del secolo ebbe bottega di orefice sotto il palazzo comunale all'inizio di corso Mazzini nel locale che oggi è dei giornalisti Morini (attualmente farmacia Marzari). Successori agli orefici ottocenteschi furono in questo secolo Giuseppe Marchetti e Alfredo Gordini che ebbero negozio sotto il portico di fronte al Duomo: Marchetti ove oggi è l'orefice Emiliani (l'attuale Amadei) e Gordini oltre la metà del portico a poca distanza dalla bottega dei Babini, dei quali Diego junior, figlio di Alfredo, ha esercitato fino all'ultima guerra mondiale. Al principio di questo secolo appartiene anche l'oreficeria di Timedio Massari, padre del già ricordato sbalzatore, cesellatore e smaltatore, nonché orefice e scultore Neo Massari.

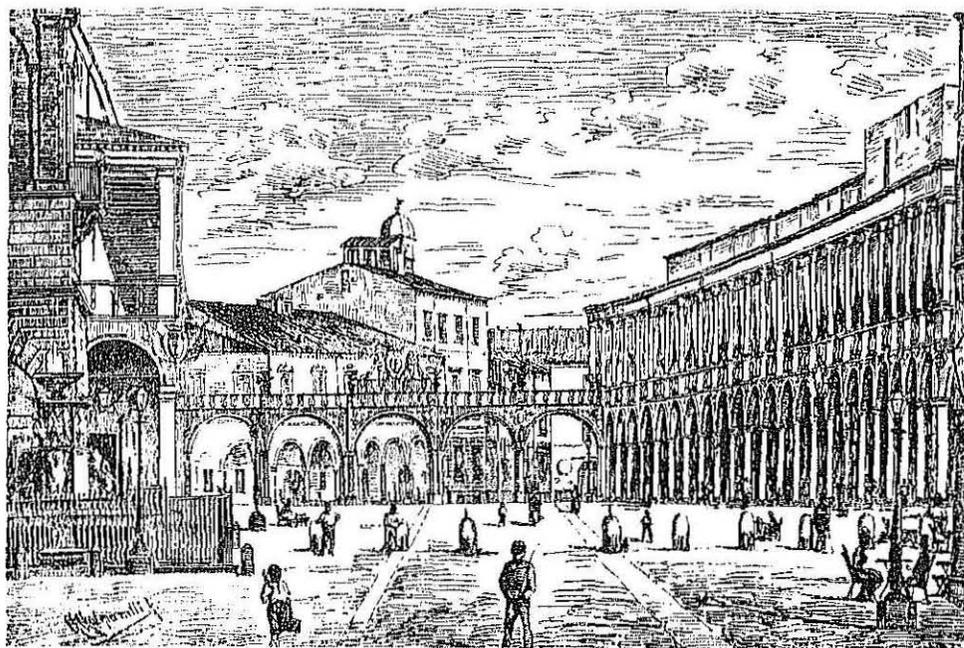
LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA FALEGNAMI E FABBRI

Le antiche corporazioni delle varie arti furono soppresse sul finire del Settecento e così fu anche di quella dei falegnami con la caduta del governo pontificio per opera delle truppe francesi nel 1796. La necessità però di non lasciare disperdere secolari tradizioni di mestiere e soprattutto la necessità di approntare un sistema di assistenza per i più deboli e sfortunati indusse la categoria dei falegnami a riorganizzarsi e a fondare una Associazione di Mutuo Soccorso nell'anno 1837, il cui Statuto fu approvato e reso operante il giorno 4 giugno in nome di Dio e di S. Giuseppe che era il vecchio santo protettore. Società di questo genere furono costituite prima o poi anche per altre categorie di mestieri, ma molte assunsero sotto la veste di associazionismo assistenziale anche quella più o meno segreta di società a sfondo patriottico risorgimentale.

La Società dei Falegnami così fondata si trascinò stentatamente senza grande entusiasmo fino al 1867 quando la necessità di rafforzare la categoria, in forte crescita numerica di addetti nonostante la crisi economica generale e proprio per far fronte a detta crisi, fece prendere la decisione ai Capi associazione di fondersi con quella antichissima dei Fabbri che aveva resistito perché aiutata da una forte componente di artigiani ricchi come gli argentieri-orefici che si erano mantenuti uniti sotto la veste di Compagnia o Congregazione religiosa di S. Alò, ossia del Santo protettore Eligio detto Alò.



A. MARABINI, *Sant'Alò*, incisione. Faenza, Biblioteca Comunale, raccolta di segni e stampe.



G. GULMANELLI. *La piazza di Faenza*, 1887.

La fusione avvenuta nel 1868 fra lavoratori del legno e dei metalli fu però sancita con il riconoscimento della preponderanza numerica e potenzialità operativa dei falegnami che ottennero di avere in perpetuo diritto alla Presidenza dell'Associazione. Al 31 dicembre del 1881 si poté constatare che nella sola città di Faenza esistevano 432 falegnami e 181 ebanisti, mentre dieci anni prima i falegnami erano 433 e gli ebanisti solo 34, il che significa che gli addetti alla fabbricazione di mobili di pregio erano aumentati di 147 unità senza che diminuissero quelli addetti alla quadratura e ai mobili comuni.

Si tenga presente che la popolazione cittadina nel 1881 era valutabile sulle 18.250 anime contro i 613 addetti all'arte del legno, il che significava grosso modo il 3% del totale. I mobili faentini apprezzati per eleganza di forme e solidità di costruzione avevano anche il pregio di un modico prezzo per cui si esportavano in tutta l'Emilia, in Toscana e nelle Marche. Senonché dal 1880 in poi alla maggior produzione si opponeva una concorrenza sempre più forte, sia per l'uso invalso dei mobili ed infissi di ferro, sia per l'impiantarsi in centri vicini di nuove botteghe di ebanisteria aperte da giovani che si erano addestrati nelle ebanisterie faentine.

Inoltre i falegnami faentini lamentavano che la nuova ferrovia Milano-Bari facilitasse acquisto da parte di cittadini facoltosi di mobili di lusso importati dai grandi centri e anche dall'estero. Fra il 1860 e il 1870 tutto questo creò un momento di scoramento e di crisi contro la quale si cercò di apportare una migliore organizzazione della categoria che nel 1885 decise di farsi promotrice di una grande Esposizione Interregionale quale quella famosa del 1887 in cui furono riuniti i loggiati della Piazza. Contemporaneamente la Amministrazione Comunale aveva provveduto a riorganizzare la scuola pubblica di Disegno in funzione di Scuola per Artigiani ed aveva introdotto anche l'insegnamento specifico dell'intaglio in legno mettendovi a capo un esperto intagliatore padovano proveniente da un centro che era all'avanguardia dell'insegnamento artistico per mezzo di un Istituto come la Scuola d'Arte Industriale «P. Selvatico».

La Società dei Falegnami e Fabbri, benemerita del risveglio produttivo della Faenza fine Ottocento, ebbe vita fino al tempo del fascismo che la sopprime intorno al 1930; essa ebbe per ultimo Presidente quel Giulio d'Arnèna (Giulio Zauli) che dirigeva l'Ebanisteria Casalini.

STATUARI, STUCCATORI, SCAGLIOLISTI

Un'arte che prese sviluppo in Faenza sul finire del Settecento fu quella degli statuari, specialmente per immagini sacre. Le statue di carattere architettonico per esterni o da giardino si fecero quasi sempre in terracotta, ma quelle per interni di palazzi o di chiese si fecero in stucco, cioè con una miscela di scagliola e polvere di marmo mescolate a colla. Infine molte immagini sacre per uso familiare, spesso di piccole dimensioni, e quelle grandi che venivano



G. COLLINA GRAZIANI, *S. Giuseppe*, 1860 ca. (Archivio Corbara).

portate in processione per le vie si fecero per maggior leggerezza in cartapesta. Gli ornati in stucco degli edifici civili ed ecclesiastici venivano eseguiti dagli stessi statuari. Al principio del secolo XIX, per gli stucchi ornamentali stile «empire» o anche in forma di un ritardato stile Luigi XVI, erano ancora operosi gli ultimi maestri settecenteschi delle casate di origine ticinese naturalizzatesi romagnole con centri a Imola e Lugo, come i Martinetti, i Trefogli ecc., ma da loro avevano appreso la tecnica i nostri faentini tra i quali assunsero il primato, direi quasi il monopolio, i Ballanti detti Graziani. Dalla bottega dei Ballanti infatti uscirono tutti coloro che si dedicarono nell'Ottocento all'arte statuaria e alla plastica ornamentale. I fratelli Giambattista e Francesco Ballanti, figli di Giuseppe, capostipite degli statuari faentini, lavoravano in collaborazione fra loro, prima col padre, poi con altri congiunti e parenti, dividendosi i compiti: Giambattista si occupava della direzione, ideando e modellando le figure, mentre Francesco si occupava delle parti ornamentali e della esecuzione tecnica. Ebbero come allievi i fratelli Saviotti: Pasquale e Andrea, figli di una loro sorella. Pasquale eccelse in figura e fu artista di notevole valore nel campo della pittura parietale, Andrea lavorò d'ornato in plastica e in pittura nella fabbrica di ceramica dei Conti Ferniani. Altro allievo che entrò a far parte della famiglia Ballanti e fu il maggiore degli statuari della seconda metà dell'Ottocento fu Giovanni Collina che sposò una figlia di Francesco e alla morte dei due vecchi divenne capo della ormai famosa bottega dei Ballanti-Graziani assumendo il cognome di Collina-Graziani. Altri statuari in stucco e cartapesta che avevano in gioventù frequentato la bottega-scuola dei Ballanti furono Gaetano Vitené che nel 1853 sposò la sorella di Giovanni Collina, ma stette poco nella bottega del cognato perché ritornò a Firenze dove aveva studiato e lavorato in gioventù, finché nel 1859, tornato a Faenza, si mise a lavorare in proprio.

Oltre a questi maggiori allievi plasticatori dei vecchi Ballanti, altri minori sono da ricordare, come Don Giovanni Utili che si dedicò esclusivamente alla statuaria religiosa, il Padre A. Brigidi dei Minori Riformati e infine i fratelli Saviotti detti anche Campoli-Saviotti dei quali il migliore fu Gaetano, ottimo plasticatore in terracotta e stucco, ma anche scultore in marmo.

Sono poi ancora da ricordare i figli di Francesco Ballanti, morti giovanissimi, fra cui emerse Giuseppe e per ultimi i figli di Giovanni Collina, Giuseppe e Raffaele che portarono avanti l'antica fabbrica dei Ballanti fino al 1938 anno di morte di Raffaele Collina-Graziani, ultimo dei gloriosi statuari faentini di buon nome.

A dire il vero ultimo, per ragioni di tempo, fu Enrico Dal Monte che aveva ereditato la bottega del suo maestro e padrone Gaetano Vitené; rimane, tuttora vivente, il figlio di Enrico dal Monte, Gaetano detto Tano, che negli anni fra le due grandi guerre riattivò le sorti della plastica in stucco e cartapesta, ma più nel genere profano che religioso. Tano Dal Monte infatti partecipò anche alle Esposizioni dell'Artigianato e delle Arti Decorative, ottenendo significativi riconoscimenti per le sue cornici e oggetti decorativi in cartapesta di gusto moderno, che destarono l'interesse di architetti e arredatori non escluso il più famoso di essi, quel Gio Ponti che a Faenza veniva spesso avendovi trovato un nutrito nucleo di amici fra i valorosi artigiani, da lui apprezzati e stimolati a lavorare e partecipare alle grandi mostre di Monza e di Milano, oltre che dell'estero.

Tornando al discorso sui plasticatori in terracotta e stucco dell'Ottocento è il caso di ricordare ancora uno statuario come Filippo Galli e un altro della serie dei religiosi, quel Don Domenico Valenti che in gioventù aveva frequentato la Bottega dei Ballanti assieme a un altro di casa Ballanti, Raffaellangelo dei Minori Osservanti, fratello delle moglie di Giovanni Collina.

Fra gli scagliolisti puri, cioè fra coloro che lavoravano ai rivestimenti murari in stucco naturale e a quelli in scagliola policroma, è da ricordare quell'Achille Petroncini che nella seconda metà dell'Ottocento ha operato in chiese e palazzi non solo faentini fino ai primi anni di questo secolo; la sua bottega era nei locali dell'ex convento di S. Agostino.

PREMIATA FABBRICA
DI STATUE SACRE
ENRICO DAL MONTE
Successore a Gaetano Vitené
Corso Mazzini, n. 37 (Interno) **FAENZA**

Fornitura completa per Chiesa.

Statue di vera carta pesta — leggerissima — refrattarie al tarlo ed all'umidità e di consistenza superiore al cartone romano (gesso) o carta in fogli uso Lecce.

Lavorazione in doratura — con fabbricazione speciale in candelieri di legno e di qualsiasi oggetto per il culto.

Specialità doratura a fuoco su legno.

— Produzione propria, —
Prezzi eccezionali.
Fotografie e listini a richiesta.

Pubblicità su «La Fira d'San Pir», 1911.

ARTI TESSILI E LAVORI FEMMINILI

Nel campo delle Arti tessili, Faenza ha avuto, specialmente nell'Ottocento, una posizione di rilievo in Romagna. Non per niente la ricorrenza del giorno di S. Elena, protettrice di filandaie e tessitrici, era una delle maggiori feste faentine in cui si dava spettacolo di fuochi artificiali con Banda in Piazza. A parte l'antico Filatoio pubblico che risaliva al XVII secolo, un

altro era stato eretto sul finire del Settecento nella Gattarola dalla famiglia Abbondanzi e varie filande di privati per la tratta della seta cominciarono a funzionare verso la metà del secolo XIX, ultima quella dei Budelacci giunta in piena attività fino agli anni venti di questo secolo e rasa al suolo nell'ultima guerra. Numerose furono nell'Ottocento le piccole aziende tessili che esportavano i famosi 'rigatini' misti di canapa e cotone: ancora negli anni antecedenti l'ultima guerra sulla facciata della casa dal caratteristico color verde, a metà circa del Viale della Stazione, si vedeva la scritta dei Lama fabbricanti di questi 'rigatini'.

Ma famosa fu ai suoi tempi (intorno al 1830) la Catterina Folli che dirigeva una schiera di donne per la fabbricazione di fazzoletti, la «Catarèna di fazzulètt», alla quale è stato intitolato il vicolo ove abitava.

Alle Esposizioni Romagnole degli anni fra il 1870 e il 1890 partecipavano spesso delle ricamatrici faentine, ma difficile è riconoscere dai semplici nominativi quali siano quelle che operavano per mestiere e le signore e signorine che ricamavano per diletto.

Nella categoria delle prime sembra si possano inserire la ricamatrice Anna Laghi, la Clea Errani, rammendatrice e ricamatrice, un'altra rammendatrice Santina Querzola, l'Emiliani Elisa, bustaia, l'Ernesta Cornacchia esecutrice di corredi ricamati. È poi da segnalare nel campo del ricamo e dei lavori femminili l'attività dei numerosi laboratori di Istituti religiosi e delle Opere Pie che avevano in cura delle giovani orfane o abbandonate da famiglie povere della città e dintorni. Nei Cataloghi delle Esposizioni regionali si trovano segnati l'Istituto Esposte e quelli della Scuola di Rosina Marri, delle Suore dell'Istituto Ghidieri, dell'Istituto femminile Morini-Magnani, dell'Istituto Righi, delle Camaldolesi di S. Maglorio ed altri.

In tempi più recenti all'inizio di questo secolo si è segnalata una modista quale la Bice Albertini che eseguiva con gusto dei modellini di donnine in crinolina o in costumi ottocenteschi con ombrellini, cuffie e cappellini veramente pregevoli.

Ancora più recentemente intorno al 1930 la Maria Ballanti eseguiva tappeti annodati o cuciti a pezzi di stoffe colorate che furono esposti nelle Mostre della Settimana faentina.

Non si devono dimenticare nel secolo scorso alcune ditte di grossisti di stoffe che mettevano in commercio anche tipi di produzione propria, esemplare fu il ben fornito emporio della Catterina Montanari specializzato in tessuti di lana e seta.

Giacché si ricordano i tessuti, sembra opportuno accennare anche alle sartorie, spesso miste per uomo e per donna, che ebbero nel secolo scorso e nella prima metà di questo notevole fama. Si deve anche in questo caso richiamare l'attenzione che specialmente i sarti dell'Ottocento andavano a perfezionarsi in Francia, così come del resto facevano falegnami, orefici, calzolari ed altri. Mentre per le filandaie e tessitrici esisteva una Associazione o Compagnia che provvedeva a organizzare la festa di S. Elena in cui venivano assegnate delle sorti dotali; per sarti e sarte c'era un'analoga Associazione che organizzava la festa pubblica del loro santo patrono, S. Omobono. Ricordo per inciso che anche i musicisti e cantanti avevano, e c'è ancora, la loro Associazione per organizzare la festa di S. Cecilia. A testimoniare una

Catterina Montanari
 FAENZA - Via XX Settembre, 15
 GRANDE ASSORTIMENTO
SETERIE - LANERIE
 MANICHERIA per CORREDI
 NOVITA' PER SIGNORA
 Stoffe estive e invernali per uomo
 con confezione inglese accuratissima
 di GIACCHE, VESTIALI e PALETOT
 Assortimento completo per SACCHETTE
 Stoffe per Mobilia -- TENDI, TAPPETI, ecc.

Publicità su «La Fira d'San Pir»,
1908.



S. OMOBONO

A. MARABINI, S. Omobono, incisione. Raccolta C. Moschini, Faenza.

particolare forza e importanza della loro arte, S. Elena e S. Omobono erano festività cittadine e non solo delle Associazioni di mestiere.

Si è accennato alla caratteristica di grosse sartorie faentine che operavano sia nel ramo maschile che in quello femminile: è il caso della Sartoria Verzelloni, assai rinomata anche fuori Faenza per l'eleganza maschile, che aveva il reparto femminile diretto dalla moglie, una Ravaglia e la sartoria femminile delle sorelle Ravaglia è poi continuata anche dopo la morte del Verzelloni, trasferendosi a Bologna ove ha lavorato fino all'ultima guerra mondiale.

Un'altra nota sartoria faentina è stata quella del Montaguti che, dopo un onorevole esercizio a Parigi, era ritornato a Faenza con la moglie che dirigeva il reparto femminile, installandosi al pianterreno del palazzo Caldesi in corso Mazzini.

Singoli sarti di questo principio di secolo che hanno avuto nome sono stati Azzurro Leonardi, pure lui reduce da apprendistato a Parigi e Giuseppe «Fafina» Geminiani detto Marchi. Ultimo dei grandi sarti faentini d'anteguerra è stato il notissimo Giulio Melandri. I loro allievi esercitano tuttora con merito l'antico mestiere.

Se si vuole una prova dell'importanza della tradizione artigiana faentina, si tenga presente che fra il XIV e il XV secolo esisteva, in fronte all'antico palazzo del Podestà, il Portico dei Sartori, così come esiste tuttora quello di fronte al Duomo chiamato in passato il Portico degli Orefici, mentre già in epoca medievale esisteva all'angolo della Piazza, ove ora è la Fontana pubblica, la Scuola dei Calligari o Calzolai, i quali ebbero per Santo protettore il Beato Nevolone o Novellone le cui reliquie si venerano in Duomo. Ricordo infine che i muratori ed affini avevano la loro Compagnia, che nel Settecento fece capo alla chiesa di S. Antonio di Padova assieme a quella dei Sarti, mentre quella degli orefici, detta di S. Aldò, era nella chiesa già del Suffragio, oggi S. Stefano nuovo.

FOTOGRAFI

Non si ha conoscenza di esercenti l'arte fotografica in Faenza prima della metà del secolo scorso. Dopo il 1860 fu attivo il primo fotografo pubblico di cui si conservano copie stampate. Si chiamava Clemente Mazzoni ed aveva studio in via Torricelli verso S. Michele.

Negli anni '70-90 fu attivo anche Giuseppe Zaccaria che aveva studio in via Manfredi e del quale oltre a fotografie comuni si conservano anche fotografie colorate all'acquarello e per-



C. MAZZONI, *Ritratto di Nobildonna faentina*, 1870 ca. (Archivio Corbara).



C. MAZZONI. Biglietto augurale con ritratto di Michele Regoli (Archivio Corbara).

fino ritratti dipinti a olio di non grandi dimensioni: è il caso di un mediocre pittore trasformatosi in fotografo.

Poco dopo gli inizi del Mazzoni impiantò uno studio fotografico, nel giardino della Magione nel Borgo, Antonio Pasini che verso il 1890 si associò con Vincenzo Gorini e la Ditta divenne «Studio Fotografico Pasini e Gorini». Morto il Pasini troviamo Vincenzo Gorini nei primi anni del nostro secolo con studio fotografico in Via Domizia o corso di Porta Montanara (oggi corso Matteotti). Morto Vincenzo nel 1904 lo studio fu assunto dal nipote Luigi Gorini che all'epoca della prima guerra mondiale lo trasferì in casa propria sul Corso Garibaldi, all'angolo di Via Fadina.

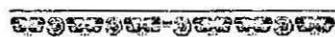
Contemporaneo o quasi del vecchio Gorini fu il fotografo Resta che all'inizio di questo secolo aveva lo studio in casa Violani al n. 66 di Corso Mazzini proprio là dove, dopo la prima guerra mondiale, si insediò il giovane fotografo Serafino Borchì.

Intanto nel 1904 aveva iniziato l'attività Giuseppe Cattani, colui che col figlio Achille, doveva divenire il titolare del più noto e apprezzato studio fotografico di Faenza della prima metà del secolo. Lo studio fotografico Cattani ebbe sede nel palazzo Gucci-Boschi di Corso di Porta Montanara al n. 8.

Con Serafino Borchì prende avvio un altro noto studio fotografico molto attivo e apprezzato nel periodo fra le due guerre mondiali e continuato poi dal figlio Germano.

Poco dopo al Borchì prende avvio anche lo studio fotografico di Leone Giuliani che si può considerare l'ultimo dei fotografi faentini d'anteguerra.

ENNIO GOLFIERI



== PREMIATA ==

Fotografia

Artistica

G. Cattani

Succ. a V. GORINI

FAENZA

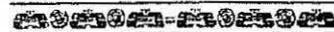
8 - Corso Porta Montanara - 8

Fotografia - Gruppi - Vedute - Riproduzioni

Ingrandimenti perfetti

al bromuro

Si conservano le Negative.



Da: «La Fira d'San Pir», 1909.



Un intenso momento interpretativo, 1950.

Ino Savini - La carriera

Nel breve spazio di pochi giorni ci troviamo per ricordare con nostalgia ed affetto due grandi artisti faentini recentemente scomparsi: pochi giorni fa è accaduto nel nome del soprano Pia Tassinari, cantante lirica di fama internazionale, ed ora in quello del maestro Ino Savini. Indimenticabili entrambi, oltre che per gli indiscussi livelli professionale e artistico raggiunti, anche per la forte carica di qualità umane costantemente elargite ed espresse con ineguagliabile generosità.

Il maestro Savini, tanto legato alla amata città natale, giacché si sentiva e si professava faentino in tutto il mondo, ha impersonato e rappresentato la vita musicale di Faenza per oltre settant'anni. E' infatti dal 19 luglio 1920 che prese le mosse la sua lunghissima militanza artistica, allorché, a soli sedici anni di età, salì per la prima volta sul podio per dirigere un'opera lirica al Teatro delle Associazioni cattoliche di via Castellani. In quella occasione diresse ben sei recite del *Pipelé* di Serafino Amedeo De Ferrari, un musicista genovese di metà Ottocento che aveva raggiunto una certa notorietà nei teatri italiani, anche delle grandi città, con alcuni melodrammi, tra i quali spicca il buffo *Pipelé, ossia il portinaio di Parigi*. Il libretto di quest'opera, oggi dimenticata, era dovuto nientemeno che a Francesco Maria Piave, il celebre collaboratore di Verdi; e che Piave fosse proprio per definizione il librettista di Verdi, in questo *Pipelé* lo si avverte immediatamente perché, scorrendo l'elenco dei personaggi di questa opera giocosa rappresentata per la prima volta nel 1855, notiamo che la protagonista femminile si chiama... Rigoletta.

Il Piave, dunque, rideva di se stesso e del suo dramma per musica più popolare, *Rigoletto*. Stupisce ancor oggi che il giovane Savini conoscesse questa antica partitura, ma, soprattutto, che riuscisse a rintracciare il materiale d'orchestra e ad organizzare lo spettacolo nelle sue componenti, orchestra, coro, interpreti principali e secondari, tutti rigorosamente faentini. Savini esordì, dunque, non in veste di esecutore di musica sacra o sinfonica, ma proprio come direttore operistico; tale resterà per tutta la carriera, anche se si concederà frequenti excursus in altri ambiti interpretativi: Ma quel che più sorprende, è che, dopo pochi anni, il 24 dicembre 1923, sempre nello stesso teatro, Savini presentò un secondo titolo, anch'esso risalente ad una produzione di metà Ottocento. Si trattò di un'opera pure essa oggi dimenticata, ma che a quei tempi godeva ancora di una certa popolarità, *Le educande di Sorrento*, capolavoro del maestro parmense Emilio Usiglio.

Mentre di De Ferrari non si sa molto, eccetto il fatto che mantenne fino alla morte (1885) la direzione della civica scuola di musica genovese, Emilio Usiglio è assai più noto, soprattutto perché fu un illustre direttore d'orchestra; aveva, tra l'altro, diretto la prima rappresentazione del *Mefistofele* riformato al Teatro Comunale di Bologna nel 1875 e la prima italiana di *Carmen* al Teatro Bellini di Napoli (1879). Come compositore aveva fatto rappresentare anch'egli alcune opere giocose, la più nota delle quali era appunto queste *Educande* del 1868, ambientate, con una originalità abbastanza rara per i loro tempi, in un educando femminile. Questa allegra storia di ufficialetti borbonici che si fanno passare per parenti e riescono ad avvicinare le educande, prendendosi gioco degli arcigni, ma ignari educatori, molti anni dopo la sua comparsa era ancora riuscita ad interessare l'aspirante maestro. Aggiungiamo che entrambe le opere erano ormai pervenute all'estremo traguardo della loro vita teatrale: le ultime rappresentazioni di un certo rilievo che si conoscono risalgono proprio agli anni venti, superbamente interpretate da Salvatore Baccaloni, un grande artista ancora giovanissimo, ma che ben presto avrebbe fatto parlare di sé nei teatri di tutto il mondo come estremo rappresentante della gloriosa tradizione buffa ottocentesca. Il giovane Savini aveva dunque accompagnato, con le recite da lui stesso organizzate, il placido tramonto dell'opera buffa minore italiana.

Il futuro maestro Ino Savini poteva a buon diritto definirsi "figlio d'arte": il padre non era un musicista nel senso stretto del termine, ma la famiglia era da sempre immersa nel mondo delle note, perché gestiva da anni uno stimato negozio di strumenti e musica. E si sa quanto a quei tempi i negozi di musica erano centri di cultura e di convegno per tutti coloro che si sentivano affini a questa grande arte. Nel 1925 troviamo Ino a Napoli, capitale deputata del-



Simbologia studiata dal Maestro per la sua carta intestata.

la musica, per trascorrervi la ferma militare. A Napoli il giovane faentino fece le sue prime e determinanti esperienze musicali, giacché ebbe l'opportunità di conoscere il maestro Francesco Cilea che dirigeva quell'antico Conservatorio; ne seguì appassionatamente le lezioni e dal maestro calabrese ricevette il prezioso incoraggiamento per affrontare con la dovuta consapevolezza culturale una carriera piena di promesse, ma anche irta di insidie. Non so se i temperamenti dei due artisti si incontrassero; quanto Cilea si mostrava riservato, silenzioso e discreto nel tratto, tanto il giovane romagnolo era esuberante ed estroverso. Ma li accomunava l'amore per la bella e intramontabile musica italiana, pervasa di melodia. Questo era il punto di contatto tra i due, così diversi per indole, per estrazione culturale, per origine e per età; Cilea era infatti nato nel 1866 e poteva essere tranquillamente suo padre.

Savini, oltre che seguire i corsi del Conservatorio napoletano, uno dei più quotati d'Italia, a Napoli poté continuare nella già intrapresa attività di direttore d'orchestra, perché al teatro della Casa del soldato, con un'orchestra formata da tutti musicisti in divisa, diresse lo *Stabat mater* di Pergolesi, replicandolo poi al bellissimo Teatro di Corte di Palazzo reale.

Al suo ritorno a Faenza, diresse al Teatro Comunale una favola in musica *Puccettino* e nella Chiesa di S. Agostino presentò per la prima volta una sua composizione, il *Cantico di Frate sole*, per solo coro. All'attività di direttore, si affiancò dunque subito quella di compositore: il desiderio, l'aspirazione, l'ansia di comporre lo avrebbe infatti accompagnato per tutta la prima parte della carriera, attenuandosi gradualmente, con acuto spirito critico, con il trascorrere degli anni e con il subentrare della maturità. E' proprio degli artisti veri valutare i propri limiti nell'ambito della creazione, impegno molto più arduo e sofisticato di quello interpretativo.

Forse non è necessario che ora io descriva nei particolari il lungo viaggio del maestro Savini per i palcoscenici di tutto il mondo. Nel 1926 comincia, dapprima timidamente, poi con sempre maggiore autorità, la carriera ufficiale di direttore d'orchestra, prevalentemente operistico. Nel 1928, a ventiquattro anni, sale sul podio del Teatro Masini per dirigervi una recita di *Traviata*, in sostituzione del direttore titolare indisposto. Senza tanti problemi impugna la bacchetta e senza prove porta a termine la recita, nella quale la protagonista si chiamava Alba Damonte. Un particolare piuttosto curioso lega il nome di questa cantante ad un'artista faentina, il mezzosoprano Albertina Dal Monte. Infatti, in uno dei due soli dischi incisi dalla Dal Monte per la Voce del Padrone, con brani del *Trovatore*, per errore fu stampato il nome di Alba Damonte, confondendo così un soprano lirico-leggero - l'interprete di quella *Traviata* - con un mezzosoprano. Oggi una simile svista sarebbe finita in tribunale.

Nella chiesa di San Domenico, sempre in quegli anni, Savini incontra un compositore sacro le cui musiche lo avrebbero affascinato per tutta la vita, Lorenzo Perosi, con l'esecuzione della *Passione di Cristo*, uno dei grandi oratori del maestro di Tortona, prodotto della sua tumultuosa e felice stagione creativa fiorita nell'ultimo decennio dell'Ottocento.

Nel 1930 a San Benedetto Po, un paese che poteva allora vantare una notevole vita musicale e melodrammatica, troviamo Savini in una veste per lui inconsueta, e che non avrebbe mai più rivestito negli anni a venire. E', infatti, solista di pianoforte nel *Concerto in re maggiore* di Joseph Rösler per pianoforte e orchestra, erroneamente attribuito a Beethoven, con la direzione del fratello Giacomo, di lui più anziano, anch'egli direttore d'orchestra e compositore. E' singolare incontrare i due Savini accomunati nel supposto nome di Beethoven, un nome, tuttavia assai amato e rispettato da Ino nella piena maturità. E nel 1934, nell'Auditorium del Liceo-Ginnasio Torricelli, csegue un'altra sua composizione di notevoli dimensioni; si tratta di un Oratorio, *Santa Giovanna Antida Thouret*, per soli, coro e orchestra.

A partire dal 1935, infittendo i propri impegni in ambito operistico, Savini si impadronisce gradualmente del repertorio corrente, seguendo le richieste dei teatri e degli impresari, ma naturalmente anche le proprie esigenze culturali. Nella familiare Arena Borghesi, che a quei tempi organizzava stagioni liriche popolari nei mesi estivi, eccolo alla testa di un *Barbiere di Siviglia*, nel quale il ruolo di Rosina era interpretato da un soprano di cui parlò sempre in termini lusinghieri, Anita De Alba. Subito dopo lo troviamo al vecchio Teatro Contavalli di Bologna, poi trasformato in cinematografo ed infine demolito; allora funzionava ancora come scena lirica secondaria del capoluogo emiliano. Savini vi diresse una *Lucia di Lammermoor*; Edgardo era il tenore cesenate Giovanni Pullini che aveva debuttato proprio in quel teatro qualche anno prima nel *Faust* di Gounod. Nel '36 Savini debutta a Forlì con il *Barbiere* e con il *Don Pasquale*, in collaborazione con il tenore faentino Emilio Renzi, anch'egli agli esordi in carriera.

Al Teatro Ariosto di Reggio Emilia si accosta quindi per la prima volta al binomio *Cavalle-*

ria rusticana - Pagliacci e nel '37 allarga il repertorio ad un'opera di maggiori esigenze sceniche e spettacolari come la *Gioconda* di Ponchielli, ancora molto popolare e frequentemente eseguita. Questo spartito, allestito al teatro di Legnago, la patria di Salieri, era interpretato dal tenore Luigi Marletta, un artista oggi dimenticato, ma che allora godeva di notevole popolarità per lo squillo facile e potente che generosamente impiegava in opere come *Gioconda*, appunto, *Trovatore*, *Chénier* e *Turandot*.

Savini debutta poi nel *Rigoletto* verdiano, uno degli spartiti che eseguirà più di frequente, in una stagione estiva allestita nel giardino della Villa Ducale di Colorno. Ricordo questo *Rigoletto* perché il Duca di Mantova era Mario Filippeschi, un tenore ancor oggi molto ammirato dai melomani. In quella stagione, oltre a *Lucia* e *Rigoletto*, figurava in cartellone, sempre sotto la sua direzione, anche un'opera difficile come *Norma*, nella quale il ruolo di Polfione era sostenuto dal mantovano Ismaele Voltolini, uno dei tenori drammatici più in vista di quegli anni.

Nel 1939 Savini si presenta in un'altra grande città, Genova, dove tiene un concerto nel Salone del Palazzo Ducale. Il repertorio, nel frattempo, si arricchisce di titoli: *Amico Fritz*, le opere pucciniane che gli saranno poi sempre care, *Tosca*, *Madama Butterfly*, *Bohème* e nel 1942, in piena guerra, *Aida*, opera della quale avrebbe poi diretto più di quaranta recite complessive. Sempre nel 1942 affronta *Turandot* nel piccolo, ma glorioso Teatro Pergolesi di Jesi, definendo il panorama delle sue preferenze, dal Verdi popolare a tutto Puccini.

Dopo la guerra il repertorio praticato da Savini è rinvigorito da nuovi titoli: *Andrea Chénier*, opera a lui molto congeniale perché, sosteneva, in essa ravvisava "tutti i sentimenti umani", e perfino partiture contemporanee come *Romanticismo* del cremonese Igino Robbiani e la favola *Buricchio* del piemontese Luigi Ferrari Trecate. Proprio nel suo teatro, a Faenza, esegue nel 1949 il *Faust*. A queste tappe fondamentali molte altre si potrebbero aggiungere, come *Werther* con la coppia Tagliavini-Tassinari (Faenza 1943), *Forza del destino*, (Bergamo 1944) e *Mefistofele* (Genova 1948).

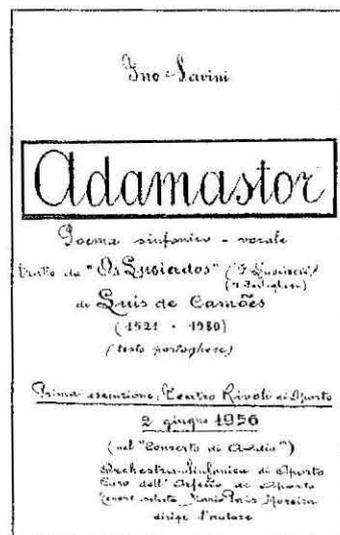
Nel 1950 il maestro Savini approda per la prima volta in Portogallo e al Teatro Coliseo di Oporto debutta con *Rigoletto*, comparando in seguito anche in teatri spagnoli e in quelli delle isole Canarie. Dal 1953 al 1956 si trasferisce stabilmente in Portogallo e vi esercita una intensa e proficua attività lirica e concertistica. L'ottima orchestra di Oporto consente infatti al Maestro Savini di dedicarsi con piena consapevolezza e notevole disponibilità di mezzi al grande repertorio sinfonico; in questo ambito le sue scelte si orientano prevalentemente verso la letteratura sinfonica mitteleuropea del primo Ottocento e verso i capolavori russi del secondo Ottocento. Nel 1955 resta memorabile il ciclo beethoveniano realizzato da Savini, comprendente tutte le sinfonie e culminante con una splendida esecuzione della nona sinfonia. Dall'umile *Pipelé* del 1920 molta strada è stata dunque percorsa con metodo, intelligenza ed appassionata perseveranza. Il 23 giugno 1955, con un grande concerto d'addio, conclude la sua permanenza portoghese: vi esegue la sinfonia in mi minore, op. 95 detta *Dal nuovo mondo* di Dvorak, i *Pini di Roma* di Respighi ed un suo brano, *Adamastor*.

Nel 1959 al Teatro Sociale di Mantova si misura con il *Falstaff* di Verdi con un protagonista storico dalle mitiche rimembranze scaligere e toscanine come Mariano Stabile e nel 1963 compie una lunga tournée, visitando tutti i teatri dell'area centroamericana.

Lo stesso anno segna una data importante nella carriera del maestro Savini: giunge in Svezia e, espressamente invitato, prende una sera in mano la bacchetta al Teatro Reale di Stoccolma; senza prove, vi dirige una recita di *Aida*, cantata in svedese. Dal felice esito di quella prima prova, scaturisce un contratto pluriennale. A Stoccolma è nominato direttore stabile delle opere italiane, non trascura di visitare i teatri minori svedesi e alterna, anche in quella sede, melodrammi a concerti. Savini amava visceralmente il teatro d'opera, ma forse il suo sogno segreto era sempre stato quello di affermarsi anche come interprete sinfonico.

Nel 1966 torna a Faenza, vi dirige la sua seconda *Turandot* faentina e assiste al debutto nel ruolo di Calaf di un tenore pugliese, approdato in seguito a notevole fama, Nicola Martinucci. Da quest'anno prende le mosse la tradizione delle stagioni liriche faentine organizzate e dirette personalmente dal maestro Savini, che costituiranno gli ultimi fasti melodrammatici del plurisecolare Teatro Masini. Ricordiamo, tra i molti altri appuntamenti degni di menzione, la *Tosca* del 1972, interpretata dall'intramontabile Magda Olivero e riversata, recentemente, in compact disc.

Negli anni settanta prende corpo l'ultima collaborazione con un grande teatro straniero, il Teatro del Liceo di Barcellona, oggi distrutto dal fuoco, ma in via di ricostruzione. Su quelle scene, ricche di tanti ricordi artistici di matrice italiana - ad esempio le ripetute apparizioni



Copertina autografa dello spartito del Poema sinfonico *Adamastor*.

Faenza 1972. Riconoscimento di «Faentino sotto la torre» rilasciato al maestro.



dello storico tenore forlivese Angelo Masini - trova l'inattesa opportunità di cimentarsi anche in titoli inconsueti o di rara esecuzione che egli stesso propone alla direzione: *Iris* di Mascagni, *L'amore dei tre re* di Montemezzi e perfino una delle infrequenti edizioni moderne di una partitura cara alla memoria storica dei melomani, *Les Huguenots* di Meyerbeer, indimenticato cavallo di battaglia appunto del tenore Masini.

Facendo ora un sommario resoconto, Savini durante la sua carriera diresse una settantina di opere, alcune delle quali in un numero rispettabile di repliche. Per fare qualche esempio, quarantasei recite di *Aida*, centosette di *Barbiere*, centoventidue di *Bohème*, quarantuna di *Elisir d'amore*, centoventisette di *Butterfly*, centocinque di *Rigoletto*, centouna di *Tosca*, cento di *Traviata*, ventitré di *Andrea Chénier*, settantasette di *Cavalleria*, sessantasei di *Pagliacci*, trentaquattro di *Nabucco*, malgrado fosse opera poco eseguita, diciannove di *Gioconda*, venti di *Werther*, ventinove di *Turandot*, venticinque di *Trovatore* e così via. Il ridotto numero di recite di *Trovatore*, opera popolare per eccellenza, è certamente dovuto alla difficoltà, presente in ogni epoca, di reperire tenori idonei.

Sarebbe ora assai interessante occuparci dei cantanti che in diversi decenni collaborarono con il maestro Savini, da Mario Basiola a Ettore Bastianini, da Cesy Broggini a Grace Bumbry, da Vasco Campagnano a Giuseppe Campora, Maria Caniglia, Piero Cappuccilli, Margherita Carosio, Rosanna Carteri, Elvira Casazza - cantante toscandiniana e della Scala degli anni venti - Maria Chiara, da Pablo Civil a Franco Corelli, da Fiorenza Cassetto a Mario Del Monaco, da Enzo De Muro Lomanto a Giuseppe Di Stefano, Mario Filippeschi, Mirella Freni, Nicolai Gedda, Giuseppe Giacomini, Beniamino Gigli, Tito Gobbi, Gino Bechi, Gian Giacomo Guelfi, Rajna Kabaiwanska, Giacomo Lauri Volpi - Savini lo accompagnò nell'ultimo concerto ufficiale ad Ariccia, presso Roma - Rina Malatrasi, allieva di Gilda Dalla Rizza, poi titolare di un'apprezzata scuola di canto, Leo Nucci, Magda Olivero, Iva Pacetti, bellissima donna, Lina Pagliughi, Ettore Parmeggiani, uno dei massimi tenori wagneriani di scuola italiana, Luciano Pavarotti, Aldo Protti, Giulietta Simionato, Gianni Poggi, Ferruccio Tagliavini, Pia Tassinari, Birgit Nilson e potrei continuare.

La presenza di Ino Savini nel mondo musicale italiano e internazionale non si esaurisce tuttavia in queste forzatamente brevi e sommarie note e sarebbe necessario dedicarvi una serie

di conversazioni. Al maestro Savini stavano molto a cuore, oltre che la quotidiana esperienza esecutiva, ivi compresi i contatti frequenti con la musica sacra, anche le ricerche musicologiche. A questo proposito mi piace ricordare che la riscoperta dei preziosi manoscritti di Giuseppe Sarti, egregio musicista faentino della fine del Settecento, e che oggi costituiscono un autentico tesoro custodito nelle collezioni civiche faentine, è dovuta in parte al giovane maestro Savini e risale al 1930. Giuseppe Sarti era stato lungamente maestro alla corte di Russia; poi, cessato il rapporto con quei sovrani, dopo la morte di Caterina II si accinse a ritornare da Pietroburgo in Italia. Durante quel lungo viaggio, che per lui doveva essere l'ultimo, passando da Berlino nel 1802, vi trovò repentina morte. Fu sepolto nella chiesa di Sant'Edvige, che fu poi distrutta durante la seconda guerra mondiale, travolgendo nella rovina anche l'antico sepolcro di Sarti.

“Prima di partire dalla Russia - racconta Savini stesso - Sarti aveva fatto spedire a certi suoi parenti in Italia una cassa con le partiture delle sue opere più importanti; si aveva notizia di questa spedizione, ma nessuna del suo arrivo a destinazione. Al tempo delle manifestazioni che Faenza dedicò a Sarti nel 1929, nel bicentenario della nascita, viveva a Firenze Michele Campana, modiglianese, corrispondente del *Corriere padano*. Gli raccontai la storia di quella cassa. La notizia gli illuminò il viso e nacque in lui il desiderio di farne ricerca... dopo oltre cent'anni! Campana partì dal nome del genere di Sarti, “Mussini”, fiorentino; cominciò le sue ricerche a Firenze e dopo molte tragicomiche peripezie riuscì a trovare la preziosa cassa nel solaio dell'allora Podestà di Barga, marito della figlia del pittore Mussini, autore del ritratto di Sarti. Con Campana ci recammo a casa dell'avvocato Verzani a Barga, in provincia di Lucca, ed immensa fu la nostra commozione quando, aperta la cassa, potemmo stringere fra le mani le partiture autografe del celebre compositore faentino, raccolte, ordinate e numerate da Lui stesso in speciali cartelle entro le quali si trovano ancor oggi conservate nella Biblioteca comunale di Faenza che ne acquistò la proprietà per una modesta somma”. E con questo ideale accostamento al nome di Giuseppe Sarti, autentica gloria cittadina, concludo il mio commosso e ammirato ricordo del maestro Ino Savini, uomo di cultura, musicista di talento ed amico indimenticabile.

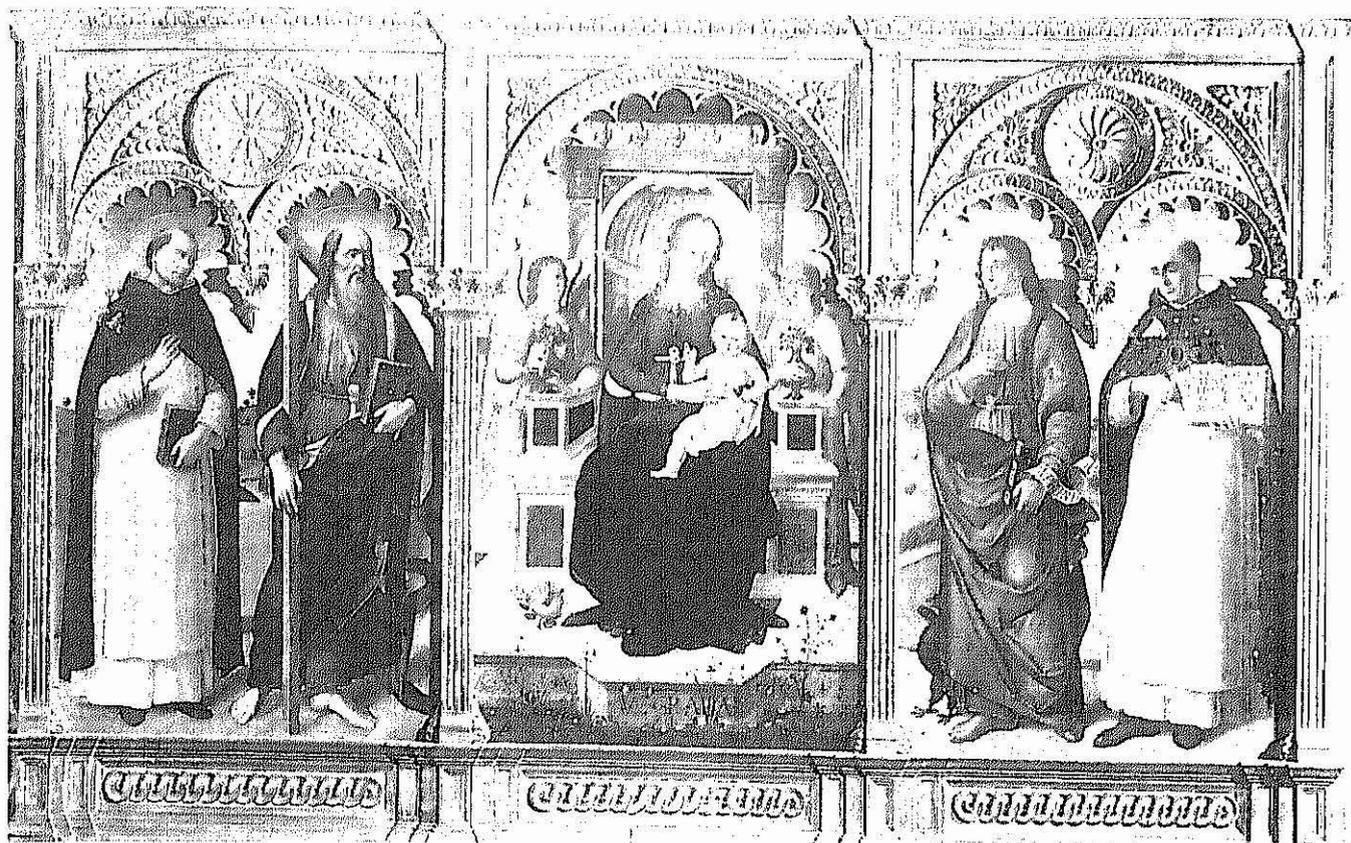
FERNANDO BATTAGLIA

Artisti faentini

BIAGIO D'ANTONIO TUCCI, pittore, (* Firenze 1446, notizie sino al 1508).

La complessa vicenda che ha consentito il recupero della personalità dell'artista, di cui era rimasto solo il ricordo del nome, (M. Valgimigli 1871, G. Vasari, ed. Milanese 1878) può essere così sintetizzata nei suoi punti nodali: F. Argnani nel 1881 propose di assegnare ai pittori G. Battista ed Andrea Uti, citati in documenti faentini, alcune pale quattrocentesche della locale pinacoteca. Sotto tale etichetta venne poi aggregandosi, nel primo trentennio del nostro secolo, un bel gruppo di dipinti ad opera di A. Venturi, C. Ricci, R. v. Marle, R. Buscaroli, B. Berenson, R. Longhi, i quali, tuttavia rimarcavano i caratteri spiccatamente fiorentini di quelle opere, tali da indurre il De Francovich a proporre per esse il nome di Benedetto Ghirlandaio. La pubblicazione nel 1935, da parte del Grigioni, di documenti concernenti la commissione ad un *'Magister Blasius, q. Antonii, de Florentia'* di due pale d'altare per chiese faentine, avviava la soluzione del problema, effettuata nel 1947 da E. Golfieri ed A. Corbara con l'identificazione dei quadri citati in tali documenti. Infine il Salvini ha ritenuto che si possa reintegrare anche il cognome Tucci. La proposta, avanzata da K. Oberhuber, di operare una nuova scissione entro il corpus delle opere riconosciute a Biagio d'Antonio, riferendo il gruppo dei dipinti ritenuti giovanili, ad un anonimo, convenzionalmente chiamato Uti, lasciando a Biagio le rimanenti, non ha suscitato consensi. Oltre le documentate presenze in Faenza nel 1476, 1483, 1504, scarsi sono i dati emersi sulla sua vita, nel 1481-82 dipinse nella Sistina il *Passaggio del Mar Rosso* e il fondale dell'*Ultima Cena* di C. Rosselli, nel 1482 sottoscrisse assieme al Perugino un contratto per la decorazione di una parete nella Sala dei Settanta in Palazzo Vecchio a Firenze, che non fu, peraltro, neppure iniziata. Si può cogliere, seppure con sfumature diverse, una sostanziale convergenza dei critici, sia nel delineare il percorso artistico di Biagio nell'arco della sua intera attività, sia nell'individuazione volta a volta dei modelli ispiratori, che nella valutazione delle sue capacità di tradurle in un proprio ben riconoscibile linguaggio. Viene unanimemente ipotizzata una sua formazione nello ambiente fiorentino e si attribuiscono alla sua prima attività opere quali, la *Madonna col Bambino* del Poldi Pezzoli e la tavola con *Madonna e Santi* della Galleria di Budapest, proveniente dalla chiesa fiorentina di S. Domenico del Maglio, in cui sono evidenti i richiami alle opere tarde di Filippo Lippi, del Pesellino, ma già anche del Verrocchio. Più complessi riferimenti culturali traspaiono nella prima opera dipinta per Faenza nel 1476 per i Ragnoli, oggi a Tulsa, che spaziano dal gusto per le rovine, alla resa lenticolare dei particolari, alla veridicità dei ritratti, al dispiegarsi dell'ampio paesaggio, in cui curiosamente inserisce alle spalle dei protagonisti storie di santi in formato minimo, in cui già si può cogliere quella sua inesauribile vena di narratore che si svilupperà poi nei Cassoni. Attorno agli anni '80 sono da situarsi (Zeri) i ritratti di giovani del Metropolitan di New York e della National Gallery di Washington, dai tratti vigorosi e pungenti che chiaramente rimandano al Verrocchio. La partecipazione agli affreschi della cappella Sistina lo dimostra prossimo a Cosimo Rosselli.

Ritornato a Faenza nel 1483 vi introdusse i modi del Ghirlandaio che sviluppò con modeste varianti, forse per un decennio, in una serie di tavole per le chiese cittadine e di cui è un notevole esempio anche la pala dipinta per la chiesa di S. Francesco di San Casciano in Val di Pesa. Entro questo percorso così schiettamente fiorentino si manifestano nella sua attività matura aperture verso esperienze artistiche diverse, dalle particolari iconografie che Antonello calava entro grandiosi volumi al gusto descrittivo ed alla particolare tavolozza dei fiamminghi. Il Corbara (1968) estendeva le osservazioni di F. Zeri ad alcune opere faentine, i due santi del politico smembrato di Fossolo e le due Pietà che avrebbero anticipato la *Andata al calvario*, a suo giudizio, il quadro in cui l'interesse di Biagio per la cultura nordica appare più manifesto. Tra le opere tarde sono di particolare rilievo il dipinto con la *Madonna e Santi* della Prepositura dei SS. Stefano e Jacopo di Gambassi (Firenze), attribuitogli dal Conti e la pala Bazzolini per il S. Francesco di Faenza del 1504, opere che dimostrano il pittore aggiornato sulle novità fiorentine di Filippino Lippi e di Lorenzo di Credi, sebbene nell'opera faentina si "possano individuare anche elementi tratti dallo stile di Palmezzano, di



BIAGIO D'ANTONIO, *Trittico di Pergola*, 1483-4. Faenza, Pinacoteca Comunale.

Costa e di Francia, testimoniando a queste date dell'avvicinamento di Biagio alla pittura romagnola" (Bartoli 1993). A Biagio risale anche una produzione sacra di piccolo formato con figure a mezzo busto, destinata alla devozione privata, che presenta come tema ricorrente la *Madonna con il Bambino, tra i SS. Giovannino e Antonio da Padova*, in parte forse opere di bottega. Generalmente sono riconducibili a modelli del Verrocchio e del Ghirlandaio, come per es. quella di Oxford. Più raramente la qualità della tavolozza, della luce, l'inserimento di piccole 'nature morte', certe particolarità iconografiche suggeriscono nuovamente interesse per la cultura nordica come nella suggestiva tavoletta, già in Casa Cavina a Faenza ed attualmente in collezione privata del Canton Ticino. Un aspetto particolare dell'attività di Biagio è costituito dalla pittura di 'cassoni', che deve aver fiancheggiato quella di soggetto sacro, di cui tuttavia non è rimasta in Faenza alcuna memoria sia in opere che in documenti. Storie bibliche e mitologiche, calate in una temperie che indubbiamente trae modelli dalle feste e dalle giostre medicce, vi appaiono narrate con inesausta tensione. Talora furono realizzati in collaborazione con altri maestri, come nel caso documentato degli arredi per la stanza nuziale di Lorenzo Tornabuoni eseguiti nel 1487 assieme a Bartolomeo di Giovanni e Pietro di Donzello, illustranti *Storie degli Argonauti*, ora divisi tra la collezione Labia di Cape Town ed il Museo delle Arti Decorative di Parigi. In quest'ultimo attorno alle figure di Giasone e Medea il ritmo si allenta e cede ad un'intonazione più lirica e sognante. Diversi cassoni, indubbiamente troppi, si raccolgono sotto il nome di Biagio d'Antonio, già il Longhi nel 1938 in collaborazione con la Becherucci, aveva operato un preciso distinguo. Tra i più significativi il pannello con *Storie di Giuseppe* del Museo Metropolitan di New York che probabilmente è da ricollegarsi a quello di analogo soggetto nel J. Paul Getty Museum di Malibu e quelli con episodi della guerra di Troia del museo Fitzwilliam di Cambridge.

Musei:

Dipinti - Budapest - Szépmvészeti Múzeum: *Madonna in trono tra i SS. Agostino, Pietro martire, Vincenzo Ferrer, Giacomo, Caterina*. Canton Ticino, Collezione Dr. M. Mazzarelli: *Madonna col Bambino ed i SS. Giovannino ed Antonio da Padova*. Digione, Musée des Beaux Arts: *Adorazione dei Magi*. Faenza, Pinacoteca Comunale: *Madonna in trono tra i SS. Domenico, Andrea, Giovanni Evangelista, Tommaso d'Aquino* (pala dei Domenicani, 1483); *Madonna in trono tra santi Carmelitani, S. Savino e S. Giovanni Battista*; *Lunetta con Annunciazione, S. Sebastiano e S. Giovanni Battista* (questi

ribatù nel 1945), già parti del politico di Fossolo; *S. Pietro; Cristo in Pietà; Madonna col Bambino e S. Antonio da Padova; Madonna in trono tra i SS. Giovanni Battista ed Antonio da Padova* (pala Baz-zolini, 1504); Pala con *Crocifissione ed i SS. Vincenzo Ferrer e Pietro martire* (bottega di Biagio). Raccolta vescovile: *Madonna in trono tra i SS. Giovanni Evangelista e Lucia* (pala di Pergola); *Beato Giacomo Bertoni e Beato Enea Utile* (affreschi staccati da S. Maria dei Servi). Cattedrale: *Cristo in Pietà*. Gambassi (Firenze), Casa di Riposo, già Prepositura dei SS. Jacopo e Stefano: *Madonna in trono tra i SS. Giovanni Battista e Gerolamo*. Milano, Museo Poldi Pezzoli: *Madonna col Bambino ed un angelo*. New York, Metropolitan Museum of Art: *Ritratto di giovane*. Oxford, Christ Church: *Madonna col Bambino, S. Giovannino e S. Antonio di Padova*. Parigi, Musée du Louvre: *Andata al Calvario*. Ra-venna, Pinacoteca: *Madonna col Bambino e S. Giovannino*. Roma, Cappella Sistina: *Passaggio del Mar Rosso; Fondale dell'Ultima Cena*. S. Casciano in Val di Pesa, S. Francesco: *Madonna in trono fra i SS. Francesco e Maddalena*. Siena, Monte de' Paschi, Galleria Chigi Saracini: *Madonna che adora il Bam-bino*. Tulsa (Oklahoma), Philbrook Art Center: *Natività* (Pala Ragnoli), 1476. Venezia, Ca' d'Oro: *Ma-donna col Bambino*. Washington, National Gallery: *Ritratto di giovane*.

Cassoni - Cambridge, Fitzwilliam Museum: *due episodi della guerra di Troia; Storie di Giuseppe l'Ebreo*. Malibu, J. P. Getty Museum: *Storie di Giuseppe l'Ebreo*. New York, Metropolitan Museum of Art: *Storie degli Argonauti; Storie di Giuseppe l'Ebreo*. Parigi, Musée des Arts Décoratifs: *Giasone e Medea in Colchide* (1487). Venezia, Ca' d'Oro: *due storie di Lucrezia*. Washington, National Galle-ry: *Trionfo di Scipione*.

Enciclopedie e dizionari:

U. THIEME, F. BECKER, XXXIII, 1939; *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968 (voce a cura di E. Golfieri).

Libri:

G.M. VALGIMIGLI, *Dei pittori e degli artisti faentini de' secc. XV e XVI*, Faenza 1871, p. 13, 25; G. VASARI, *Vite*, ed. Milanese, 1878, III, p. 319; F. ARGNANI, *La Pinacoteca comunale di Faenza*, Faen-za, 1881, pp. 8, 9; C. RICCI, *Raccolte artistiche di Ravenna*, Bergamo 1905, p. 26; A. MESSERI, A. CALZI, *Faenza nella Storia e nell'Arte*, Faenza 1909, pp. 232-234; A. VENTURI, *Storia dell'Arte ita-liana*, Milano 1911, VII, p. I, p. 789; P. SCHUBRING, *Cassoni*, Leipzig 1923, I, p. 425, n. 944; R. VAN MARLE, *The development of the Italian Schools*, The Hague 1931, XIII, pp. 169, 176, 180, 183; R. BUSCAROLI, *La pittura romagnola del Quattrocento*, Faenza 1931, pp. 265-281; *Catalogo dell'Esposi-zione della pittura ferrarese del Rinascimento*, Ferrara 1933, p. 86; C. GRIGIONI, *La pittura faentina dalle origini alla metà del Cinquecento*, Faenza 1935, pp. 178, 194-219, 254, 197, 721-726; B. BE-RENSON, *Pitture italiane del Rinascimento*, Milano 1936, pp. 202-204; *Mostra di Melozzo e del Qua-ttrocento Romagnolo*, Catalogo a cura di L. Becherucci, pp. 85-94; R. LONGHI, *Officina ferrarese*, Roma 1934, R. SALVINI, *La Cappella Sistina in Vaticano*, Milano 1965, pp. 119 ss.; *Fitzwilliam Mu-seum Cambridge, Catalogue of paintings Italian Schools*, Cambridge 1967, p. 17; M. BOSKOVITS, *Tu-scan paintings of the early Renaissance*, Budapest 1968, p. 36; A. CORBARA, *Le due Pietà di Biagio d'Antonio e le loro vicende critiche* (1968) in *Gli artisti la città. Studi sull'arte faentina di Antonio Corbara*, Bologna 1986, pp. 78-80; F. ZERI, *Italian Paintings, A Catalogue of the Metropolitan Mu-seum of Art. Florentine School*, New York 1971, p. 142; *Catalogue of the paintings in the J. Paul Get-ty Museum*, by Burton B. Fredericksen, Malibu 1972, p. 18; E. FAHY, *Some followers of Ghirlandaio*, New York-London 1976, pp. 204-211; M. NATALE, *Museo Poldi Pezzoli. Dipinti*, Milano 1982, pp. 156-157; E. FAHY, *The Tornabuoni-Albizzi panels in Scritti in onore di Federico Zeri*, Milano 1984, I, pp. 233-247; *Monte de' Paschi di Siena. Collezione Chigi Saracini*, a cura di L. Bellosi e A. Angelini, Siena 1986, I, p. 56; R. BARTOLI, *Biagio d'Antonio Tucci in La Pittura in Italia. Il Quattrocento*, Mila-no 1987, II, p. 583-584; *Pinacoteca comunale di Ravenna. Opere dal XIV al XVIII sec.*, a cura di G.



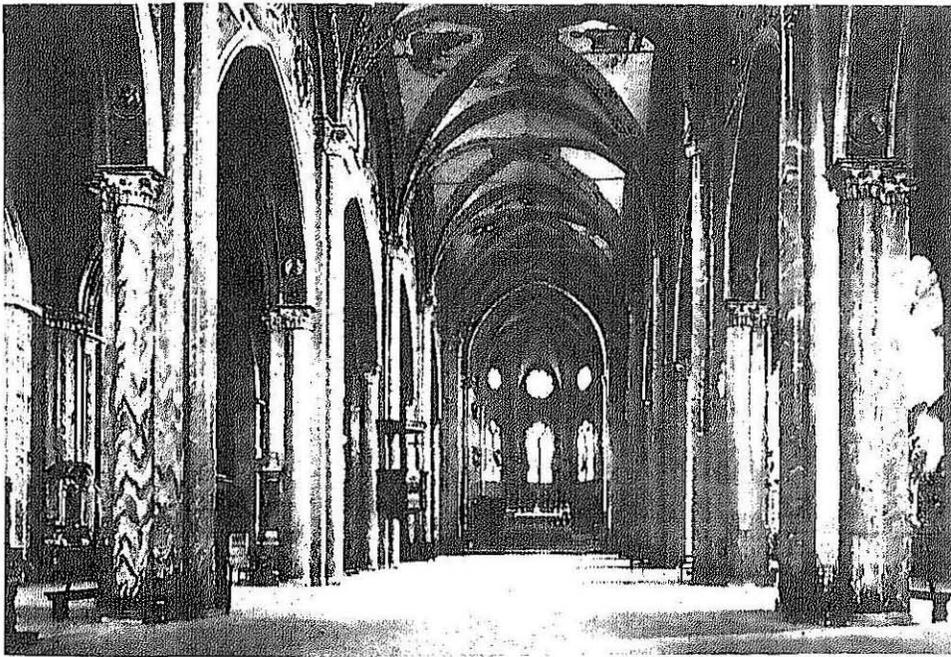
BIAGIO D'ANTONIO, *Annunciazione*, 1480 ca. Faenza, Pinacoteca Comunale.

Milantoni, Ravenna 1988, p. 32; *Pinacoteca di Faenza*, a cura di S. Casadei, Bologna 1991, pp. 3, 4, 41-48. *Manifestatori delle cose miracolose. Arte italiana del '300 e del '400. Collezioni in Svizzera e nel Liechtenstein*, Catalogo, Lugano 1991, p. 272, cat. 156; R. BARTOLI, *Itinerario transappenninico. Rapporti tra Firenze e l'Emilia Romagna alla fine del Quattrocento e nei primi del Cinquecento*, in *Innocenzo da Imola. Tirocinio di un artista*, Bologna 1993, pp. 91-102.

Articoli su giornali e periodici:

A. VENTURI, *Nella Pinacoteche minori d'Italia*, in «Archivio Storico dell'Arte», VI, 1893, p. 410; C. RICCI, *Un gruppo di quadri di G.B. Uffizi*, in «Rivista d'Arte», IV, 1906, pp. 137 ss.; O. H. GIGLIOLI, *Affreschi inediti di G.B. Uffizi*, in «Bollèttino d'Arte», X, 1916, pp. 83-86; C. GAMBÀ, *La Ca' d'Oro e la collezione Franchetti*, in «Bollettino d'Arte», X, 1916, pp. 323-326; G. DE FRANCOVICI, *Benedetto Ghirlandajo*, in «Dedalo», VI, 1926, pp. 720-738; C. GRIGIONI, *E' esistito il pittore faentino G.B. Uffizi?*, in «L'Arte», 1927, pp. 259 ss.; A. CORBARA, *Un nuovo dipinto del cosiddetto 'G.B. Uffizi'*, in «Valdilànone», XIII, 1933, pp. 9 ss.; A. CORBARA, *La pittura faentina*, in «Melozzo da Forlì», I, 1938, 4, pp. 210-212; E. GOLFIERI-A. CORBARA, *Biagio d'Antonio pittore fiorentino in Faenza*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Fiorentina di scienze morali 'La Colombaria'», n.s., I(1943-1946), 1947, pp. 453-454; F. ZERI, *Un riflesso di Antonello da Messina a Firenze* in «Paragone», IX, 1958, n. 99, pp. 16-21; K. OBERHUBER, *Le problème des premières oeuvres de Verrocchio*, in «Revue de l'Art», 1978, 42, p. 65; A. CONTI, *Andrea del Sarto e Becuccio Bicchieraio*, in «Prospettiva», 1983-1984, 42, n. 4, p. 165.

BICE MONTUSCHI SIMBOLI



Interno della chiesa di S. Maria sopra Minerva a Roma, restaurata da G. Bianchedi, 1848-49.

BIANCHEDI, *Girolamo* (o Giovanni), architetto e ingegnere meccanico (*07.06.1802 Faenza, †25.10.1849 Roma).

Rimasto orfano giovanissimo, ricevette la prima educazione e istruzione presso l'Orfanotrofio di Faenza; allievo dell'ingegnere e architetto Giuseppe Marri, ebbe anche interessi polidrici per la meccanica e le arti manuali organizzando un laboratorio di meccanica e falegnameria presso il Convento di San Domenico dove dimorava in qualità di converso. Ideò e restaurò orologi pubblici, meccanismi e meridiane, ma si distinse soprattutto come architetto con la sistemazione neoclassica del primo chiostro del Convento di San Domenico a Faenza, coi restauri del Duomo di Imola (1840), del S. Domenico di Bologna e delle chiese domenicane di Ancona, Cagli, Marino. Il suo maggior intervento fu il restauro della Chiesa di S. Maria sopra Minerva a Roma (1848-49), riportando le linee allo stile gotico originario; i lavori, che avevano avuto un'interruzione per il particolare momento storico, furono ripresi dopo la sua morte sulla scorta dei suoi disegni.

Libri

A. MONTANARI, *Uomini illustri di Faenza*, vol. I, parte I, p. 9; vol. II, parte I, pp. 101-105, Faenza 1886; F. ARGNANI, *La Pinacoteca Comunale di Faenza*, Faenza 1891, p. 90; F. LANZONI, *Vita del cavaliere G. Battista Gatti*, Faenza 1895, p. 37; BUCHOWIECKI, II, 1970, 696; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, vol. I, Faenza 1975, p. 64; vol. II, Faenza 1977, p. 1; E. GOLFIERI, *L'ebanisteria Casalini e l'arte del legno a Faenza*, Faenza 1987, pp. 146-147.

Articoli su giornali e periodici

A. PAOLUCCI, *Disegno ideale per una fucciata monumentale della Minerva*, in "L'Osservatore romano", 1-2 aprile 1940, n. 76, p. 3.



V. BIANCOLI, *Immacolata Concezione*, 1760. Chiesa parrocchiale di S. Martino in Gattara.

BIANCOLI, *Vincenzo*, da Cotignola, pittore, (attivo dopo la metà del XVIII secolo).

Restano scarse testimonianze della sua attività: nel 1752 su richiesta del vescovo Cantoni e dei canonici del Capitolo esegue per la Cappella Bosi nella Cattedrale di Faenza la copia su tela della nota tavola del Dossi raffigurante la *Disputa di Gesù tra i dottori nel Tempio*; il merito della copia del Biancoli, anche se ritenuta mediocre, è quello di avere conservato una fedele immagine del noto originale, allora in cattivo stato di conservazione e poi purtroppo disperso.

Il Corbara (schede della Soprintendenza ai Beni Storici e Artistici di Bologna) segnala inoltre una inedita pala con la *Concezione* nella chiesa di S. Martino in Gattara, con la scritta sul rovescio: "Ill. mus D. Vincentius Biancoli Cotignolensis pinxit año 1760".

Enciclopedie e dizionari:

P. ZANI, *Enciclopedia metodica*, IV, 1882, p. 47; ROSINI, *Storia della pittura italiana*, 2 ed., 1851, V, 155, n. 7; THIEME-BECKER, vol. III, 1909, p. 592; CORONA, I, 1930; GALETTI-CAMESASCA, I, 1951; BENEZIT, vol. 2, 1976, p. 16.

Libri e articoli su giornali e periodici:

A. STROCCHI, *Memorie storiche del Duomo di Faenza*, Faenza 1838, p. 48; A. MONTANARI, *Guida storica di Faenza*, Faenza 1882, p. 55; A. MESSERI-A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, p. 544; C. GRIGIONI, *Un'opera ignorata dei Dossi*, in «La Romagna», XVI (1927), I, p. 457 (già edito in «Belvedere», band 8, 1925, p. 1); C. RIVALTA, *Il Duomo di Faenza*, Faenza 1933, p. 69; C. GRIGIONI, *La pittura faentina*, Faenza 1935, p. 706; E. GOLFIERI (a cura di), *Pinacoteca di Faenza*, Faenza 1964, scheda n. 13; A. COLOMBI FERRETTI, *Presenze figurative del Cinquecento e del Seicento*, in *Faenza. La Basilica Cattedrale*, Firenze 1988, p. 124; S. CASADEI, *Pinacoteca di Faenza*, Bologna 1991, p. 58; A. SAVIOLI, *La Basilica Cattedrale*, in *Faenza. Guida alla città*, Faenza 1992, p. 72; A. SAVIOLI, *Faenza. La Basilica Cattedrale*, Faenza 1993, p. 28.

BOSCHI, *Gianna*, pittrice e ceramista, (*14.02.1913 Faenza, †09.12.1986 Faenza).

Compie la sua prima formazione presso la Scuola di Disegno "T. Minardi" di Faenza come allieva di R. Sella, nel 1940 consegue il diploma di maturità artistica presso l'Istituto d'Arte "A. Venturi" di Modena, tra il 1940 e il 1942 frequenta il corso di decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna come allieva di G. Romagnoli. Dal 1945 è insegnante di disegno presso diverse scuole medie di Faenza e dintorni, poi dal 1958 presso l'Istituto d'Arte per la Ceramica di Faenza dove dal 1967 al 1985 è titolare della cattedra di Disegno dal vero.

I suoi interessi artistici muovono da un ambiente ancora nutrito di ricordi post-impressionisti che esaltano nella pittura (nature morte, fiori, paesaggi) preziosi cromatismi e un segno elegante, i cui lontani antecedenti sono le maniere di Romagnoli, Guidi, Morandi, mentre via via nei dipinti di figura si fa strada una tendenza al simbolismo. Dagli anni '50 predilige i ritratti di fanciulle adolescenti, suggestionata dalla pittura quattrocentesca fiorentina, evidenziando la struttura plastica dell'immagine oppure cercando di sfaldarla in un'alternanza non equivoca di solennità classiche o riduzioni simboliche; poi dagli anni '60 nelle figure si fa più evidente il richiamo a Picasso, a Matisse e ad un classicismo idealizzato che approda all'immagine mitologica con forte prevalenza del disegno sul colore. In questo periodo si avvicina alla ceramica prima trasferendo su vasi e piatti i motivi della pittura, poi affrontan-

do il problema del rapporto tra forma plastica e decorazione. La ricerca pittorica degli anni '70 riflette espliciti richiami sia classicisti (i frammenti) che espressionisti, mentre nella ceramica è evidente la consonanza con Biancini: via via nell'ultimo periodo le forme plastiche finiranno per assumere grande vitalità sia nella ceramica che nella pittura della serie del mito aggiornata alla sensibilità post-moderna. La personalità della Boschi, erede della grande tradizione artistica faentina del primo Novecento, si colloca come anello di congiunzione con le espressioni della cultura contemporanea, essendo ideale punto di riferimento per le ultime generazioni.

Musei:

Faenza, Pinacoteca comunale: *Autoritratto*, olio su tavola, 1945-46; *Fanciulla in bleu con fiori azzurri sulla spalla*, olio su tela, 1952-53; *Figura femminile abbozzata*, olio su tela, 1955; *Diana con l'arco, veste arancio*, olio su tela, 1956-57 ca.; *Figura, mano alzata e volo d'uccelli*, olio su tela, 1956-57 ca.; *Due fanciulle veste rosa e veste azzurra*, olio su tela, 1958; *Figura veste azzurra cappello nero in mano (Giovannina col cappello piumato)*, olio su tela, 1959; *Figura veste viola, mano alzata (Flora)*, olio su tela, 1960; *La Falconiera, cappello con piume, uccello nella mano*, olio su tela, 1960; *Figura femminile di profilo veste bianca*, olio su tela, 1961; *Figura. Diana con arco e nastro azzurro in alto*, olio su tela, 1961-62; *Figura femminile veste bianca, fondo bleu, sole rosso*, olio su tela, 1961-62; *Natura morta con cocomero*, olio su tela, 1965 ca.; *Natura morta*, olio su tavola, 1965; *Figura femminile seduta, veste rossa*, olio su tela, 1966-67 ca.; *Figura femminile con ventaglio*, olio su tela, 1966-67 ca.; *Figura femminile seduta, poltrona bleu, veste bianca*, olio su tela, 1966-67 ca.; *Figura femminile, mani alte sulla nuca, tenda bianca*, olio su tela, 1966-67 ca.; *Figura femminile, veste a righe bianco e rosso*, olio su tela, 1966-67 ca.; *Figura femminile coricata*, olio su tavola, 1968; *Figura femminile coricata, veste azzurra, divano con decorazioni rosse*, olio su tavola, 1968-69 ca.; *Figura femminile in tonalità rosate, capigliatura dilatata, rosa in mano*, olio su tavola, 1969 ca.; *Profilo appena segnato, stella bianca in fronte, mani con palla*, olio su tavola, 1973; *Satiro, solo il volto, la figura femminile è di profilo, composizione a 'frammento'*, olio su tavola, 1973; *Profilo Eros saettatore*, olio su tavola, 1974; *Profilo Rosa Veris*, olio su tavola, 1974; *Leda, cigno e satiro*, olio su tavola, 1974 ca.; *Venus coricata, veste bianca, Cupido in alto*, olio su tavola, 1974 ca.; *Nascita di Venere, con tritone*, olio su tavola, 1974 ca.; *Selene e Endimione, pastore dormiente*, olio su tavola, 1975; *Diana, figura femminile in volo veste bianca, Cupido in basso*, olio su tavola, 1976 ca.; *Diana con arco in mano, luna su fondo bleu*, olio su tavola, 1976 ca.; *Due volti femminili, uno maschile, con palla rossa*, olio su tavola, 1976-77 ca.; *Due volti femminili, uno maschile con colomba*, olio su tavola, 1977; *Tre figure (Ninfa, Satiro e Cupido)*, olio su tavola, 1977; *Satiro e Ninfa con palla bianca*, olio su tavola, 1977; *Ninfa in veste bianca danzante con Satiro, palla rossa*, olio su tavola, 1977; *Due fanciulle coricate, veste chiara, fondo azzurro, palla rossa*, olio su tavola, 1978-79 ca.; *Centauro con baccante*, olio su tavola, 1979; *Volto femminile 'Altri tempi'*, olio su tavola, 1979; *Baccante corpo rosato mani alzate col tirso dorato*, olio su tavola, 1979; *Baccante con tirso, di profilo*, olio su tavola, 1979; *Figura femminile coricata, alle spalle Satiro con drappo bianco*, olio su tavola, 1979; *Figura femminile di schiena, alle spalle Cupido*, olio su tavola, 1980-81 ca.; *Eros, frammento*, olio su tavola, 1982-83 ca.; *Venere italica, con tritone*, olio su tavola, 1982-83; *Due figure, quella di fronte con berretto bianco, e quella di profilo con melograno*, olio su tavola, 1984; *Due figure, quella femminile volto di profilo*, olio su tavola, 1984-85; *Due figure: fanciulla e Satiro che offre un pomo d'oro*, olio su tavola, 1985; *Due figure, la fanciulla è di profilo, fiori d'oro nel fondo*, olio su tavola, 1985; *Satiro abbraccia la fanciulla*, olio su tavola, 1985; *Tre figure: la figura femminile, grande Cupido, di schiena il satiro*, olio su tavola, 1985; *Due figure emblematiche, volto femminile, racchiuso in veli bianchi*, olio su tavola, 1986; Disegni a matita e a penna acquarellati su carta di cui due datati 1979.

Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche: *Attenzione*, piatto in maiolica dipinta in policromia, 1962; *Pomona*, pannello in maiolica dipinta in policromia, 1968; *Due Piatti con ritratti femminili*, maiolica dipinta in policromia, 1971; *Piatto*, maiolica dipinta in policromia, 1972; *Piutto*, maiolica dipinta in policromia, 1975; *Erma bifronte*, maiolica dipinta in policromia, 1982; *Vaso a bulbo*, maiolica dipinta in policromia, 1982; *Idolo*, scultura in maiolica dipinta in policromia, 1982; *Vaso a bulbo con applicazioni a forma di anse*, maiolica dipinta in policromia, 1986; *Annunciazione*, pannello in maiolica dipinta in policromia, 1986.

Faenza, Banca del Monte e Cassa di Risparmio: *Annunciazione*, sculture su pannello in maiolica dipinta in policromia, 1968; *Venus*, olio su tavola, 1967 ca.

Bologna, Università degli Studi, Dipartimento di Scienze farmaceutiche: *Angelo della Sapienza*, maiolica dipinta in policromia, 1968.

Bologna, Fondazione Card. G. Lercaro: *Vaso antropomorfo*, maiolica dipinta in policromia.

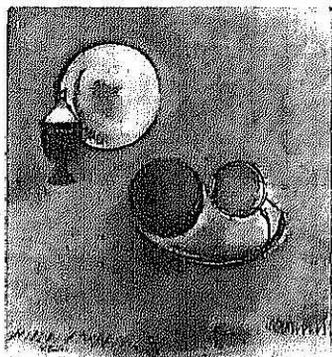
Mostre personali:

1950-51, Faenza, Palazzo Zaccchia, 1° mostra personale; 1952, Bologna, Galleria Scaletta; 1953, Faenza, Palazzo Comunale, Società Amici dell'Arte; 1954, Firenze, Lyceum (sale del); 1955, Faenza, Palazzo Comunale, Soc. Amici dell'Arte; 1956, Russi, Soc. Amici della Cultura e dell'Arte; 1957, Roma, Galleria del Camino; 1958, Faenza, Galleria Comunale; 1959, Roma, Galleria del Camino;



G. BOSCHI, *Diana con l'arco, veste arancio*, 1956-57. Faenza, Pinacoteca Comunale.

1961, Ravenna, Camera di Commercio; 1966, Faenza, Galleria del Voltone; 1967, Bologna, Centro d'Arte e di Cultura; 1968, Milano, Galleria d'Arte Cairola (cat.); 1972, Bologna, Galleria Duemila; 1975, Faenza, Galleria del Voltone; 1980, Faenza, Palazzo delle Esposizioni, mostra antologica; 1985, Faenza, Palazzo delle Esposizioni; 1986, Wien, Osterreichische Tabakmuseen, *Italianer Wiederentdeckte Mythos*; 1986, Faenza, Galleria del Voltone; 1988, Faenza, Palazzo del Podestà, *mostra antologica*, a cura di F. Solmi, (cat.); 1989, Faenza, Galleria del Voltone, *Gianna Boschi. Opere inedite*, (cat.); 1991, Riolo Terme, Rocca trecentesca, *Gaspard de la Nuit. Disegni di Gianna Boschi*; 1992, Crevalcore, Centro Civico di Porta Modena, *Gianna Boschi*, a cura di M. Pasquali, (cat.); 1996, Faenza, Museo Internaz. delle Ceramiche, *Gianna Boschi (1913-1986) Maioliche*, a cura di G.C. Bojani.



G. BOSCHI, *Natura morta*, 1965. Faenza, Pinacoteca Comunale.

Mostre collettive:

1941, Faenza, Casa Littoria, *Mostra degli artisti faentini*; 1947, Faenza, Istituto Tecnico "Oriani", *Mostra di pittori faentini*; 1948, Faenza, Istituto Tecnico "Oriani", *Mostra Interprovinciale d'Arte*; 1948, Faenza, Società Amici dell'Arte, *Mostra Interprovinciale di Paesaggio*; 1950, Ravenna, Associazione Provinciale Artigiana, *I. Mostra del Gruppo Artistico Provinciale*; 1950, Bagnacavallo, Federazione Provinciale Artigiana, *Mostra d'Arte e dell'Artigianato*; 1950, Bologna, Palazzo del Podestà, *III. Mostra Sindacale emiliana d'arte*; 1951, Forlì, Palazzo Comunale, *I. Biennale Romagnola di Arte Contemporanea*, (cat.); 1951, Faenza, XIV Settimana Faentina, *Mostra di artisti faentini*; 1951, Ravenna, Palazzo degli Studi, *Esposizione nazionale d'arte italiana contemporanea*; 1951, Massalombarda, *Mostra nazionale della «Frutta nell'arte»*; 1952, Forlì, *I. Mostra nazionale del Disegno e dell'Incisione contemporanea*, (cat.); 1952, Terni, *Premio Terni, Mostra del Concorso Nazionale di Pittura e Scultura*, (cat.); 1953, Roma, Palazzo Venezia, *I. Mostra Nazionale di Pittura Contemporanea «Premio Marzotto 1953»*; 1953, Messina, *I. Mostra Internazionale di Pittura Contemporanea «Città di Messina»*, (cat.); 1953, Imola, Scuole Industriali Alberghetti, *II. Biennale romagnola d'arte contemporanea*, (cat.); 1953, Brisighella, *II. Mostra d'Arte*; 1953, Bologna, Palazzo del Podestà, *VI Mostra regionale d'Arte*; 1953, Terni, *Premio Terni, Mostra del Concorso Nazionale di Pittura e Bianco e Nero*, (cat.); 1954, Faenza, Società Amici dell'Arte, *Mostra d'Arte figurativa*; 1954, Milano, *Premio dei pittori della Porziuncola*; 1954, Ravenna, Sala Muratori, *I. Mostra Provinciale d'Arte*; 1954, Forlì, *II. Mostra Biennale Nazionale del Disegno e dell'Incisione Contemporanea*, (cat.); 1954, Venezia, *Mostra del Centro Internazionale delle Arti e del Costume di Palazzo Grassi*; 1955, Faenza, Settimana faentina, *Collettiva di Artisti faentini*; 1955, Riccione, *I. Mostra regionale d'Arte moderna*; 1956, Faenza, Palazzo Comunale, Società Amici dell'Arte, *Mostra Segamonti e Boschi*; 1956, Forlì, *III. Mostra Biennale Nazionale del Disegno e dell'Incisione Contemporanea*, (cat.); 1957, Bologna, Palazzo del Podestà, *I. Mostra Nazionale degli Artisti Romagnoli*, (cat.); 1957, Forlì, Fondazione Garzanti, *Rassegna del Premio Forlì*, (cat.); 1958, Forlì, Saletta delle Mostre, *Collettiva delle pittrici di Romagna*; 1958, Faenza, XXI Settimana Faentina, *Collettiva di artisti faentini*; 1959, Forlì, Fondazione Garzanti, *V. Biennale Romagnola d'arte contemporanea*, (cat.); 1959, Roma, *VIII Quadriennale Nazionale d'Arte*, (cat.); 1960, S. Margherita Ligure, *Premio di pittura Italia*, (cat.); 1962, Faenza, *XX Concorso Nazionale della Ceramica*, premio della Camera di Commercio, (cat.); 1962, Amburgo, *«Planten und Blumen»*, *mostra della ceramica moderna italiana*, (cat.); 1963, Faenza, *XXI Concorso Nazionale. I. Concorso Internazionale della Ceramica di Faenza*, (cat.); 1963, Faenza, Associazione «Pro Faventia», *Mostra collettiva di pittori e scultori faentini*; 1963, Cervia, *I. Concorso di Ceramica d'Arte «Città di Cervia»*, (cat.); 1963, Monza, *18° Mostra Internazionale dell'Arredamento, Ceramica su invito*; 1964, Faenza, *XXII Concorso internazionale della Ceramica*, (cat.); 1965, Firenze, *29° Mostra-mercato internazionale dell'artigianato*; 1965, Faenza, *XXIII Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, (cat.); 1966, Faenza, *XXIV Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, (cat.); 1967, Faenza, *XXV Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, (cat.); 1968, Faenza, Palazzo delle Esposizioni, *I. Biennale d'Arte Sacra di pittura, scultura, disegno e incisione*; 1968, Monaco, *20° Fiera internazionale dell'Artigianato*, (cat.); 1968, Firenze, *32° Mostra-mercato nazionale e internazionale dell'artigianato*; 1968, Faenza, *XXVI Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, (cat.); 1969, Madrid, Istituto Italiano di Cultura, *Esposizione di Ceramiche di Faenza*, (cat.); 1969, Faenza, *XXVII Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, (cat.); 1971, Forlì, Fondazione Garzanti, *XI Biennale Romagnola d'Arte Contemporanea*, (cat.); 1971, Faenza, *XXIX Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, (cat.); 1973, Forlì, *XII Biennale Romagnola d'Arte Contemporanea*, (cat.); 1980-81, Faenza, Volterra, Gubbio, Valenza, Venezia, *Mostra itinerante: Manualità. Città dell'artigianato. Faenza, Gubbio, Valenza, Venezia, Volterra*, (cat.); 1982, Faenza, *40° Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, (cat.); 1983, Faenza, *41° Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, (cat.); 1986, Faenza, *Faenza-volto di una città, rassegna di artisti faentini*; 1986-87, Innsbruck, Salisburgo, Budapest, *mostra itinerante: Mostra di ceramiche di Faenza*, (cat.); 1992, Riolo Terme, *Saluti da Riolo Terme. Boschi, Campi, D'Arienzo e Procida*, (cat.); 1992, Faenza, *200 (1796-1996) Arte Cultura Artigianato*, (cat.).

Pubblicazioni personali:

G. BOSCHI ACQUAVIVA, M. VITALI, *Felice Gianì. Principe dei pittori neoclassici*, in «La Piê», XLV (1976), n. 3, pp. 124-126.

Enciclopedie e dizionari:

A.M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, Milano 1962, vol. I, p. 239 (voce Bosch Gianna).

Monografie:

Pitture e ceramiche di Gianna Boschi, Faenza 1977.

Libri:

I. *Biennale Romagnola d'Arte Contemporanea*, catalogo, Forlì 1951, p. 19; I. *Mostra Nazionale del Disegno e dell'Incisione Contemporanea*, catalogo, Forlì 1952, p. 20; *Premio Terni 1952, Pittura e scultura. «La Soffitta»*. *Concorso Nazionale d'Arte*, catalogo, Terni 1952, n. 28, p. 20; *Prima mostra internazionale di pittura «Città di Messina»*, catalogo, Messina 1953, pp. 11, 23; II. *Biennale Romagnola d'Arte Contemporanea*, catalogo, Imola 1953, p. 42; IV. *Premio Terni 1953. Pittura. Bianco e Nero. «La Soffitta»*. *Concorso Nazionale d'Arte*, catalogo, Terni 1953, n. 10; II. *Mostra Biennale Nazionale del Disegno e dell'Incisione Contemporanea*, catalogo, Forlì 1954, p. 17; III. *Mostra Biennale Nazionale del Disegno e dell'Incisione Contemporanea*, catalogo, Forlì 1956, pp. 17, 20; *Prima mostra nazionale degli artisti romagnoli*, catalogo, Bologna 1957; «*Premio Forlì*», catalogo, Forlì 1957, p. 31, nn. 148-149; V. *Biennale romagnola d'arte contemporanea*, catalogo, Forlì 1959, p. 15; VIII. *Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma*, catalogo, Roma 1959, pp. 21, 338; *Premio di pittura Italia. Premio di pittura Tigullio. Premio Rossana 1960*, catalogo, S. Margherita Ligure 1960, p. 5; XX *Concorso Nazionale della Ceramica, Sezione Internazionale*, catalogo, Faenza 1962, pp. 14, 32; *Zeitgenössische Keramik aus Italien, Hamburg. «Planten und Blumen»*, catalogo a cura di G. Liverani, Faenza 1962; I. *Concorso di Ceramica d'Arte 1963 Città di Cervia*, catalogo, 1963, p. 6; XXI. *Concorso Nazionale. I. Concorso Internazionale della Ceramica*, catalogo, Faenza 1963, pp. 41, 73; XXII. *Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, catalogo, Faenza 1964, pp. 59, 107; XXIII. *Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, catalogo, Faenza 1965, pp. LXIII, 40; XXIV. *Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, catalogo, Faenza 1966, pp. LXIII, 53; XXV. *Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, catalogo, Faenza 1967, pp. XXI, 43; *Internationale Handwerks Messe, München, 20. Messe der Handwerks und der Zuliefer-Industrie*, Offizieller Katalog, München 1968, p. LXXXIV; XXVI. *Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, catalogo, Faenza 1968, pp. XXI, 142; *Gianna Boschi, Galleria Cairola Milano*, catalogo, Faenza 1968; *Exposicion de Ceramicas de*

G. BOSCHI, *Tre figure (Ninfa, Satiro e Cupido)*, 1977. Faenza, Pimacoteca Comunale.





G. BOSCHI, *Due figure, quella di fronte con berretto bianco, e quella di profilo con melograno*, 1984. Faenza, Pinacoteca Comunale.

Faenza, Istituto Italiano de Cultura, Madrid, catalogo a cura di G. Liverani, Faenza 1969, s.p.; XXVII. *Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, catalogo, Faenza 1969, pp. XXII, 92; XI. *Biennale Romagnola d'Arte Contemporanea*, catalogo, Forlì 1971, p. 15; XXIX *Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte Contemporanea*, catalogo, Faenza 1971, pp. 13, 77; XII. *Biennale Romagnola d'Arte Contemporanea*, catalogo, Forlì 1973, p. 16; G. LIVERANI, *Il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, guida, Roma 1975³, pp. 36, 72; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, vol. II, Imola 1977, pp. 34, 41, 46, 48, 49, tav. XXXIX; *Manualità. Città dell'artigianato. Faenza Gubbio Valenza Venezia Volterra*, catalogo, Milano 1980, scheda n. 12, p. 20; G.C. BOJANI, *Un cenacolo: il congruo e l'incongruo*, in «Faenza 82. Il primato dell'artista», catalogo a cura di F. Solmi, Faenza 1982, pp. 151-152; 40° *Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, catalogo, Faenza 1982, pp. 16, 94; *I doni (1979-1982)*, catalogo delle nuove acquisizioni, a cura di C. Ravanelli Guidotti, Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, Faenza 1983, pp. 172, 182, 183; 41° *Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte*, catalogo, Faenza 1983, pp. 48, 107; *Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza. Diapositive, serie faentina 5*, testo di G.C. Bojani, Firenze 1983, n. 15; M. PASQUALI, *Alla ricerca della trasgressione*, in «La nuova ceramica», a cura di F. Solmi e M. Pasquali, catalogo, Cattolica 1983, pp. 76, 94; *A Faenza Kerámia 600 Éve*, catalogo, Budapest 1986, scheda n. 99; *Keramik aus Faenza von Mittelalter zur Gegenwart*, Innsbruck 1986-87, Salzburg 1987, catalogo, Innsbruck 1986, scheda n. 83, p. 81; A. BERTRAND, *Gaspard de la Nuit*, traduzione S. Acquaviva, illustrazioni di G. Boschi, Firenze 1986; *G. Boschi. Mostra antologica*, a cura di F. Solmi, Comune di Faenza, catalogo, Faenza 1988; *G. Boschi. Opere inedite*, Galleria del Voltone, catalogo, Faenza 1989; *L'arte della ceramica all'Istituto d'arte Ballardini di Faenza*, Ravenna 1992, pp. 22, 31; *G. Boschi*, a cura di M. Pasquali, catalogo, Comune di Crevalcuore, Centro Civico di Porta Modena, Faenza 1992; *La raccolta Lercaro*, a cura di M. Pasquali, vol. I, p. 200; vol. II, p. 27, Bologna 1992; *Saluti da Riolo Terme. Ceramiche di Boschi, Campi, D'Arienzo e Procida*, catalogo, Faenza 1992, pp. 6-25; E. GOLFIERI, *Musei Civici a Palazzo Mazzolani in Faenza*, Faenza 1994, p. 52; *Gianna Boschi (1913-1986), Maioliche*, giornale di mostra a cura di G.C. Bojani, Vitorchiano 1966; 200 (1796-1996) *Arte Cultura Artigianato*, catalogo, Faenza 1996, pp. 9, 83.

Articoli su giornali e periodici:

La personale di Gianna Boschi aperta a Palazzo Zaccchia, in «Il Resto del Carlino», 27 dicembre 1950; *Mostra d'Arte a palazzo Zaccchia*, in «L'Avvenire d'Italia», 28 dicembre 1950; C.S., *Mostre d'arte, Boschi e Santandrea a Bologna*, in «Giornale dell'Emilia», 6 febbraio 1952; *Gianna Boschi alla Scaletta*, in «Pomeriggio», 13 febbraio 1952; *Mostre d'arte. Gianna Boschi alla «Scaletta»*, in «L'Unità», 13 febbraio 1952; V. ALCE, *Alla Scaletta*, in «Notiziario d'arte», marzo 1952; E. JACCHIA, *Mostre d'arte. Gianna Boschi e Domenico Dalmondo al Palazzo Comunale di Faenza*, in «Il Lamone», 10 gennaio 1953; *Sette artisti a palazzo Manfredi*, in «Il Lamone», 27 febbraio 1954; *Mostre d'arte. Bosch*, in «Il Giornale del Mattino», 4 maggio 1954, p. 4; A. ROSSI, *Un mirabile luglio degli artisti faentini*, in «Il Giornale dell'Arte», settembre 1954, p. 4; *Le "personali" in Municipio di Parini, Gianna Boschi e Massari*, in «Il Lamone», 23 aprile 1955; E. JACCHIA, *Le pittrici Segamonti e Boschi espongono a Palazzo Manfredi*, in «Il Lamone», 7 giugno 1956; *Cronache d'arte*, in «L'Uomo qualunque», 26 giugno 1957, n. 26; L. TRUCCHI, *Le mostre di fine stagione a Roma*, in «La Fiera Letteraria», 7 luglio 1957; E. PLACCI, *Il premio Forlì. Rassegna artistica alla "Fondazione Garzanti"*, in «La Piè», XXX (1957), n. 6, p. 286; *Mostra personale alla Galleria "Il Camino", di Roma*, in «Auditorium», agosto 1957; E. PLACCI, *La pittura di Gianna Bosch*, in «Il Commentario», III (1958), n. 3, p. 9; *La mostra del ritratto di Gianna Boschi*, in «L'Avvenire d'Italia», 8 gennaio 1958; E. JACCHIA, *La pittrice Gianna Bosch espone alla Galleria Comunale di Piazza del Popolo*, in «Il Lamone», 11 gennaio 1958; M. BIANCALE, *Gianna Bosch al "Camino"*, in «Il Messaggero», 3 aprile 1959; VICE (G. Ruggeri), *Mostre d'arte. Gianna Bosch a Ravenna*, in «Il Resto del Carlino», 27 dicembre 1961; «La Piè», XXXVI (1963), nn. 11-12, p. 249; *Gianna Boschi a Faenza*, in «Il Resto del Carlino», 5 aprile 1966; *Mostre d'Arte*, in «Il Resto del Carlino», 26 aprile 1967; I. RICCI CURBASTRO, *Ceramiche e sculture a Faenza*, in «Amica», n. 33, 1967, p. 69; A. MARGOTTI, *L'arte della faentina Gianna Boschi*, in «L'Avvenire d'Italia», 4 aprile 1968, p. 3; T. DELLA VALLE, *Un Natale coi pittori*, in «Il Resto del Carlino», 16 dicembre 1968; G. RUGGERI, *Ceramica con humor*, in «Il Resto del Carlino», 7 giugno 1972; I. RICCI CURBASTRO, *Una pittrice ceramica di Faenza*, in «Amica», n. 2, 9 gennaio 1973, p. 98; I. RICCI CURBASTRO, *Sculture a Faenza*, in «Amica», n. 5, 30 gennaio 1975, p. 75; I. RICCI CURBASTRO, *Belle forme in maiolica*, in «Amica», n. 2, 9 gennaio 1976; *La Madonna delle Grazie. La Cattedrale di Faenza*, «I Quaderni della Cattedrale di Faenza», n. 9, 25 dicembre 1980, tav. fuori testo; F. SOLMI, *Aldo Rontini e la nuova ceramica*, in «I quaderni dell'Emilceramica», n. 1, 1984, p. 15; *Moderner Mythos*, in «Wiener Zeitung», 15 mai 1986, p. 24; *Pittrice che "sposò" la maiolica*, in «Il Resto del Carlino», 15 marzo 1996, Carlino Ravenna, p. 6; P. LENZINI, *In ricordo...*, in «Il Piccolo», 26 aprile 1996, p. 3; L. SCAGGIANTE, *Incontro con Gianna Boschi*, in «D'A», VII, n. 25, settembre 1996, pp. 22-23; M.G. MORGANTI, *Gianna Boschi*, in «Terzoocchio», XXII, n. 80, settembre 1996, pp. 41-42.

Documenti d'archivio:

Faenza, Archivio dell'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica «G. Ballardini»; Venezia, Archivio storico delle arti contemporanee di Ca' Corner della Regina.

BOSCHI, *Giovan Battista*, capomastro e perito muratore (architetto), (*1702 Faenza, † 177?).

Appartenne ad una nota dinastia di costruttori faentini, che assieme a quelle dei Bertoni, dei Campidori, dei Tomba ed altri, contribuì a caratterizzare l'edilizia faentina del Settecento definendo l'immagine della città. Pur qualificandosi capomastro e perito muratore, quindi esecutore di progetti altrui, il Boschi mostra spiccate qualità anche nel lavoro autonomo; per un lungo periodo di tempo si avvale della collaborazione di Raffaele Campidori col quale realizzò i suoi più noti capolavori di sobrio gusto tardo barocco ricco di colte citazioni, che identifica l'originalità degli impianti animati da una dinamica ariosa spazialità.

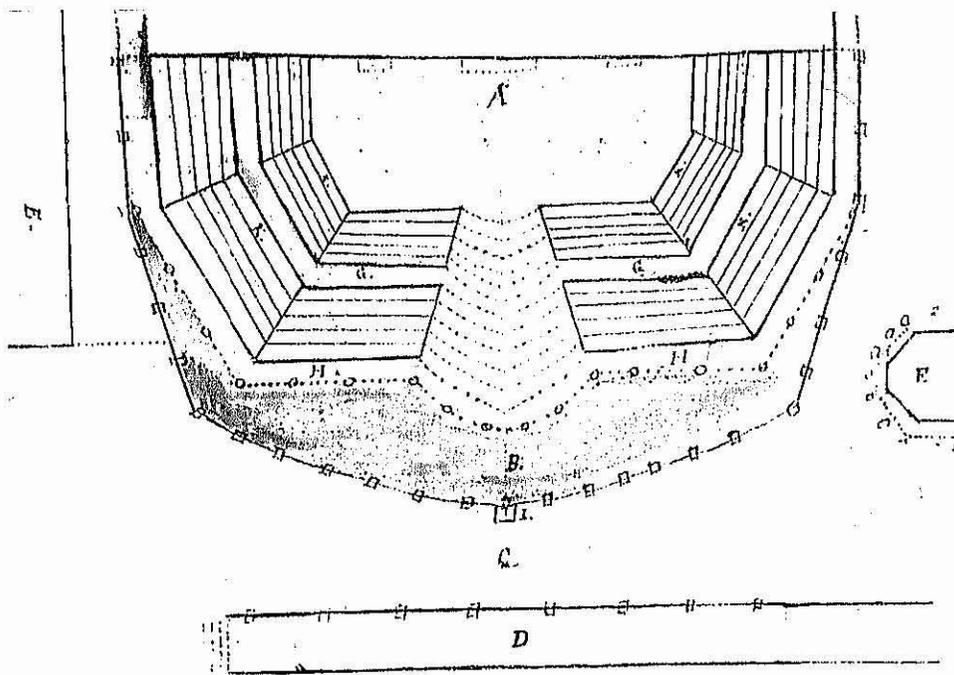
Opere: gradinata del Duomo di Faenza (1740-41); associato al Campidori: chiesa di S. Francesco (1740-52), chiesa di S. Umiltà (1741-44), oratorio di S. Giorgio (1738-40) a lui attribuito dal Golfieri; opere eseguite autonomamente: ricostruzione della chiesa dei Celestini (1759-61), parte del loggiato superiore della Piazza (1763), altare della Visitazione in S. Domenico (1766), progetto della chiesa dell'Ospedale Casa di Dio (ante 1775), restauro del loggiato del palazzo Comunale (1772-73).

Enciclopedie e dizionari:

Dizionario Biografico degli Italiani, vol. XIII, Roma 1971, pp. 195-197 (voce Boschi Giuseppe)

Libri:

G. MORRI, *L'economista instruito nelle fabbriche*, Faenza 1787, cap. XIX, p. 99; cap. XXI, p. 101; cap. XXIII, p. 112; A. MONTANARI, *Guida storica di Faenza*, Faenza 1882, p. 143; A. MESSERI, A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, p. 522; A. MEDRI, *Un panorama di Faenza del '700*, Faenza 1928, pp. 81, 92; E. GOLFERI, *Architetti e costruttori nella Faenza settecentesca*, in «Studi Romagnoli», VIII (1957), pp. 80, 92, 93-98, A. ARCHI, *Guida di Faenza*, Faenza 1958, pp. 44, 51, 63, 69, 85; A. ARCHI, M.T. PICCININI, *Faenza com'era*, Faenza 1973, pp. 54, 90, 108, 122, 132, 137, 142, 155, 162, 168, 201, 220, 243; E. GOLFERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, I, Faenza 1975, pp. 22, 63; C. MAZZOTTI, A. CORBARA, *S. Maria dei Servi di Faenza*, Faenza 1975, pp. 38, 141; E. GOLFERI, *Maestri e rivali a Faenza del giovane Pistocchi*, in «Architettura in Emilia-Romagna dall'Illuminismo alla Restaurazione», atti del convegno 6-8 dicembre 1974, Firenze 1977, p. 37; A.M. MATTEUCCI, D. LENZI, *Cosimo Morelli e l'architettura delle legazioni pontificie*, Bologna 1977, pp. 106, 110, 221; L. SAVELLI, *La chiesa delle monache agostiniane di Modigliana*, in «Studi Romagnoli», XXVIII (1977), pp. 65-73; F. BERTONI, *I secoli dell'architettura*, in: *Faenza, la città e l'architettura*, Faenza 1978, pp. 143, 147, 166, 168-169, 177-178, 186, 202, 212; F. BERTONI (a cura



Gradinata vecchia della Cattedrale
A. Piazza, avanti le porte. B. Piazza di sotto ora ridotto ad uso di strada. C. Strada.
D. Loggiato di progetto alla Cattedrale. E. Fabbrica del Monte. F. Fontana. G. Palazzo in mezzo alla gradinata. H. Marcia verde, sic potrebbe rimanere dove lo studio del piazzale inferiore segnato col colore rosso. I. Ponte fuori di arco piazzale, per cui si espone l'acqua in tempo di pioggia. K. Gradinata.

G.B. BOSCHI, *Progetto per la gradinata del Duomo di Faenza, 1740-41.*

di), Giuseppe Pistocchi: *inventario dei disegni e annessioni al catalogo dell'opera*, Faenza 1979, pp. 94-95; E. GOLFIERI, *Guida della città di Faenza*, Imola 1979, pp. 75-76, 81, 128-129, 133; A. FERLINI (a cura di), *L'Ospedale per gli Infermi nella Faenza del Settecento*, Faenza 1982, p. 213; P. LENZINI, *S. Francesco in Faenza*, Faenza 1986, pp. 14-17, tav. 8, 9; G. CICOGNANI, *La gradinata del Duomo*, in: *Faenza. La Basilica Cattedrale*, Firenze 1988, pp. 61-62; G. ZANOTTI, *Faenza. Chiesa e convento di S. Francesco. Storia e arte*, Assisi 1993, pp. 50, 53-54, 56-57; L. SAVELLI, *Faenza. Il Rione nero*, Faenza 1994, p. 65.

Articoli su giornali e periodici:

C. MAZZOTTI, III, *Centenario della Chiesa dei Servi di Faenza*, in «Il nuovo Piccolo», 1935, n. 42, p. 2; P. LENZINI, A. TAMBINI, *La Chiesa di Santa Umiltà in Faenza*, in «Humilitas», XXII (1972), n. 3-4.



G. BOSCHI, *L'armonia di cinquanta altari...*, 1775. Frontespizio della raccolta.

BOSCHI, Giuseppe (detto il Carloncino), architetto e pittore, (*01.02.1732 Faenza, †fine sec. XVIII).

Figlio di Giovan Battista, a differenza dei costruttori faentini delle generazioni precedenti, ebbe una formazione più completa, tanto che si presuppone che abbia compiuto gli studi prima presso l'Accademia Clementina di Bologna, poi a Roma dove risiedette per alcuni anni. Rientrato a Faenza, lavorò prima al seguito del padre; all'attività pratica affiancò inoltre l'attività teorica e didattica essendo insegnante di disegno e di architettura sia in privato che nelle scuole pubbliche ed ebbe come allievi G. Pistocchi e G.B. Ballanti.

Fu anche pittore di nature morte con predilezione per gli oggetti da cucina, stoviglie di rame e terraglie. A parte il disegno (non realizzato) per il concorso con C. Morelli presentato nel 1772 per il lavoro di ricostruzione ed erezione della facciata di S. Maria della Misericordia di Castelbolognese, si conoscono poche opere: il corpo centrale del Seminario a Faenza (1783-86), l'oratorio Ferniani a Cassanigo (1785), la facciata della collegiata di Brisighella (1785).

Pubblicazioni personali:

Biblioteca Comunale di Forlì, ms., Fondo Piancastelli: *Ornamenti di varj camini moderni in Armonia di Giuseppe Boschi pittore ed architetto MDCCLXX*; *Trattato pratico di balaustate con dimostrazione di sue proporzioni armoniche di Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino 1774*; *Armonia de colori e de gradi della loro vivacità di Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino MDCCLXXVI*; *Trattato pratico delle proporzioni armoniche fra le diverse parti che compongono il corpo delle Fabbriche tratto dagli antichi e moderni sistemi di tal scienza diviso in tre parti di Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino* (senza data); Biblioteca Comunale di Faenza, ms.: *L'Armonia di cinquanta*



G. BOSCHI, *Cortile del vecchio seminario vescovile*, 1783-86.

alari di Giuseppe Boschi architetto faentino MDCCCLXXV; *Meandri ed ornamenti sul gusto antico di Giuseppe Boschi pittore architetto faentino*, vol. I, senza data; *Meandri sul gusto antico ed ornamenti di porte e fenestre che si vedono eseguiti in Roma da più valenti architetti in parte misurati da Giuseppe Boschi pittore ed architetto faentino*, vol. II, senza data.

Enciclopedie e dizionari:

Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von U. Thieme und F. Becker, vol. IV, Leipzig 1910, p. 392 (ad vocem Fabrizio Boschi); *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, Roma 1971, pp. 195-197.

Libri:

G. MORRI, *L'economista instruito nelle fabbriche*, Faenza 1787, cap. XXVII, p. 127 ss.; F. ARGNANI, *La pinacoteca di Faenza*, Faenza 1881, p. 89; A. MONTANARI, *Gli uomini illustri di Faenza*, II, Faenza 1886, pp. 80, 84; A. MESSERI, A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, pp. 431, 450; A. CORBARA, *S. Maria della Misericordia di Castel Bolognese*, in «Atti dell'Associazione per Imola storico-artistica», VIII (1957), p. 13; E. GOLFIERI, *Architetti e costruttori nella Faenza settecentesca*, in «Studi Romagnoli», VIII (1957), pp. 85-109; A. ARCHI, *Guida di Faenza*, Faenza 1958, p. 37; F. BERTONI, *Progetto di un nuovo Seminario, 1781 Faenza*, scheda in: *Giuseppe Pistocchi (1744-1814) architetto giacobino*, cat., Firenze 1974, pp. 105-106; A. GAMBUTI, *Sulla formazione e l'attività faentina di Giuseppe Pistocchi*, in: *Giuseppe Pistocchi (1744-1814) architetto giacobino*, cat., Firenze 1974, pp. 20-21, 24; E. GOLFIERI, *Aspetti delle arti figurative a Faenza nel periodo neoclassico*, in: *Giuseppe Pistocchi (1744-1814) architetto giacobino*, cat., Firenze 1974, pp. 80, 99; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, vol. I, Faenza 1975, pp. 11, 14, 19-20, 28, 45, 61, 63, 73; E. GOLFIERI, *Maestri e rivali a Faenza del giovane Pistocchi*, in «Architettura in Emilia-Romagna dall'Illuminismo alla Restaurazione», atti del convegno 6-8 dicembre 1974, Firenze 1977, pp. 35-38; A. M. MATTEUCCI, D. LENZI, *Cosimo Morelli e l'architettura delle legazioni pontificie*, Bologna 1977, pp. 152-153; F. BERTONI, *I secoli dell'architettura*, in *Faenza, la città e l'architettura*, Faenza 1978, p. 221; E. GOLFIERI, *Guida della città di Faenza*, Imola 1979, p. 84; E. GOLFIERI, *La scuola di disegno a Faenza*, Faenza 1982, p. 5; A.M. MATTEUCCI, *L'architettura del Settecento*, Torino 1988, pp. 25, 101.

Articoli su giornali e periodici:

V. FERNIANI, *La collegiata di S. Michele*, in «La Rocca», 21 giugno 1914; *Il Seminario*, in «Il nuovo Piccolo», 28 giugno 1924, n. 26; D.A.S. (A. Savioli), *Molti architetti a Brisighella posero mano alla chiesa di S. Michele*, in «L'Avvenire d'Italia», 28 settembre 1962.

BOSI, Domenico (Francesco?), detto il Gobbino dei Sinibaldi, pittore (*Fine sec. XVII, Faenza, † metà sec. XVIII - verso il 1760).

Di origine faentina, protetto dalla nobile famiglia dei Sinibaldi (da cui lo pseudonimo), compì la sua formazione a Bologna presso la bottega di Girolamo Donini ed operò a Faenza dopo il 1710 segnalandosi per la propensione ad un gusto rivolto a rappresentazioni intimiste della vita quotidiana con la sensibilità e il controllo degli artisti che presagivano l'atmosfera neoclassica. Le opere più note furono eseguite per chiese faentine: *l'Incontro di S. Domenico e S. Francesco* e *il Noli me tangere* per la Chiesa di S. Domenico, *Santa Teresa con S. Giovanni della Croce* per la Chiesa del Carmine (opere ricordate dal Lanzi); *S. Omobono*, 1727, e *SS. Marino e Venanzio*, 1728, per la Chiesa di S. Antonio. Il Corbara gli attribuì il *S. Apollinare* già nella Chiesa di S. Salvatore ora presso la Raccolta Diocesana, ed il Golfieri la tela dell'*Annunziata coi SS. Cosma e Damiano* in Cattedrale.

Enciclopedie e dizionari:

P. ZANI, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti*, vol. IV, Parma 1822, p. 223; *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler* von U. Thieme und F. Becker, vol. IV, Leipzig 1910, p. 386; E. BENEZIT, *Dictionnaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, vol. 2, Paris 1976, p. 193.

Libri

L. LANZI, *Storia pittorica dell'Italia*, tomo V, Pisa 1816, p. 200; BONI, *Biografie di artisti*, 1840; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, vol. I, Faenza 1975, pp. 12, 20; E. GOLFIERI, *La Scuola di Disegno a Faenza*, Faenza 1982, p. 5; A. TAMBINI, in L. SAVELLI, *Faenza, il Borgo Durbecco*, Faenza 1993, pp. 58-64 (con catalogo aggiornato delle opere).



D. BOSI, *SS. Marino e Venanzio*, 1728. Faenza, Chiesa di S. Antonio.



Ritratto dell'ing. Ignazio Saverio Bosi.

BOSI, *Ignazio Saverio*, ingegnere e architetto, (*1816 Faenza, †1897 Faenza)

Compie la sua prima formazione a Faenza presso la Scuola di Disegno col Marri e presso la Scuola di Architettura con Pietro Tomba, partecipando al clima romantico e legandosi di amicizia con gli artisti faentini del tempo quali G. Mattioli, R. Timoncini, A. Calzi, R. Liverani, L. Bellenghi; successivamente si laurea in Filosofia e Matematica (1840) e in Ingegneria civile (1843) presso l'Università di Bologna. Dopo due anni di attività quale ingegnere del Comune di Castelbolognese, nel 1847 vince il concorso per la carica di Ingegnere Comunale di Faenza, incarico che terrà fino al 1877 seguendo tutta l'attività edilizia ed urbanistica della città. In questo periodo furono ricostruiti i loggiati del Palazzo Comunale (1849-50), fu data nuova sistemazione al viale del Pubblico Passeggio (1859-60); fu restaurato il Teatro Comunale (1851), realizzato l'ingresso della Biblioteca e delle Pubbliche Scuole (1958), sistemata l'area di porta Ravennana e della piazza S. Francesco, e soprattutto emanato il primo regolamento edilizio della città.

Musei:

Faenza, Biblioteca Comunale: *progetti architettonici di grandi edifici*; svariati disegni a matita e a penna, alcuni firmati e datati, eseguiti nella Scuola di Disegno; un album contenente 27 fogli con disegni di architettura e un secondo di 47 fogli con disegni di figura e ornamentali.

Mostre collettive:

1875, Faenza, *Esposizione agrario industriale artistica in Faenza*; 1979, Faenza, *Le donazioni Golfieri*, (cat.).

Pubblicazioni personali:

I. BOSI, *Condizioni della viabilità nel territorio faentino*, Faenza 1871; I. BOSI, *Considerazioni sul pubblico fomite di Faenza*, Faenza 1889.

Libri:

Esposizione agrario industriale artistica in Faenza, catalogo ufficiale degli oggetti antichi, Faenza 1875, p. 5; A. MONTANARI, *Guida di Faenza*, Faenza 1882, p. 75; A. MONTANARI, *Gli uomini illustri di Faenza*, vol. II, parte I, Faenza 1886, p. 113; «*Ricordo dell'Esposizione*», Faenza 1887, numero unico, p. 4; F. ARGNANI, *La Pinacoteca Comunale di Faenza*, Faenza 1891, p. 91; A. MESSERI, A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, pp. 436, 452, 492; E. GOLFIERI, *La casa faentina dell'Ottocento*, vol. I, Faenza 1969, introduzione; vol. II, Faenza 1970, scheda 7; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, vol. I, Faenza 1975, p. 73; vol. II, Faenza 1977, pp. 8, 21; A. RICCI, L. SAVELLI, B. MONTUSCHI SIMBOLI, *Il Teatro Comunale di Faenza*, Faenza 1980, pp. 15-16; E. GOLFIERI, *La scuola di disegno a Faenza*, Faenza 1982, p. 9; A. CORBARA, *Gli artisti. La città*, Bologna 1986, p. 255 (da «*Paragone Arte*», n. 183 (1965)); E. GOLFIERI, *Ignazio Saverio Bosi (1816-1897) ingegnere e architetto*, in: *Le donazioni Golfieri*, catalogo, Faenza 1989, pp. 245-258, 262-276, 279, 281-284; G. GUALDRINI, *Urbanistica a Faenza dall'Unità d'Italia al 1970*, in: *Faenza, la città e l'architettura*, Faenza 1978, p. 297.

MARCELLA VITALI

Schede per i dipinti della Biblioteca Comunale di Faenza

11) Giambattista Gatti (1816-1889), *Autoritratto*, inciso su avorio con cornice di pietre dure (corniole, lapislazzuli, marmi), cm. 25x23.

L'opera (fig. 1), donata dalla signora Alba Bubani nel 1995, è una testimonianza doppiamente preziosa, sia per il materiale prescelto, l'avorio e le pietre dure, sia perché ci consegna il ritratto di uno dei più singolari artisti faentini dell'Ottocento, l'intarsiatore ebanista Giambattista Gatti. I suoi prodotti si distinguono per un raffinato gioco di intarsi in legni policromi con incrostazioni di avorio graffito e inserti di madreperla, tartaruga e pietre dure, delle quali aveva un'ampia collezione che, alla sua morte, passò alla Pinacoteca Comunale (comprende 983 pietre preziose e 988 marmi). È tipico del Gatti il binomio avorio-ebano, su cui realizza l'intarsio "alla raffaellesca" con putti, cariatidi, girali di foglie ispirati ai modelli decorativi del Rinascimento. Un bell'esempio della sua arte è lo sportello per la Madonna della Immacolata Concezione in San Francesco a Faenza eseguito nel 1884: è interamente lavorato a raffaellesche incise in avorio sul fondo nero dell'ebano e in una tabella in basso è incisa una scena campestre raffigurante la mietitura con un realismo ingenuo e un po' *naïf* (1). Un altro pezzo assai bello, tipico della sua prima maniera, pubblicato dal Gonzales-Palacios, è un tavolino scolpito e intarsiato, apparso sul mercato antiquario nel 1977, particolarmente importante perché firmato e datato: "Gatti ebanista faentino fece l'anno 1845" (2); l'uso di legni policromi e la fattura dell'ornato l'avvicinano al salotto di Casa Liverzani a Brisighella all'incirca della stessa data.

A questo genere di lavori, il Gatti, dopo l'apprendistato a Faenza presso il frate domenicano Girolamo Bianchedi, si educò principalmente a Firenze, dove l'arte dell'intarsio con legni multicolori e pietre dure aveva una fiorente tradizione, incoraggiata dai Medici prima e dai Lorena poi. Alcuni splendidi esemplari di scrigni e tavoli delle botteghe granducali fiorentine del Sei e Settecento, in particolare sotto la direzione di Giovan Battista Foggini (1652-1725), si possono ammirare nelle sale reali di Palazzo Pitti (3). A Firenze il Gatti fu allievo probabilmente dei fratelli Angiolo e Luigi Falcini (4), insieme ad un altro ebanista faentino,

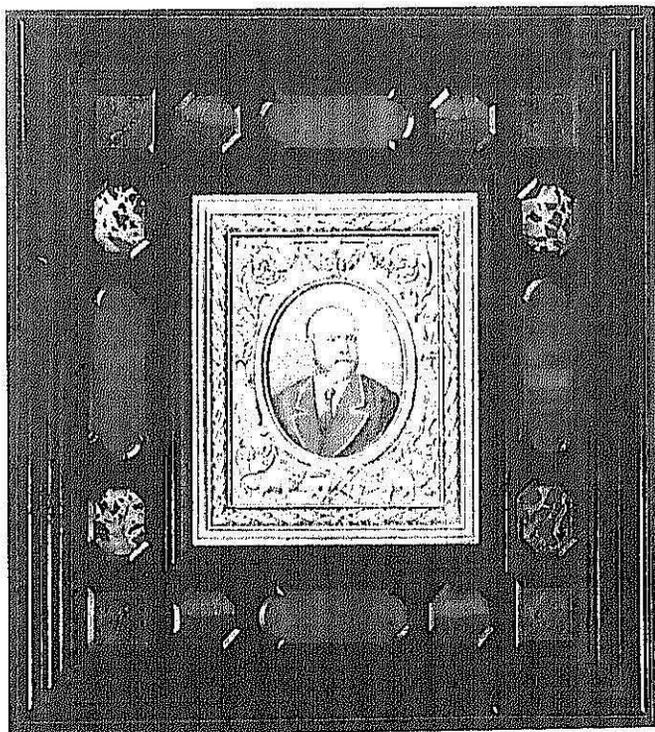


Fig. 1 - G. GATTI, *Autoritratto*, avorio, Faenza, Biblioteca Comunale.

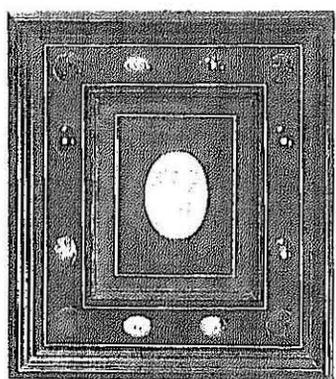
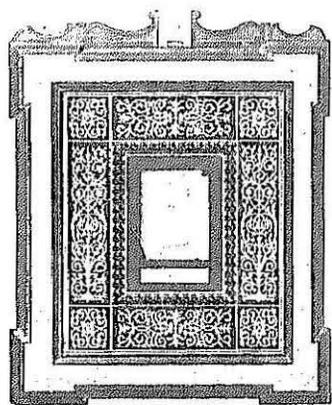


Fig. 2 - G. GATTI, Due cornicette in ebano, avorio e pietre dure.

quell'Angelo Bassi che ebbe casa e laboratorio nella ex chiesa dello Spirito Santo all'angolo tra Corso Mazzini e Corso Baccarini (nei locali oggi occupati dalla ditta "Arte Bagno" si può ancora ammirare un affresco di metà Ottocento circa con *San Giuseppe falegname*, evidentemente legato all'attività del Bassi).

Nel 1846 il Gatti, protetto dal cardinale Amat, lo seguì a Roma, dove ebbe un laboratorio presso la Cancelleria Apostolica e un negozio di vendita in via Sistina, frequentato dai molti estimatori delle sue opere, commissionategli dalle principali corti europee, tra cui quella di Spagna. Il gusto prezioso che lo differenzia dagli altri ebanisti faentini che hanno uno stile più sobrio, può in parte spiegarsi con l'ambiente romano, legato al "grand goût" barocco, nonché con le richieste della sua ricca clientela internazionale.

Quanta ammirazione suscitassero le sue opere, premiate alle Esposizioni di Parigi (1855 e 1862), Dublino (1865) e Londra (1862), appare anche dal tono altamente elogiativo con cui sono menzionati i lavori da lui esposti alla Esposizione di Faenza del 1875, tra cui si segnalavano uno scrigno "alla Raffaello" in ebano con arabeschi di avorio graffito e all'interno venti cassettoni con dodici ritratti a graffito e due cofani, uno in avorio con smalti di pietre dure e l'altro "alla Michelangelo" in ebano con diaspri e lapislazzuli (5). Alla suddetta Mostra figurava anche un "Ritratto del Cav. Gatti, graffito in avorio" che potrebbe essere lo stesso della Biblioteca (6).

L'opera documenta bene il gusto raffinato del Gatti e la sua abilità nell'intarsio. Qui vuole lasciare un ricordo di sé nel suo ritratto eseguito con una grande finezza di linee come una miniatura. Il volto appare di un'accostante verità, da cui traspare anche quella franchezza di carattere che, unita alla sua modestia, fu elogiata dai biografi. È noto come non esitasse a difendere presso alti prelati della curia papale l'amico Federico Comandini rinchiuso nelle prigioni pontificie, per le sue idee liberali (7). Intorno all'ovale del ritratto si sviluppa poi un bel fregio neorinascimentale, che reca in basso uno scherzoso inserto, quasi una firma criptica, che allude al suo cognome e al suo lavoro: due gatti reggono gli strumenti dell'ebanista, il seghetto, la squadra, il compasso.

La qualità dell'opera, arricchita dalle pietre dure della cornice, sta alla pari con le due cornicette rese note dal Golfieri (fig. 2) e da lui datate al 1860-70 (8), che sembra anche in questo caso la data più probabile, tanto più se l'opera è ravvisabile nel *Ritratto* esposto alla Mostra faentina del 1875.

Il *Ritratto* non è solo un documento del suo autore, ma rappresenta il gusto di un'epoca che seppe elevare l'artigianato a livello artistico. Dalle botteghe dei mobiliari, falegnami, stipettai della Faenza ottocentesca uscivano vere opere d'arte che contribuivano non poco al fascino delle case e dei palazzi del tempo (si vedano gli arredi di Palazzo Milzetti a Faenza forse del Sangiorgi, quelli in Palazzo Tozzoni a Imola di Angelo Bassi, quelli di casa Albicini a Forlì ecc.) e che sono in stretta sintonia con l'architettura e la pittura coeve (9).

NOTE

- (1) L'opera è ben riprodotta e descritta da G. ZANOTTI, *Faenza. Chiesa e convento di San Francesco*, Assisi 1993, pp. 137-139. Per la figura e l'attività del Gatti, si veda E. GOLFERI, *La casa faentina dell'Ottocento*, II, Faenza 1970, schede 35-38; *Id.*, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, Faenza 1977, I, pp. 63, 64, 71; II, pp. 1, 2, tav. 1; *Id.*, *L'Ebanisteria Casalini e l'arte del legno a Faenza*, Faenza 1987, pp. 146-147, 199-202.
- (2) A. GONZALES PALACIOS, *Avvio allo studio del mobile italiano*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. 11, Torino 1982, p. 603, fig. 651.
- (3) M. CHIARINI - S. PADOVANI, *Gli Appartamenti Reali di Palazzo Pitti. Una reggia per tre dinastie. Medici, Lorena e Savoia tra Granducato e Regno d'Italia*, Firenze 1993. Si veda inoltre il catalogo della mostra *Splendori di pietre dure. L'arte di corte nella Firenze dei Granduchi*, a cura di A. GIUSTI, Firenze 1988.
- (4) L'apprendistato del Gatti presso i Falcini è suggerito da A. GONZALES PALACIOS 1982, *op.cit.*, in base alla somiglianza delle opere. Per l'attività dei Falcini, già nel 1836 attivi per il granduca Leopoldo II e poi per il principe Demidoff, cfr. A. GONZALES PALACIOS, *Alla ricerca dei fratelli Falcini*, in *Il Tempio del gusto. Il Granducato di Toscana e gli Stati settentrionali*, Milano 1986, I, pp. 181-186; II, figg. 385-403.
- (5) *Per l'Esposizione Faentina. Giri di un profano (prof. Giuseppe Morini)*, Faenza 1876, pp. 31-37. Elogi sono espressi anche dal conte D. C. FINOCCHIETTI, *Della scultura e tarsia in legno*, in «Annali del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio», Firenze 1873, pp. 248-249, che considera le opere del Gatti veri «gioielli d'arte» (citato anche da A. GONZALES PALACIOS 1982, *op.cit.*, p. 603).

- (6) *Esposizione Agrario-Industriale-Artistica in Faenza. Catalogo Ufficiale degli Oggetti Antichi pubblicato per cura del Comitato Esecutivo*, Faenza 1875, p. 22, come di proprietà del Can. Gatti.
- (7) Si veda la biografia di F. LANZONI, *Vita del Cav. G. Battista Gatti*, Faenza 1890 e il breve profilo di R. SAVINI, *La Romagna nel Risorgimento*, Faenza 1995, pp. 129-130.
- (8) E. GOLFERI 1987, *op.cit.*, p. 202, scheda 48.
- (9) Per l'ebanisteria faentina nell'Ottocento, cfr. E. GOLFERI, *Ebanisteria e intarsi*, nel catalogo della mostra *L'Età neoclassica a Faenza 1780-1820*, Bologna 1979, pp. 211-217, nonché il capitolo *Ebanisteria e Mobiliari*, in E. GOLFERI 1970, *op.cit.*

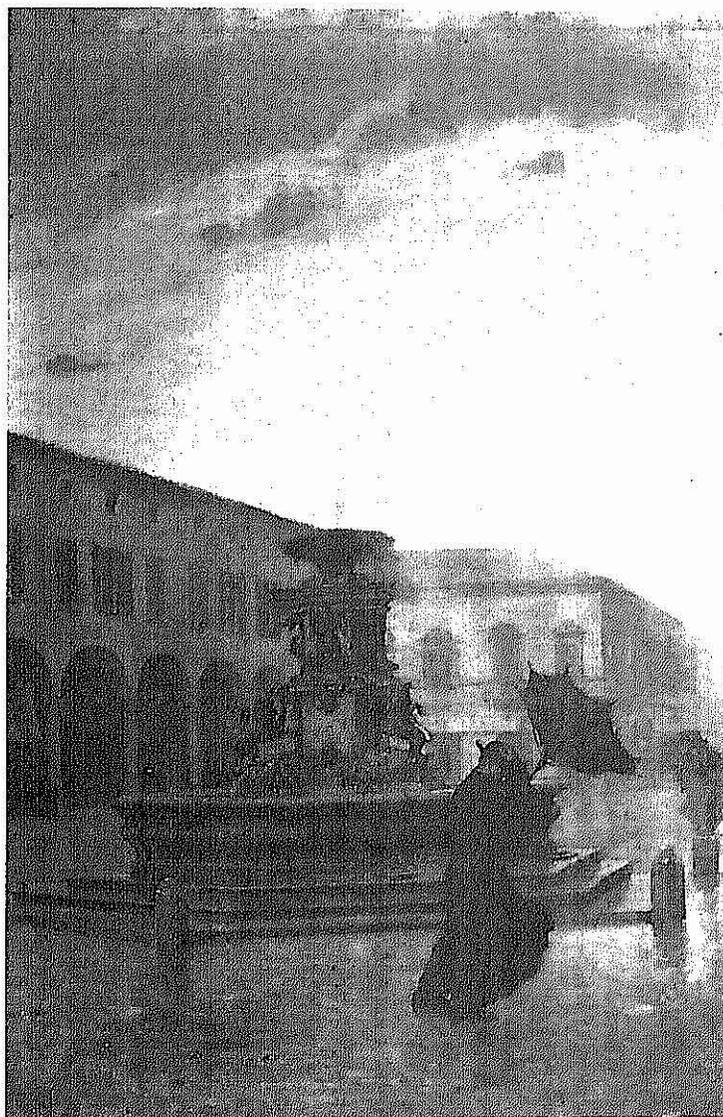


Fig. 3 - T. DAL POZZO, *La piazza del Duomo di Faenza durante un temporale*. Faenza. Biblioteca Comunale.

12) Tommaso Dal Pozzo, 1899, *La piazza del Duomo di Faenza durante un temporale*, olio su tela, cm. 124x83, firmato e datato in basso a destra: «T.D. 1899».

Tommaso Dal Pozzo (1862-1906) è un significativo esponente dell'ambiente artistico faentino di fine Ottocento dove il fervido incrocio di nuove sollecitazioni ed interessi crea una figura d'artista poliedrico, esperto in molti campi dell'arte e impegnato nella vita culturale e sociale. Il Dal Pozzo fu pittore, architetto, restauratore, disegnatore di ferri battuti, oltre a ricoprire la carica di Direttore dei Musei Civici e delle Fabbriche Riunite di Ceramica. Conseguì i migliori risultati in pittura, dove ebbe come maestri Antonio Berti e Achille Farina.

Sull'esempio del Berti, Dal Pozzo persegue un verismo immediato, volto ai ritratti, alle piacevoli scenette di vita quotidiana e ai paesaggi, dove si esprime con una finezza e scioltezza di tocco derivategli dalla pratica dell'acquerello e della pittura su maiolica (insieme al Ghinassi e al Farina perfezionò la tecnica «ad impasto»). Il Golfieri, a cui il Dal Pozzo appare «un puro prodotto locale... quasi artigianale», gli riconosce buoni risultati compositivi ed una notevole efficacia pittorica in particolare nei paesaggi (1), dove supera il bozzettismo episodico della tradizione ottocentesca per un naturalismo più libero e in definitiva più moderno.

Come mostra il quadro della Biblioteca (fig. 3), Dal Pozzo parte dalla «veduta dal vero» che trascrive con una precisa e accurata fedeltà, da farne quasi un documento d'epoca. Ad esempio, si può rilevare che la fontana è priva dell'elegante cancellata di ferro disegnata nel 1620 da Domenico Castelli, poiché era appena stata rimossa nel restauro del 1896, a cui tra gli altri sovrintese lo stesso Dal Pozzo (la cancellata fu poi riadattata parte in Duomo e parte nell'Istituto Statale d'Arte, dove si trova tuttora). Nel dipinto Dal Pozzo trasfigura poi quella che poteva essere solo una divertente scenetta intorno alla figura del prete impegnato a difendere ombrello e cappello dai colpi del vento, in un naturalismo più consapevole ed intimo.

Il vero protagonista è infatti quel gran cielo rannuvolato che non a caso occupa una buona metà del quadro e riflette la sua luce grigia e bagnata sulle facciate degli antichi palazzi e sul lastricato molle di pioggia, che è un bellissimo brano pittorico: alla resa minuziosamente descrittiva che caratterizza la fontana e gli edifici, subentrano dei tocchi rapidi, densi di materia, giustapposti con impeto, come poteva fare un pittore del «divisionismo».

La resa atmosferica è senz'altro l'elemento unificante e di maggior fascino del dipinto, che si può ben rapportare alla pittura «en plein air» dei macchiaioli del secondo Ottocento. Dal Pozzo deve averli conosciuti se non altro per il tramite del Berti, che aveva fatto parte dei primi macchiaioli e a Firenze aveva tenuto lo studio insieme al Borrani. Certo gli esiti del quadro sono ad evidenza assimilabili alla pittura italiana post-impressionista e soprattutto alla scuola napoletana del Dal Bono e di Carlo Brancaccio. La sapiente gamma cromatica e la vibrante resa atmosferica riscattano l'opera da quel provincialismo che è talora il limite del Dal Pozzo pittore e ne fanno una delle sue cose migliori; non a caso anche Gian Carlo Bojani nel tratteggiare la biografia dell'artista, cita il dipinto della Biblioteca tra le opere più significative (2).

NOTE

- (1) E. GOLFIERI, *Lineamenti dell'Ottocento artistico romagnolo*, in «Studi Romagnoli», IV, 1953, p. 236 ed inoltre dello stesso, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai giorni nostri*, Imola 1977, II, pp. 17, 80.
- (2) G. C. BOJANI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32, Roma 1986, pp. 244-245. Forse il dipinto della Biblioteca può essere identificato con il quadro *Colpo di vento*, similmente datato 1899, esposto alla *Mostra d'Arte ed esposizione di opere di Tommaso Dal Pozzo*, Faenza 1906, p. 14, come di proprietà del conte Antonio Zanelli.

13) Achille Calzi, 1916 c., *Ritratto di Napoleone Alberghi*, tempera su carta, cm. 83x69.

L'opera (fig. 4) è stata esposta alla *Mostra di Achille Calzi nel cinquantenario della morte* del 1969 ed è citata dal Golfieri nel profilo biografico sull'artista (1). Raffigura Napoleone Alberghi, notissima figura della cultura faentina di fine secolo, poeta, letterato e fervido patriota che combattè tra le camicie rosse di Garibaldi nella battaglia di Bezzecca del 1866 (2). La morte dell'Alberghi nel 1916 è la probabile occasione di questo ritratto commemorativo, a nostro avviso, uno dei più espressivi dell'arte faentina di primo Novecento.

Il Calzi (1837-1919) fu una personalità eclettica: praticò ceramica, ebanisteria, arte del ferro battuto, grafica, caricatura, oltre ad essere scrittore e studioso di notevole valore. Tali interessi fanno di lui un protagonista del fervido clima culturale della Faenza di fine Ottocento, dove gioverà ricordare, accanto al rifiorire delle arti applicate, le molteplici iniziative della Società del Risveglio Cittadino culminate nella grande Mostra Torricelliana del 1908 che richiamò artisti del calibro di Rodin, Martini, Previati.

Calzi fu soprattutto un ottimo disegnatore e dopo Baccarini, l'artista più aperto alle avanguardie artistiche, anche per i rapporti personali con Pelizza da Volpedo e Dudovich, oltre che con i faentini Mussini e Baccarini. Ciò spiega come egli passi dal verismo e dalla ritrattistica di stampo ottocentesco del Berti e del Dal Pozzo, alle tendenze del Divisionismo, dello Jugendstil, della Secessione Viennese, che danno in ultimo valenze allegoriche e simboliste al suo segno incisivo e icastico, ben noto per le caricature e i manifesti di satira politica.

Il ritratto della Biblioteca esemplifica bene come sul fondo naturalistico della sua cultura si fissino gli influssi del «modernismo». È un quadro che va letto alla luce di quanto accadeva nell'ambiente faentino nell'arco degli anni 1911-1916 intorno a tre principali eventi: la Mostra d'Arte curata da Gaetano Ballardini nel 1911, a cui partecipa il futurista Arnaldo Ginna; la Mostra d'Arte d'Avanguardia del gennaio 1915 dove espone il futurista Malmerendi, amico di Marinetti e di Boccioni e la mostra del settembre 1915, curata dallo stesso Calzi, dove figurano, tra gli altri, Previati, Dudovich, Mussini, Carena, De Carolis (3).



Fig. 4 - A. CALZI, *Ritratto di Napoleone Alberghi*, Faenza, Biblioteca Comunale.

Il *Ritratto dell'Alberghi*, finemente tratteggiato e con un forte contrasto di luce-ombra, ha un'intensità morale che rimanda alla lezione del Baccarini, ma il fondo del dipinto, punteggiato da macchie multicolori a cerchi concentrici, sfalda l'unità del discorso chiaroscurale in un gioco ottico che si approssima alle tendenze dinamiche e vorticistiche di un primo Boccioni o di Balla e che si direbbe già nel gusto delle linee-forza e delle scomposizioni futuriste. È, credo, il primo ritratto moderno della pittura faentina.

NOTE

- (1) E. GOLFERI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma 1974, pp. 59-60. Molto stimolanti sono anche le osservazioni di A. CORBARA, *Impegno di Achille Calzi*, nel catalogo della mostra del 1969, ristampato in *Gli artisti, la città. Studi sull'arte faentina di Antonio Corbara*, Bologna 1986, pp. 289-293.
- (2) Per la figura di Napoleone Alberghi, si veda il necrologio di P. BELTRANI in «Il Piccolo», 2 aprile 1916. Il Calzi dedicò all'Alberghi anche una scherzosa caricatura che si può vedere riprodotta nel catalogo della mostra *Caricature satiriche in pace e in guerra*, Faenza 1981, a cura di E. GOLFERI, p. 119.
- (3) Per la cultura faentina di questi anni, cfr. E. GOLFERI, *Il Futurismo ed il rinnovamento degli indirizzi artistici*, in *L'Arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, II, Faenza 1977, pp. 26-30, 86.

ANNA TAMBINI

“Beatissimo Padre” Le lettere dell’auditore Calderoni in archivio Zauli-Naldi

*Alla Santità di N.S. Clemente XI
Roma*

Beatissimo Padre.

Sù la ferma speranza, che la Santità V. con la sua somma bontà, con cui si è sempre degnata di onorare la mia ossequiosissima servitù, sia per ammettere al bacio dei suoi Santissimi Piedi il Capitano Gasparo, mio fratello, mi sono preso l’ardire di ordinargli di presentarsi con tutti li umili rispetti dovuti alla S.V. questa mia riverentissima lettera, che sarà nuovo testimonio di tutti li favori, che la S.V. si è sempre compiaciuta di conferirmi.

E giacché nelle presenti contingenze si dà la gloria alla mia Casa di vedere rimuovere il servizio prestato alla Santa Sede da’ miei Antenati nella persona di detto mio fratello, promosso benignamente dalla V.S. all’impiego di una compagnia di Infanteria, quindi è che mi avanzo con ogni maggior sottomissione a’ supplicarla di graziare il medesimo a godere la continuazione della generosissima grazia di V.S. a cui per fine profondamente inchinato bacio ancor io li Santissimi Piedi.

Di V. Santità unilissimo obbligatissimo suddito

Antonio Gabriele Calderoni

Faenza, li 6 gennaio 1709

Con queste parole Antonio Gabriele Calderoni, giurista e giureconsulto faentino, si rivolge a Sua Santità Clemente XI, antico maestro e amico negli anni del tirocinio romano del magistrato, e lo ringrazia della nomina del fratello Gaspare a capo di una compagnia di fanteria.¹ Queste lettere dell’Auditore sono state ritrovate nell’archivio dei Conti Zauli-Naldi, attualmente presso la Biblioteca Comunale di Faenza.

Sono per lo più ringraziamenti o auguri, nello stile aulico e ampolloso del Settecento barocco e sono rivolti a personaggi della vita pubblica o dell’aristocrazia fiorentina, dove il Calderoni fu Giudice di Rota dal 1716 al 1735 e dove ebbe anche l’alto incarico di Consigliere giuridico del Granduca di Toscana.

Sulla vita e sulle opere del celebre giurista faentino rimando all’erudito studio del compianto Prof. Bertoni, dedicato appunto al Calderoni.²

Voglio qui invece sottolineare alcuni punti.

Il Conte Antonio Gabriele Calderoni, Patrizio faentino, nacque a Faenza il 28 dicembre 1652 da Francesco, Cavaliere di S. Stefano, e dalla Nobil Donna Vittoria Gucci; la casa era dove attualmente sorge Palazzo Archi, al numero 15 di Corso Garibaldi, allora detta Strada di Porta Ravennana. Voglio qui ringraziare a proposito il chiarissimo Prof. Giovan Gualberto Archi, già Rettore Magnifico dell’Università di Firenze per il prezioso aiuto e tutte le informazioni che ha voluto darmi.

Nato dunque da famiglia aristocratica, il nostro seguì il curriculum di studi di ogni gentiluomo del suo tempo, dapprima privatamente, poi presso l’Università di Bologna, ove conseguì la laurea nel 1672.

Passò poi a Roma per un periodo di apprendistato presso il cugino Marcello Rondimini, Auditore alla Rota Romana, e fu in questo periodo che conobbe Giovanni Francesco Albani, il futuro Clemente XI,³ allora celebre giurista, che l’ebbe in grande stima, intuendone le non comuni doti, e che lo aiutò nella sua carriera di Governatore in città dell’Emilia Romagna e di Auditore del Cardinale Legato.



Stemma dei Calderoni. Da *Blasonario Baccarini*. Faenza, Biblioteca Comunale.

Per questo, molti anni dopo, memore dell'amicizia e della stima che l'Albani aveva avuto per lui si rivolge in prima persona all'ormai "Santità di Nostro Signore" e lo ringrazia per il favore accordatogli.

Lunga e gloriosa la carriera del Calderoni: Governatore di Cesena, di Faenza, di Rimini, Auditore alle Rote di Ferrara, di Lucca e infine di Firenze, dove concluse la sua carriera.

Molte furono le sue opere e la sua fama di giurista fu conosciuta anche oltre il confine dell'Italia, addirittura negli Stati Uniti d'America.

Dopo la morte del fratello Gaspare e del nipote Francesco, ormai più che settantenne e nel tentativo di dare continuità alla famiglia, sposò la Contessa Barbara Dal Pane, vedova in prime nozze del Marchese Corelli, da cui non ebbe prole e che gli sopravvisse a lungo.

Morì a Firenze il 6 marzo 1736.

Per disposizione testamentaria tutto l'archivio e la libreria dell'Auditore, insieme ai suoi beni, andarono alla moglie ed alla morte di lei, nel 1774, furono divisi tra gli eredi Severoli e Dal Pane-Bertoni e da questi ultimi per eredità agli Zauli-Naldi, motivo per cui oggi l'epistolario insieme ad una parte dell'archivio Calderoni sono depositati presso la Biblioteca Comunale di Faenza, a cui pervennero nel 1965 per lascito del Conte Dionigi Zauli-Naldi.

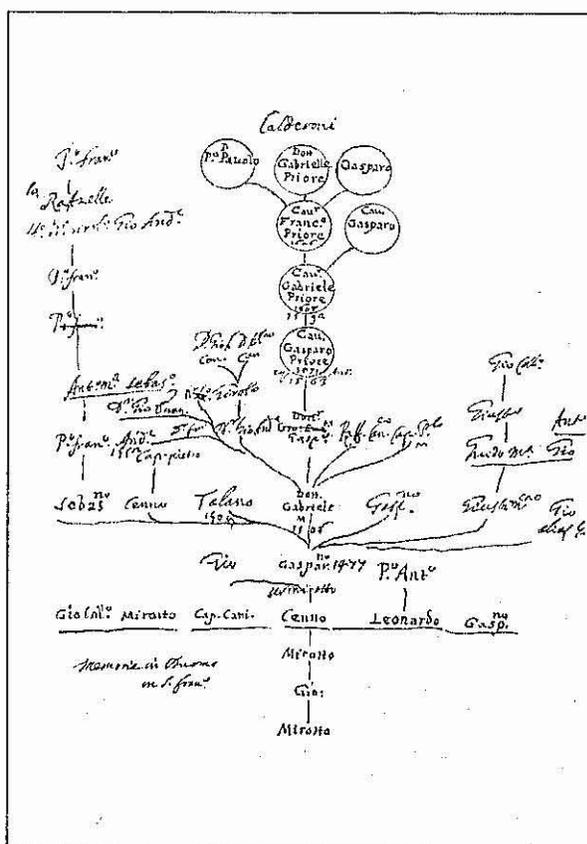
La famiglia Severoli, erede dei Calderoni, è attualmente rappresentata nel suo unico ramo superstite dalla Contessa Severa Ciantelli Severoli di Firenze, che gentilmente mi ha messo a disposizione le carte di famiglia, per via anche di un mio più approfondito studio sulle famiglie faentine.

Anche a lei, come al Prof. Archi, va il mio più vivo ringraziamento.

DOMENICO SAVINI

NOTE

- (1) Questa ed altre lettere del Calderoni in Archivio Zauli-Naldi, presso Biblioteca Comunale di Faenza. Busta n. 232.
- (2) G. BERTONI, *Il testamento di A.G. Calderoni*, in *Atti del Convegno in onore del Giurista faentino A.G. Calderoni*, 30 aprile 1988, ed. Società Torricelliana di Scienze e Lettere, Faenza 1988, pp. 57-85.
- (3) Giovanni Francesco Albani da Urbino, Papa col nome di Clemente XI dal 1700 al 1721.





Di un libraio sconosciuto nella Faenza del secondo Ottocento

Sono anni ormai che mi occupo di tipografia ed editoria faentina, dal XV al XX secolo; così quando mi fu sottoposta un'incisione che portava l'indicazione *Faenza presso Beltrandi* mi nacque una certa curiosità. La stampina era anonima, sia come invenzione sia come incisione, e raffigurava Sant'Antonio Abate, connotato dagli usuali attributi (il maiale, il fuoco, altri animali - nel caso specifico il bue e l'asinello -), inginocchiato all'ingresso di una grotta; si trattava di un bel foglio devozionale di buona mano, per stile e per tratto riconducibile all'epoca ottocentesca (Fig. 1).

Nell'Ottocento faentino, a fianco di Conti, Montanari e Marabini, non è mai stata documentata la presenza di un tipografo Beltrandi, né nei molteplici esemplari conservati alla Comunale faentina, né in quelli conservati alla ricchissima raccolta Piancastelli della Biblioteca Saffi di Forlì. Gli indici analitici di Domenico Beltrani sul manoscritto di Gian Marcello Valgimigli non riportano il nominativo, così come anche il minuzioso schedario di Don Lazzaro Bertoni, chiave ancor oggi preziosissima per accedere alla documentazione faentina conservata presso la Biblioteca Comunale di Faenza. La curiosità si accrebbe quando a questa prima acquaforte se ne aggiunse un'altra, raffigurante Sant'Anna, disegnata da Achille Calzi e incisa da Francesco Petroncini (Fig. 2), entrambi conosciuti maestri faentini¹.

Sicuramente le due incisioni erano riconducibili all'ambiente locale, non si trattava dunque di una falsa sottoscrizione. Una strada da percorrere era quella della più importante collezione di stampe popolari italiane (100.000 pezzi), conservata a Milano nel Castello Sforzesco, la raccolta "A. Bertarelli", ma anche in questo caso il nome era sconosciuto. Un ultimo tentativo: un'occhiata all'*Inventario delle carte Romagna*, enorme coacervo di corrispondenza e opuscolame della raccolta Piancastelli di Forlì, riordinato con grande coraggio da Piergiorgio Brigliadori e da Luigi Elleni e pubblicato nella collana degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. La voce Giovanni Beltrandi compariva con l'indicazione: I lettera a Benedetto Campana (Faenza 1860) [420.521].

Questa la trascrizione della lettera:

Faenza li 7 Marzo 1860

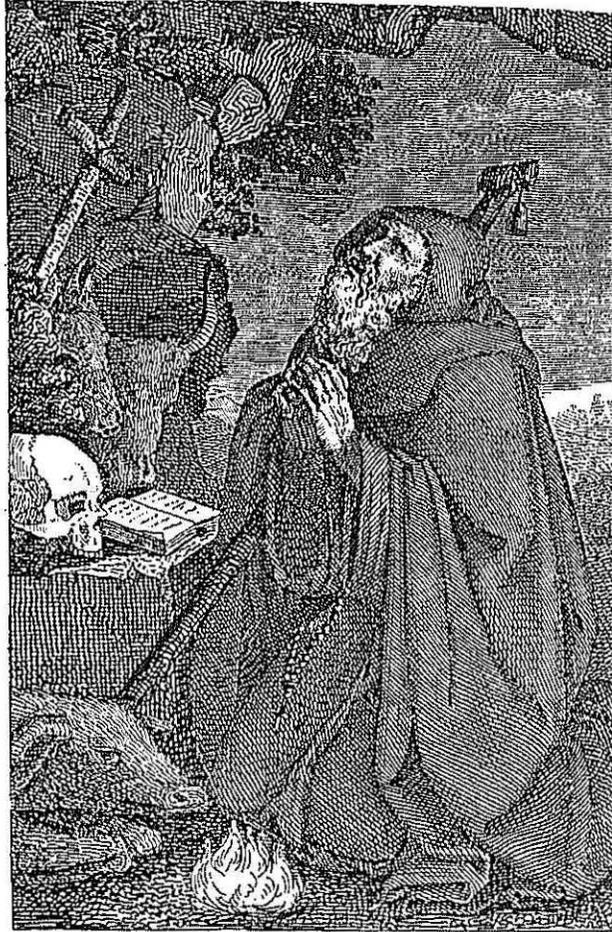
Il Sig. Dott. Giacomo Sacchi di Faenza ha pubblicato di recente una sua traduzione delle Satire di Persio², col quale io tengo buona servitù ed ho gentilmente ottenuto che Egli stesso Le faccia un presente di una copia che quanto prima riceverà per la Posta.

L'Autore non ha il bene di conoscerlo di persona, ha avuto gran piacere che io le suggerisca il suo nome avendo saputo da me quanto sia estimatore delle belle lettere. Il traduttore brama un suo parere quale egli sia, ed ho per fermo che gli sarà sempre gradito. Il terzo volume della Storia di Rimini³ non è per anche stampato.

Tanto le serve e salutandoli tutti di sua famiglia ho l'onore di essere il suo servo

Giovanni Beltrandi

Il riferimento alla traduzione delle *Satire* di Persio, pubblicate dal tipografo Pietro Conti e curate da un epigono della scuola classica faentina e il riferimento al terzo volume della *Storia di Rimini* di Luigi Tonini ci fanno capire che il Beltrandi era un libraio faentino. Su di lui



S. Antonio Abbate

Faenza p. S. Antonio

Fig. 1 - ANONIMO, *Sant'Antonio abate*, acquaforte. Faenza, collezione privata.

non abbiamo molte notizie; nella revisione del catasto del 1875 compare una Teresa Beltrandi del fu Giovanni, che supponiamo essere sua figlia, proprietaria di una bottega nel Rione Giallo 87. La bottega si può identificare nella posizione vicino alla Torre dell'Orologio (tra la Torre dell'Orologio e l'albergo Corona) ai numeri 1 o 3 o 5 di Corso Saffi (l'incertezza è dovuta alle variazioni architettoniche che la zona ha subito). La famiglia Beltrandi era originaria di Imola e la incontriamo per la prima volta a Faenza nel 1838 quando Giovanni, fu Giorgio, compra a Faenza una casa in via Tomba 7 da Teresa Spada⁴. Un libraio che, con ogni probabilità, non possedeva propri torchi e non stampava in proprio immagini sacre, come invece facevano i due Marabini, Angelo e Vincenzo, ma che commerciava comunque in incisioni devozionali, un commercio che nel secolo XIX, dopo la rivoluzione francese era indubbiamente meno redditizio rispetto al secolo precedente, ma che a Faenza trovava ancora consistente richiesta considerato che la tipografia Conti non aveva continuato in questo settore l'attività della tipografia Archi, che per tutto il secolo XVIII aveva fornito immagini sacre a buona parte della Romagna. La distribuzione delle stampe devozionali infatti, come ci documenta il campionario di vendita della bottega Marabini⁵ anche se privilegiava ovviamente l'ambiente faentino, editando immagini sacre legate alle chiese, agli oratori, ai conventi della città, spesso si allargava ai centri vicini di Imola, Lugo, Bagnacavallo, Forlì, confermando un fenomeno che per la stampa tipografica di opuscoli, bandi, sonetti per nozze, monacazioni, orazioni funebri già è stato accertato: Faenza aveva valide maestranze specializzate e una imprenditorialità editoriale che si proponevano a buona parte della Romagna.

1. ANONIMO

Sant'Antonio Abate.

In basso al centro: S. ANTONIO ABBATE; all'ang. inf. ds: Faenza presso Beltrandi.

Acquaforte 143 x 99 mm.

Coll. privata Don Ugo Facchini, Faenza.

Esemplare smarginato e macchiato nella parte alta nel contorno della grotta. È importante perché riporta per intero l'intitolazione del Santo e la sottoscrizione tipografica.



*O felice ANNA! O corpo glorioso
Vaso che tenne in se tanto tesoro!
O ANNA Santa, in Ciel lume beato
Che la salute nostra in te portasti*
Pio Beltrandi

Fig. 2 - F. PETRONCINI, *Sant'Anna*, acquaforte. Faenza, collezione privata.



Fig. 3 - ANONIMO, *Sant'Antonio abate*, acquaforte. Faenza, coll. privata.

2. ANONIMO

[Sant'Antonio Abate]

La scritta in basso è stata biffata.

Acquaforte 250 x 175 mm. (155 x 103)

Coll. privata cav. Carlo Moschini, Faenza.

L'incisione è stata tirata di recente da Alberto Zannoni di Faenza dalla matrice originale in cui è stato abraso il titolo e l'indicazione di stampa in basso, matrice che forse voleva essere riutilizzata per produrre immagini con diversa titolazione (Fig. 3); il signor Moschini possiede anche la lastra originale in rame. Nella lastra, ancor più che nell'esemplare inciso, si notano alcuni interventi di mano diversa in alto nel bordo della grotta e al lato sinistro nel gruppo del bue e dell'asinello.

3. PETRONCINI, Francesco

Sant'Anna.

In basso: O FELICE ANNA! O CORPO GLORIOSO / VASO CHE TENNE IN SE TANTO TESORO! / O ANNA SANTA, IN CIEL LUME BEATO / CHE LA SALUTE NOSTRA IN TE PORTASTI; all'ang. inf. sn.: A. Calzi inv.; all'ang. inf. ds.: F. Petroncini inc.; al centro: Presso Beltrandi.

Acquaforte 285 x 198 mm. (173 x 133)

Coll. privata cav. Carlo Moschini, Faenza.

ANNA ROSA GENTILINI

Un vivo ringraziamento a Roberto Alberti, Pier Giorgio Briigliadori, Giorgio Cicognani, Carlo Moschini, Lorenzo Savelli.

NOTE

- (1) Nota è la figura di Achille Calzi. Meno noto il nome di Francesco Petroncini (1815-1875). Fu allievo di Giuseppe Marri alla scuola d'incisione faentina. Di lui si conoscono il ritratto di Antonio Metelli, una serie di paesaggi e personaggi illustri romagnoli, ritratti di Galileo, Franklin, Washington e una incisione tratta dal quadro di Raffaello *La Madonna della seggiola* (cfr. P. MALPEZZI, *Un carteggio inedito di Antonio Metelli*, Faenza, Valgimigli, 1994, pp. 16-17).
- (2) Mi sono imbattuta nella figura di Jacopo Sacchi, che ho trattato solo di sfuggita nel mio lavoro *Un editore tipografo dell'Ottocento: la ditta Conti in Faenza* (in *Scuola classica romagnola. Atti del Convegno di studi. Faenza 30 novembre, 1-2 dicembre 1984*, Modena, Mucchi, pp. 121-148. Jacopo Sacchi curò per la tipografia Conti due traduzioni di classici latini: *Le satire di Aulo Persio novellamente commentate e corrette dal cav. Jacopo Sacchi. Seconda edizione riveduta e aumentata* (1869). [Dalla lettera di Giovanni Beltrandi abbiamo la conferma della data della stampa della prima edizione 1859] e *Horatii Flacci opera. Jacobus Sacchius faventinus recensuit curavit et novis notis pluribus explanavit* (1875). Jacopo Sacchi per diletto si occupava di lettere latine, in cui era molto valente, di professione era medico primario nell'Ospedale di Faenza dal 1840.
- (3) *La Storia di Rimini* di Luigi Tonini in 6 volumi, di cui l'ultimo diviso in due tomi, venne pubblicata dal 1848 al 1888 a Rimini dalla tipografia Orfanelli e Grandi; nel 1860 l'opera era giunta al volume secondo, il terzo venne pubblicato nel 1862.
- (4) Cfr. Archivio di Stato, Faenza, *Volture*, 31, n. 166 del 6 luglio 1938 e Notaio Romano Violani del 25 maggio 1838, 5298, n. 2417.
- (5) L'album *Stamperia e calcografia per Angelo Marabini incisore in Faenza*, conservato nella collezione stampe e disegni della Biblioteca Comunale di Faenza, comprende 394 pezzi tutti contraddistinti dal prezzo di vendita manoscritto.



ATTIVITÀ CULTURALI 1996

Il piacere di leggere (2° edizione)

Nel periodo 22-31 marzo 1996 si è tenuta a Palazzo delle Esposizioni la seconda edizione de "Il piacere di leggere". L'iniziativa, organizzata dalla Sala Ragazzi della Biblioteca comunale, dall'Associazione C.I.D.I. di Faenza, dall'Assessorato all'Istruzione del Comune di Faenza, ha come intento quello di motivare alla lettura i ragazzi dai tre ai sedici anni, con la collaborazione degli insegnanti e dei genitori. La rassegna, che quest'anno presentava due novità rispetto al 1995 -il mercato del libro, gestito da due librerie locali e una ludoteca dove si potevano costruire semplici giocattoli in legno e origami- era articolata in diverse sezioni: *mostra del libro di narrativa* con esposizione dei volumi pubblicati negli ultimi cinque anni, *mostra del libro di divulgazione scientifica* di diverse discipline (astronomia, medicina, educazione sessuale, fisica, chimica), *mostra delle macchine e inventori* con macchine fantastiche, utili ed inutili, costruite dai bambini, *gioco di lettura a squadre* e piccoli spettacoli di animazione teatrale. L'adesione delle scuole faentine e del distretto scolastico è stata massiccia e si sono avute oltre settemila presenze.

Studi storici faentini in onore di Giuseppe Bertoni

Il 23 marzo, nella sala Assemblee della Banca Popolare di Faenza, in collaborazione con la Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna, si è tenuta una giornata di studi in memoria di Giuseppe Bertoni (1910-1993) noto soprattutto come preside del Liceo Ginnasio "E. Torricelli" di Faenza. Nella mattinata, dopo il saluto delle autorità, si è avuta la relazione della prof. MARIA GIOIA TAVONI, *Tra i miei maestri: Giuseppe Bertoni*; al pomeriggio relazioni inerenti aspetti archeologici, artistici e bibliografici del faentino: VALERIA RIGHINI, *Tra III sec. a.C. ed età Augustea: elementi ed ipotesi per la storia più antica di Faventia*; PAOLA PORTA, *Per il corpus della scultura altomedievale nel faentino: testimonianze inedite*; ROBERTA BUDRIESI, *Culto e territorio. Nuovi problemi di archeologia cristiana nel faentino*; AUGUSTO VASINA, *Gli studi storici faentini nelle pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria*. E' prevista per il 1997 la pubblicazione degli atti.

Giornata di studi sull'opera di Enzo Melandri

Nella sala conferenze della Banca di Romagna in Faenza il 22 maggio è stata organizzata una giornata di studi per ricordare la figura e l'opera di Enzo Melandri (1926-1993), uno dei filosofi italiani più significativi del nostro secolo. La manifestazione è stata promossa dalla Biblioteca Comunale, dall'Università degli Studi di Bologna (Dipartimento di Filosofia e Facoltà di Magistero), dalla Cooperativa Nuovi Materiali, dal C.I.D.I. di Faenza, dal Liceo Classico "E. Torricelli" di Faenza. Questo il programma: ANTONIO SANTUCCI, *Enzo Melandri, l'uomo e l'opera*; STEFANO BESOLI, *La lettura di Husserl*; M. WALTER BATTACCHI, *Coscienza e autocoscienza*; FRANCO PARIS, *La didattica*; MARIO QUARANTA, *La lettura del neopositivismo*; CARLO SINI, *L'eredità fenomenologica*; TULLIO DE MAURO, *Linguistica ed analogia*; GIACOMO MARRAMAO, *Linguaggio, esperienza, tempo*. Numerosissimi i presenti e numerose le richieste per la pubblicazione degli atti che è prevista per il 1997 o 1998.

14° Rassegna "Fiabe sotto l'albero"

Anche quest'anno, nel secolare chiostro della Biblioteca comunale, ha avuto luogo la tradizionale serie di rappresentazioni fiabesche. Per la prima volta, oltre agli alunni delle scuole elementari, si sono esibiti anche gli alunni di classi delle Scuole Medie cittadine: le classi III B e III C della Scuola Media Cova-Lanzoni con un recital in lingua inglese *Cinderella*, la classe I D della Scuola Media Cova-Lanzoni con un recital *E' cuntestador* e le classi I A e I D della Scuola Media Europa con *Nel giardino della fantasia*.

Mercatino dei ragazzi

Come ogni anno, anche nel 1996, tutti i giovedì del mese di luglio nella scenografica Piazza del Popolo, i bambini fino a 14 anni, sono stati i protagonisti del mercatino, momento di libero scambio e di vendita di libri, fumetti, giocattoli ed altro e momento di animazione e curiosità per tutta la città. Il grande afflusso di adulti e bambini è occasione per presentare la dotazione e le attività della Sala Ragazzi della Biblioteca comunale.

Mostra "Ennio Golfieri architetto"

Dal 21 settembre al 27 ottobre, a due anni dalla scomparsa, Faenza ha ricordato uno dei protagonisti della vita culturale locale del nostro secolo, l'architetto Ennio Golfieri con una esposizione dei suoi disegni architettonici.

La mostra, che è stata allestita negli eleganti locali del neoclassico Palazzo Milzetti -quasi una citazione culturale se si pensa che Ennio Golfieri è stato un precursore nella scoperta storica e artistica dello stile neoclassico faentino-, ha esposto oltre duecento disegni dal 1930 agli anni Cinquanta, con progetti che interessavano non solo la città di Faenza ma anche la città di Lugo, di Rimini, di Pesaro. L'inaugurazione della mostra è stata anche l'occasione per presentare alla città, con una colta introduzione di Anna Ottani Cavina, due tavole di Felice Giani, recentemente acquistate dal Ministero per i Beni Culturali, in cui sono raffigurate le due lunette della Galleria di Achille dello stesso Palazzo Milzetti.

I disegni esposti fanno parte del fondo di disegni d'architettura (oltre 1300 pezzi) donati, unitamente ai manoscritti e ai volumi d'arte, alla Biblioteca comunale di Faenza e di recente ordinati. Il catalogo della mostra, organizzata dalla Biblioteca d'intesa con l'Associazione Architetti di Faenza, pubblicato dalla EDIT e curato da Franco Bertoni, che porta in appendice la bibliografia degli scritti di Ennio Golfieri, è stato sponsorizzato dalla Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza.

Bibliopolis 1996. Rassegna itinerante nelle biblioteche della Provincia di Ravenna

In collaborazione con la Cooperativa Tratti di Faenza e con l'Amministrazione Provinciale di Ravenna, lunedì 11 novembre e lunedì 18 novembre si sono tenuti alle ore 21, all'auditorium di S. Umiltà, due incontri conoscitivi sulla letteratura e sull'editoria italiana contemporanea. La prima serata ha visto un attore Alessandro Gentili alle prese con la lettura de *L'uomo solo* di Pavese, seguito da una esecuzione musicale del quintetto Faxtet; la seconda serata è stata un confronto tra due editori -Edizioni del Laboratorio e Casa Editrice Book-, un bibliotecario e i lettori, per approfondire i problemi legati all'editoria italiana odierna.

Natale in biblioteca

Come da diversi anni a questa parte, in occasione del Natale anche per il 1996 vengono organizzati dalla Sala Ragazzi della Biblioteca quattro incontri di letture animate su temi natalizi condotti da Paolo Massari, Maria Pia Timo, Sharon Massey. La novità del Natale 1996 è l'inserimento di una lettura in lingua inglese.

Questo il calendario: mercoledì 18 dicembre *Una strenna di tante strane storie*, venerdì 20 dicembre *Merry Christmas*, giovedì 2 gennaio *Luci. Un racconto*, martedì 7 gennaio *La fiaba dell'anno che fu*. Gli incontri si tengono nella Sala Ragazzi alle ore 16,30.

ATTIVITÀ DELLE BIBLIOTECHE DECENTRATE DI REDA E GRANAROLO

Si sono mantenuti costanti gli afflussi di pubblico nelle due biblioteche decentrate di Reda e di Granarolo. Nell'autunno 1996 è ripreso a Reda il prestito nelle scuole elementari e medie. Da segnalare, come iniziative culturali, a Granarolo nella primavera del 1996 un'esperienza di partecipazione di ragazzi della scuola media dell'obbligo alla vita politica cittadina, tramite la simulazione del Consiglio Comunale in un consiglio comunale dei ragazzi, che si è concluso con la presentazione di liste e la stesura di un regolamento del "Consiglio Comunale dei ragazzi"; a Reda una serie di iniziative natalizie che vanno da una mostra-concorso di disegno sul Natale per i bambini delle scuole dell'obbligo ad un pomeriggio di animazione, *Fantasia di Natale*, tenuto da Claudia Baldassari.

NOTIZIE IN BREVE

La Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza anche per il 1996 ha elargito alla Biblioteca comunale un contributo destinato all'aggiornamento delle collane editoriali della UTET di Torino e all'acquisto di alcune opere illustrate di interesse artistico. Tra i titoli di quest'anno si segnala in particolare *Il Duomo di Pisa*, 3 voll., Edizioni Panini, *La scultura (dall' VIII secolo a.C. al XX secolo)*, Edizioni Panini.

Le pubblicazioni che vengono acquistate con questo contributo, all'elevato contenuto culturale uniscono ricchi apparati illustrativi e costituiscono un vero e proprio investimento bibliografico che qualifica il patrimonio culturale della città.

La Banca di Credito Cooperativo di Faenza ha continuato nel 1996 ad aggiornare le collane di interesse medievalistico della Biblioteca comunale con l'acquisto di grandi opere di respiro internazionale quali il *Lexicon des Mittelalters*, le *Chartae Latinae Antiquiores*, l'*Enciclopedia Medievale Treccani*. Questa attenzione per il periodo medievale è dovuta all'opportunità di continuare ad aggiornare discipline molto rappresentate nella Biblioteca faentina a seguito delle due grandi donazioni di Mons. Francesco Lanzoni e di Mons. Vincenzo Poletti.

E' pervenuta alla Biblioteca comunale, per volontà di Mariangela Savini e dei fratelli, una donazione di oltre quattrocento testi in lingua francese, già appartenuti alla zia, professoressa Luisa Savini insegnante di francese. I volumi costituiscono un prezioso contributo che arricchisce la dotazione bibliografica in lingua originale della Biblioteca, un settore che si intende potenziare considerando le richieste dei lettori sempre più interessati all'approfondimento delle lingue straniere.

La signora Maria Casadio Zaccarini di Faenza ha donato alla Biblioteca faentina a ricordo del marito, il notaio Achille Zaccarini, l'importante opera *Storia di Venezia*, edita dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani di Roma. L'opera che è di grande interesse per i rapporti che la Repubblica di Venezia ha avuto nel corso dei secoli con la Romagna e per l'influsso che Venezia ha esercitato nella storia d'Italia, è corredata da un ricco apparato iconografico che completa degnamente i contributi scientifici.



L'elenco dei donatori si riferisce al periodo novembre 1995 - settembre 1996

Accademia Artusiana - Forlimpopoli; Accademia Carrara di belle arti. Galleria d'arte moderna e contemporanea - Bergamo; Accademia Nazionale dei Lincei - Roma; Akademos & Lim Editore - Lucca; Amministrazione comunale - Bione; Amministrazione comunale - Brisighella; Amministrazione comunale - Forlì; Amministrazione comunale - Ravenna; Amministrazione comunale - Russi; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Cervia; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Minturno; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Riccione; Amministrazione comunale. Casa Moretti - Cesenatico; Amministrazione comunale. Servizi sociali e culturali - Cotignola; Amministrazione comunale. Servizio cultura - Forlì; Amministrazione comunale. Settore servizi statistici - Milano; Amministrazione comunale. Teatro "A. Bonci" - Cesena; Amministrazione comunale. Teatro Donizetti - Bergamo; Amministrazione comunale. Ufficio ambiente, igiene e sanità, attività produttive - Castelbolognese; Amministrazione provinciale - Ravenna; Amministrazione provinciale. Assessorato alla pubblica istruzione e formazione professionale - Ravenna; Amministrazione provinciale. Servizio attività sociali e culturali - Reggio Emilia; Amministrazione provinciale. Servizio beni culturali - Ravenna; Amministrazione provinciale. Settore ambiente e suolo - Ravenna; Andrisani Gaetano - Marcianise; Angiolini Enrico - Castelfranco Emilia; Associazione "Architetti a Faenza" - Faenza; Associazione Italiana Biblioteche - Roma; Associazione Pro San Leo - San Leo; Aulizio Francesco - Modigliana; Azienda U.S.L. di Ravenna. Distretto sanitario di Lugo - Lugo; Baldassari Elena - Faenza; Banca Commerciale Italiana - Milano; Banca del Monte - Lucca; Banca di Credito Cooperativo - Faenza; Banca Nazionale del Lavoro SpA - Roma; Banca Popolare dell'Emilia Romagna - Modena; Banca Popolare di Faenza - Faenza; Banca Popolare Valconca - Morciano di Romagna; Banco Ambrosiano Veneto - Milano; Banco S. Geminiano e S. Prospero - Faenza; Banzola Salvatore - Faenza; Bardozzi Emanuele - Scandicci; Bellini Barbara - Faenza; Bellosi Giuseppe - Fusignano; Benazzi Franco - Castiglione di Cervia; Benini Paola - Faenza; Bertoni Franco - Faenza; Bertozzi Florindo - Brisighella; Biblioteca civica - Monza; Biblioteca civica "A. Mai" - Bergamo; Biblioteca civica "L.A. Muratori" - Comacchio; Bibliote-

ca civica "S. Giampaoli" - Massa; Biblioteca comunale - Carpi; Biblioteca comunale - Como; Biblioteca comunale - Imola; Biblioteca comunale - Mantova; Biblioteca comunale - Massa Lombarda; Biblioteca comunale - Riolo Terme; Biblioteca comunale - Russi; Biblioteca comunale "A. Lazzarini" - Prato; Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara; Biblioteca comunale "A. Saffi" - Forlì; Biblioteca comunale "C. Piancastelli" - Fusignano; Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna; Biblioteca comunale "F. Trisi" - Lugo; Biblioteca comunale Labronica "F.D. Guerrazzi" - Livorno; Biblioteca d'arte dei musei civici - Torino; Biblioteca del Dipartimento di politica, istituzione e storia - Bologna; Biblioteca della Soprintendenza per i beni artistici e storici - Torino; Biblioteca Estense - Modena; Biblioteca "G. Cicognani" - Faenza; Biblioteca medica statale - Roma; Biblioteca municipale "A. Panizzi" - Reggio Emilia; Biblioteca "Natalia Ginzburg" - Bologna; Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" - Roma; Biblioteca Palatina - Parma; Biblioteca per ragazzi "Adamo Bettini" - Cesena; Biblioteca per ragazzi "E. De Amicis" - Genova; Biblioteca provinciale Frati Minori Cappuccini - Bologna; Biblioteca pubblica - Sesto Fiorentino; Biblioteca pubblica comunale - Soncino; Biblioteca Senato della Repubblica - Roma; Biblioteca statale e Libreria civica - Cremona; Biblioteca universitaria - Bologna; Biblioteca universitaria - Napoli; Biblioteche comunali di Parma - Parma; The British school at Rome library - Roma; Brunato don Roberto - Faenza; Bubani Ghetti Alba - Faenza; Cacciari Carla - Imola; CAMST srl - Villanova di Castenaso; Cantoni Silvano - Brisighella; Caprara Carlo - Bologna; Caruso Elio - Castrocaro Terme; Casadio Strozzi Veniero - Faenza; Casadio Zaccarini Maria - Faenza; Casanova Stefano - Faenza; Cassa dei Risparmi di Forlì - Forlì; Cassa di Risparmio di Ferrara SpA - Ferrara; Cassa di Risparmio di Ravenna - Ravenna; Cassa di Risparmio di Reggio Emilia SpA - Reggio Emilia; Castignani Carlo - Montecosaro; Castronuovo Antonio - Imola; Cavina Carlo - Brisighella; Cavina Renato - Faenza; Centro culturale polivalente - Bagnacavallo; Ceroni Eugenio - S. Martino in Gattara; CERSG - Bologna; Ciani Maria Rossella - Granarolo Faentino; CIDAS - Torino; Civici musei d'arte e storia - Brescia; Civici musei e gallerie - Reggio Emilia; Colussi Plinio - Civitavecchia; Comitato di Quartiere Centro Sud - Faenza; Comunità montana -

Brisighella; Confesercenti - Ravenna; Cooperativa ceramica d'Imola - Imola; Cooperativa nuovi materiali - Faenza; Coreno Giuseppe - Minturno; Cortella Pier Luigi - Faenza; Cortesi Paolo - Forlì; Costa Leonida - Faenza; Credito Italiano - Faenza; D'Agata Davide - Catania; D'Amato Beatrice - Faenza; D.E.D. Edizioni - Casalecchio di Reno; Del Re Franco - Imola; Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi - Modena; Di Marco Antonio - Formia; Dirani Stefano - Faenza; Dolcini Alteo - Faenza; Donati Lucio - Solarolo; Donato Lorenzo - Faenza; Edit Faenza - Faenza; Editrice Vulcano - Bergamo; Edizioni Pergamena sas - Milano; Edizioni San Paolo srl - Cinisello Balsamo; Emiliani Zauli Naldi Francesco - Faenza; Ente morale provincie cappuccine di Bologna - Bologna; Erani Giorgia - Faenza; Fabbri Lamberto - Faenza; Faenza Lirica - Faenza; Famiglia Pisinota - Trieste; Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza - Faenza; Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì - Forlì; Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini - Rimini; Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna - Bologna; Fondazione Giustiniani Bandini - Tolentino; Fondazione Rui - Roma; Forlani Luciano - Imola; Franceschelli Maria Leda - Faenza; Fusconi Gianmichele - Forlì; Garavini Gabriella - Faenza; Gentili Alessandro - Faenza; Ghetti Giuseppe - Faenza; Gianessi Flavio - Bologna; Giovannini Rolando - Faenza; Giunti Gruppo Editoriale SpA - Firenze; Gramentieri Claudia - Faenza; Gruppo speleologico faentino - Faenza; Gruppo studi Bassa Modenese - S. Felice sul Panaro; Guandalini Mario - S. Michele; Hansen Ryan - Faenza; Istituto della Enciclopedia Italiana - Roma; Istituto di psicologia, scienze sociali e pedagogiche - Terzi; Istituto Gramsci Emilia Romagna - Bologna; Istituto Internazionale di storia economica "F. Datini" - Prato; Istituto per i beni artistici culturali e naturali - Bologna; Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Roma; Istituto Sacro Cuore - Lugo; Istituto statale d'arte per la ceramica "G. Ballardini" - Faenza; Istituto storico italiano per il Medio Evo - Roma; Istituzione Biblioteca Malatestiana - Cesena; Kansas Editrice - Torino; Lacchè Camillo - Roma; Lama Federico - Ranica; La Valle Lodovico - Roma; Leggio Tersilio - Passo Corese; Levante Editori - Bari; Leoni Silvia - Faenza; Maggi Vittorio - Faenza; Maglioni Manlio - Bologna; Magnani Giovanni - Imola; Malpezzi Piero - Brisighella; Marabini Stefano - Faenza; Marchi Maria -

Roma; Marzocchi Gaetano - Castelbolognese; Minardi Everardo - Bologna; Mingozzi Pantheon - Faenza; Ministero per i beni culturali e ambientali. Divisione V. Studi e pubblicazioni - Roma; Ministero per i beni culturali e ambientali. Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna - Bologna; Montanari Luciano - Modena; Montuschi Simboli Bice - Faenza; Musei civici d'arte antica - Bologna; Museo civico - Carpi; Museo civico - Padova; Museo civico del Risorgimento - Bologna; Museo civico di storia naturale - Trieste; Museo civico "G. Ferrari" - Carpi; Museo d'arte medievale e moderna - Modena; Museo del Risorgimento - Bologna; Museo Internazionale delle ceramiche - Faenza; Museo Nazionale del cinema - Torino; Museo Nazionale del Risorgimento - Torino; Museo Schifanoia - Ferrara; Notizie Nato. Agenzia di stampa - Roma; Organizzazione culturale "G.R. Linea 7" - Modigliana; Padovani Edgardo - Faenza; Pantecorvo Cosimo Damiano - Minturno; Parrocchia di S. Francesco - Faenza; Parrocchia di S. Pier Damiano - Faenza; Partito Democratico della Sinistra - Faenza; Pazzini industria grafica srl - Verucchio; Peroni Pierpaolo - Faenza; Peyronnet Georges - Parigi; Pezzi Patrizia - Faenza; Piazza Tomaso - Faenza; Pinacoteca

comunale - Imola; Pompignoli Alessandro - Castelbolognese; Ponti Velda - Brisighella; Porisini Giacomo - Faenza; Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento affari sociali - Roma; Raccagni Roberta - Castelbolognese; Raffaelli Claudio e Anna Maria - Cesena; Regione Emilia Romagna. Assessorato alla cultura - Bologna; Regione Emilia Romagna. Assessorato programmi d'area. Qualità edilizia - Bologna; Regione Emilia Romagna. Assessorato territorio, programmazione e ambiente - Bologna; Regione Emilia Romagna. Consiglio regionale - Bologna; Regione Lombardia. Giunta regionale. Settore trasparenza e cultura - Milano; Regione Siciliana. Biblioteca regionale - Messina; Regione Veneto. Giunta regionale. Dipartimento per l'informazione - Venezia; Rolo Banca 1473 - Bologna; Ruiz de Infante Josune - Faenza; Salvatore Giovanni - Pellezzano; Samorì Aurelio - Faenza; Sangiorgi Pier Paolo - Castelbolognese; Savelli Lorenzo - Faenza; Savini Domenico - Firenze; Savini Mariangela - Faenza; Savitoli mons. Antonio - Faenza; Scarazzati Daniele - Faenza; Servizio biblioteche - Ravenna; Simoncelli Tonino - Meldola; Società cooperativa di cultura popolare - Faenza; Società di studi monzesi - Monza; Soprintendenza per i beni

ambientali e architettonici - Ravenna; Soprintendenza per i beni artistici e storici - Bologna; Studio Giano srl - Bologna; Susini Giancarlo - Bologna; Tagliaferri don Maurizio - Faenza; Tambini Anna - Faenza; Taroni Domenico - Faenza; La Tartaruga Edizioni - Milano; Tibergraph Editrice srl - Cerbara di Città di Castello; Tipografia Faentina - Faenza; Tomba Roberta - Modigliana; Triennale di Milano - Milano; Trotti Anna Maria - Faenza; Turicchia Meris - Faenza; "Una mostra, un restauro" - Norcia; Università degli studi - Urbino; Università degli studi. Biblioteca centrale interfacoltà - Lecce; Università degli studi. Dipartimento di discipline storiche - Bologna; Università degli studi. Facoltà di lingue e letterature straniere. Dipartimento di francesistica - Venezia; Università degli studi. Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali - Palermo; Università degli studi della Tuscia. Dipartimento di storia e culture del testo e del documento - Viterbo; Università popolare di S. Domenico - Modigliana; Valentini Pasquino - Faenza; Varotti padre Albino - Faenza; Veltre Salvatore - Roma; Visani Giuliano - Casola Valsenio; Zaccaria Emiliani Maria - Faenza; Zauli Alberto - Faenza; Zoli Carlo - Faenza.

